Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 18 Ottobre 1931 - Anno IX — MA[illegible] — Num. 248

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'aiz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — « — Seguendo la Cronaca » — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il prodigio

LONDRA, ottobre.

Gli stolti e i loro soldi si separano alla svelta; ma la separazione degli inglesi di una volta dai loro sei miliardi di sterline andati in fumo sulla tela degli investimenti all'estero si diluì in duecent'anni d'acqua sotto i ponti, consumandosi in perfetta saggezza. Via via, cioè, li dimenticarono e buona notte. Se ne ricordavano soltanto un paio d'associazioni « ad hoc », le quali al principio dell'inverno votavano solenni ordini del giorno nel senso ch'era una vergogna non essere pagati, e poi andavano a bere. Tutti gli altri torcevano lo sguardo dal sepolcreto, e si tenevan contenti dei quattro miliardi salvati dalle acque. Bel gruzzolo! Anch'esso, in verità, sottostava alla regola del ti vedo e non ti vedo. Ma di ben altre risorse si disponeva. C'erano il vigore, la potenza del paese, questo suo ferro che si mescolava al suo oro. C'era l'oro che scaturiva indiretto dal lievito degli investimenti per il mondo come il pane dalla pasta lievitata, l'onda dei profitti sugli accresciuti smerci di manufatti, sull'ampliata giostra del naviglio, sul crescente giro bancario di contorno. Incerti il capitale investito e gli interessi, ma certi e larghi i rifornimenti di materie prime e di viveri, anche se acquisibili solo in normale regime di scambi, pur dopo averne finanziata la produzione. Certo il giganteggiante credito, in generale, che soldi di tutti attraeva a Londra, istituto d'emissione e camera di compensazione ad un tempo, e costante mietitrice di provvigioni. Di più, tutte queste certezze che stringeva in pugno, Londra le amministrava oculatissima, con la testa a posto, sensitiva alle leggi del danaro, persino tirchia, non lasciando salpare in regime normale di scambi un solo quintale di merce che non le fosse già pagato, e tenendo a punto la flotta a scanso di tortuosi ragionamenti altrui. E, guardati in tal maniera, a che si riducevano, in buona parte, i fondi investiti all'estero, se non a spese di rappresentanza? Nei loro riguardi, l'Inghilterra si fidava quasi ciecamente perchè erano basi di commercio, e chi non si fida non traffica. Mai negli intermezzi di raffica, si spaventava al punto da sentirsi tentata a tirarli a casa. Al contrario, quando i lontani debitori vacillavano più dell'ordinario, li rifocillava con iniezioni di nuovo capitale.

Nè sempre si pagava da sè, di moneta propria, tutti quanti gli interessi dei suoi investimenti, passandosi sterline dal taschino del panciotto alla tasca dei pantaloni. Se ciò accadeva in [illegible] casi estremi, era pur vero, grazie a una quantità di casi medii, che gli interessi — esigibili in natura per via del libero scambio — venivano in parte riscossi. Queste porzioni così assorbite servivano a tenere in pareggio la bilancia commerciale allorchè l'immancabile eccesso delle importazioni sulle esportazioni di merci non andava coperto dai proventi dei noli marittimi e dei servigi bancari. Naturalmente, allorchè invece tali proventi bastavano a coprirlo, gl'interessi divenivano risparmi in massa, e con esplicabile giubilo dei debitori, restavano o tornavano fuori. Generalmente, però, si assorbiva, a necessario pareggio, un terzo degli interessi globali. Qualche volta tuttavia se ne assorbiva la metà, e perfino il sessanta per cento. Allora si piombava in crisi; caterve di debitori serenamente fallivano; e quel che si godeva d'interessi riscossi sul serio era un'inezia a petto di quel capitale che si perdeva. In tre sporadiche annate, nel secolo scorso, neanche l'intiero gettito nominale degli interessi risultò sufficiente a pareggiare la bilancia, e le relative crisi d'occasione sembrarono colossali, benchè, a confronto delle odierne, non fossero che tempeste in un bicchier d'acqua. In compenso, a volte nessun intervento d'interessi era richiesto a pareggio dell'oscillante bilancia; anzi, questa risultava in avanzo. E allora l'Inghilterra reinvestiva all'estero — ossia indirettamente lasciava nelle mani dei debitori — non solo il globo degli interessi che le erano assegnati per il mondo ma l'avanzo in conto. Così avvenne tra il 1910 e il 1913, l'età dell'oro della prosperità inglese, quando cioè tutto l'immediato oro distillabile dagli interessi rimaneva in godimento ai debitori. [illegible] l'ideale. Era una meraviglia.

La guerra alterò anche la chimica di questo vecchio gioco. Tanto per cominciare, le sue sequele furono che gli investimenti all'estero quasi si raddoppiarono. Sembra incredibile, ma così fu. L'Inghilterra ne emerse con ridotti a circa tre i quattro miliardi di sterline che serbava investiti fuori sulla vigilia del conflitto. Vero è che, nel frattempo, aveva aggiunti al novero sommario altri due miliardi, in prestiti agli Alleati, ma questi due, per semplificare la vita a sè medesima e agli Alleati si affrettò a condonarli; non tanto perchè fossero di tipo sentimentale, quanto perchè, condonandoli, [illegible] la contabilità dell'assegnazione d'interessi senza riscossione, e il peso di un'altra piramide [illegible] di viveri e di materie prime. Nondimeno, dal 1920 al '30, anche in barba a lassitudini e sperperi in casa, l'Inghilterra risparmiava a sufficienza per risalire a quattro i suoi miliardi investiti fuori. Ecco come. In complesso, nel decennio, i suoi debitori commerciali le assegnavano due miliardi e mezzo di sterline in interessi. Dei quali, essa assorbì in natura, grazie al suo libero scambio, una metà, e reinvestì all'estero l'altra; per ciò si riattondò i quattro miliardi di prima. Ma questo non fu che un capitolo del nuovo romanzo. Immediatamente, ad armistizio segnato, anche l'America, sino allora fuori giuoco, prese di slancio a giuocare: e nello stesso decennio inviava all'estero per tre miliardi di sterline. In tal maniera, — mentre nei due secoli precedenti l'Inghilterra, sola in aula, aveva investito attraverso il pianeta per otto miliardi, perdendone quattro di capitale e due di interessi — negli ultimi dieci anni la Inghilterra e l'America spruzzavano sul globo, in nuovi investimenti, quattro miliardi di sterline, per perderne quanti vedremo fra non molto.

Sembra incredibile, dopo tanta guerra, dopo tanta devastazione e strage, questo rinnovato, moltiplicato, accelerato lancio di capitale nella lizza mondiale, questo fulmineo raddoppiamento del capitale investito all'estero. Ma ben altro s'era in moto, nel frattempo, sulla scacchiera degl'investimenti all'interno. Sapete quanto nuovo capitale venissero investendo all'interno, prima della guerra, gl'inglesi? Per 45 milioni di sterline nel 1912, per soli 35 nel 1913. Simultaneamente, ne investivano all'estero 185 nel 1912 e 160 nel 1913. Ossia, delle nuove emissioni di capitale, un quarto ad uso domestico, tre quarti per viaggiare. Orbene, pur avendo trovato durante la guerra sette od otto miliardi di sterline per il Governo, poi congelatesi nel debito pubblico — nel primo decennio del dopoguerra gl'inglesi, mentre da un lato investivano all'estero per oltre un miliardo di sterline, investivano dall'altro all'interno per due miliardi e mezzo di nuovo capitale. Cioè, delle nuove emissioni, un terzo a scopi espansivi e due terzi ad uso domestico: in media, 250 milioni all'anno per l'interno a petto dei 35 milioni del 1913, gli uni e gli altri di buonissime sterline-oro! E intanto che facevano i loro cugini di America? Mentre investivano all'estero per tre miliardi di sterline, le loro nuove emissioni di capitale per l'interno ammontavano a sei, sette volte di più.

Magnifico e terribile, tutto questo, anche tenendo conto, nelle cifre, degli annacquamenti azionari! Non è carta, sono cose: fabbriche, impianti, piantagioni, ferrovie, uffici. La carta è marginale, la sostanza al centro è solida. Tanta sostanza nuova dopo tanto sfracello e tanto sangue! Ma è così. Nessun bisogno di scrutare e discutere le sorti del capitale fra le confusioni e le devastazioni delle grandissime guerre. Alcuni lo vedevano morire in battaglia, tra le fiamme delle rivoluzioni che dovevano accendersi nel settimo mese. Non è morto. Additate la Russia? Ciò che non esiste non può morire, e in Russia il capitalismo non esisteva se non come una bollicina di velleità di inetti in mezzo all'oceano di una società ancora pre-capitalistica. Inutile disertare. Basta guardarsi attorno. Tutti i Paesi non si presentano oggi incomparabilmente meglio attrezzati di prima della guerra, quelli che han prestato, quelli che hanno preso in prestito, quelli che hanno fatto da sè? I primi hanno finanziato [illegible], i secondi hanno [illegible], i terzi hanno trovato benissimo tutto quel che loro occorreva [illegible]. E che sarebbe invece avvenuto senza la guerra, chi può dirlo? [illegible] Quel che è avvenuto con la guerra si vede e si tocca, è evidente per se stesso come questa macchina da scrivere. Può esser troppo, e in conseguenza stroppiare. Ma è una immensità di nuovi attrezzi e rendimenti per la vita degli uomini, anche se talora per la loro morte.

E' un prodigio un po' triste quando si ricordi l'eccidio da cui è sprigionato; perfettamente giocondo allorchè s'imbatte gente che lo nega. [illegible] Le cose rimangono quel che sono. E questo innegabile super-attrezzamento del mondo non è stato compiuto che dalla prospera sopravvivenza del capitale alla guerra [illegible]. Se fosse morto in battaglia, probabilmente lavoreremmo ancora, se lavoreremmo, in [illegible], legate con lo spago, degli impianti del 1913; certo in Russia [illegible] Bibbia. Nulla è andato distrutto che non sia stato ricreato a cento doppi in dieci anni. [illegible] un titano dormiente svegliatosi [illegible] all'improvviso [illegible] rivelandosi in possesso di forze soprannumerarie, di possibilità che nessuno sognava nel modo stesso che i capitalisti e finanzieri del '14 escludevano più d'un semestre di guerra adducendo impossibilità economiche e finanziarie. Comunque, sta di fatto che il mondo potè essere finanziato, dopo la guerra, come non era stato mai. [illegible] e l'attrezzamento di tutta la periferia metropolitana del mondo moderno. E si realizzò il prodigio.

Naturalmente, se dar le ali significa far crescere, non significa pure infondere la naturale disposizione a volar via non appena all'altezza del traguardo. Questo non è ancora capito bene, e per questo il mondo è in sussulto. Ma presto bisognerà capirlo oppure espiodere di tremebondo furore come rane davanti a una biscia.

MARCELLO PRATI.

Il « deficit » del bilancio britannico

Roma, 17 notte.

Le statistiche ufficiali pubblicate sul Tesoro britannico — come afferma l'« Agenzia d'Italia » — indicano che per il primo semestre dell'anno finanziario in corso, ossia dal 1.o aprile al 30 settembre, il « deficit » registrato è di 118.176.655 lire sterline, avendo l'entrata raggiunto 397.608.442 lire sterline, mentre le spese si sono elevate a 515.785.097 lire sterline. Al 30 settembre dell'anno scorso il « deficit » del Tesoro non era che di 81 milioni e 12.705 lire sterline.

Il bill contro il terrorismo approvato dal Parlamento irlandese

L'istituzione di Tribunali militari e l'introduzione della pena di morte

Londra, 17 notte.

Con rapidità quasi fulminea, e con una opposizione fiacca e disordinata, il « bill » per la protezione dello Stato presentato dal Governo irlandese al Parlamento è stato approvato da quest'ultimo, e oggi anche dal Senato, e la legge andrà così in vigore a partire da stasera.

L'estrema sinistra della Camera irlandese, composta quasi esclusivamente di rappresentanti dei gruppi repubblicani, ha fatto un tentativo di resistenza al « bill » con la speranza di ottenere appoggi da parte dei laburisti, ma questi ultimi si sono rifiutati di spalleggiare un movimento che ha assunto caratteri di pura anarchia.

Solo un deputato laburista ha scongiurato il Governo ad attenuare alquanto i rigori del « bill », dichiarando che il terrorismo in Irlanda non era ispirato a moventi politici, ma era frutto del malcontento e delle esasperazioni causate dalla grave crisi industriale che lo Stato libero sta attraversando.

De Valera si è accontentato di attaccare violentemente il Governo, e di accusare di crudeltà il Presidente Cosgrave, scatenando uragani di proteste e di insulti nei quadri della maggioranza. Un altro deputato repubblicano ha a sua volta accusato l'attuale Ministro della Guerra, il generale Mulcahy, di essere stato uno dei più accaniti terroristi durante il periodo della guerra civile in Irlanda.

« Oggi chiedete la nostra condanna a morte — ha detto l'oratore — ma non molto tempo fa mi consigliavate, proprio voi, di sbarazzarci degli inglesi avvelenando i viveri delle truppe britanniche nell'isola ».

L'opposizione non ha saputo però avanzare argomenti seri contro il « bill » e, invitata a ripudiare solennemente gli atti di terrorismo commessi dai repubblicani, ha soltanto balbettato dichiarazioni confuse e non impegnative.

Il « bill », entrato così in vigore stasera, crea attraverso il territorio dello Stato libero condizioni analoghe a quelle di un regime di stato d'assedio vero e proprio.

Tribunali militari saranno istituiti lunedì prossimo, ma si prevedono ampie retate di repubblicani nel corso delle prossime 24 ore. Il Governo è fermamente deciso a radicare definitivamente: sistemi di lotta che i repubblicani, se non hanno incoraggiato, incontestabilmente hanno tollerato. Nessun ritocco è stato recato al testo del progetto di legge presentato dal Presidente Cosgrave, cosicchè è ormai definitivamente introdotta nello Stato libero la pena di morte mediante fucilazione a carico di persone riconosciute colpevoli di atti terroristici, di tradimento, e di complotto armato contro il regime.

Le sentenze del Tribunale di Guerra saranno senza appello, e ai condannati sarà perfino impedito di atteggiarsi a martiri della causa repubblicana, poichè i giornali non saranno autorizzati a pubblicare una sola parola sul processo e sull'esecuzione della sentenza.

Negli ambienti moderati irlandesi si teme, tuttavia, che la spietata repressione del terrorismo repubblicano abbia per effetto soltanto di accentuare il contrasto fra i sostenitori del regime e gli avversari di esso, e trasformare gli atti criminosi isolati in un'organizzata guerriglia contro le autorità dello Stato libero.

L'Irlanda, occorre non dimenticarlo, è un terreno ideale per guerriglia e per attentati a base di bombe e di rivoltelle, e non si può quindi escludere che i malviventi e gli elementi più esaltati del repubblicanismo si organizzino per far fronte al pericolo del plotone di esecuzione allargando la loro sfera di azione, e creando uno stato di cose analogo a quello esistente al momento della guerriglia contro le forze militari inglesi.

Il conflitto cino-giapponese si aggrava

mentre il Consiglio ginevrino ricerca ansiosamente una soluzione

Vivissima eccitazione anti-americana in Giappone - Tokio abbandonerà la Lega?

Ginevra, 17 notte.

In due lunghe sedute private, il Consiglio della Società delle Nazioni ha ripreso in esame il problema del conflitto cino-giapponese che, dopo la sospensione dei tre giorni dedicati alla questione della partecipazione americana, si sente gravare più minacciosa che mai sul mondo societario. Il rappresentante americano, Prencies Gilbert, ha naturalmente partecipato alle discussioni di oggi, mentre ne sono stati esclusi i rappresentanti delle due parti in conflitto.

Sia al termine della seduta del mattino, che a quella del pomeriggio, i vari delegati si sono visti circondati da una folla ansiosa di giornalisti in cerca di notizie. Inutilmente, perchè il tradizionale massimo riserbo era la parola d'ordine. Si è potuto per altro osservare come i segni della preoccupazione più viva fossero diffusi sul viso di tutti.

Il comunicato ufficiale

Un comunicato ufficiale, diramato poco dopo la chiusura della seconda seduta, precisava che, proseguendo lo studio del conflitto, il Consiglio aveva preso in esame le proposte che potrebbero essere prospettate alle due parti in conflitto. Inoltre i membri del Consiglio, che sono firmatari del Patto di Parigi — prosegue il comunicato — hanno riconosciuto che vi sarebbe interesse a che i loro Governi attirino l'attenzione dei Governi di Nanchino e di Tokio sulla osservanza degli impegni che essi hanno contratto con l'art. 2 del suddetto Patto il cui testo è il seguente:

« Le alte parti contraenti riconoscono che il regolamento e la soluzione di tutte le divergenze, di qualsiasi natura e di qualsiasi origine, che possano sorgere fra di loro non dovranno mai essere ricercate se non attraverso mezzi pacifici ».

In relazione a quanto sopra sono stati inviati, fin da stasera a quanto sappiamo due telegrammi, uno a Tokio e l'altro a Nanchino, (il secondo evidentemente pro-forma), in cui è fatta espressa menzione dell'obbligo contenuto nell'articolo 2 del Patto Kellogg.

Risultato magro? Forse meno di quanto possa apparire a tutta prima. L'importanza del richiamo alla osservanza del Patto di rinunzia alla guerra trascende quella della solita « raccomandazione »: esso costituisce il primo segno della effettiva partecipazione americana alla azione pacificatrice della Lega, e l'armonizzazione di fatto del Patto Kellogg col Patto ginevrino di cui ancora ieri ha parlato l'onorevole Grandi.

La tesi dell'America

Il rappresentante americano, precisando ieri l'estensione del suo mandato e dell'intervento del suo Governo, ha fatto notare che gli Stati Uniti intendono partecipare alla applicazione del Patto Kellogg astenendosi dal prendere parte alle eventuali misure che potranno essere prese in esecuzione del Patto della Società delle Nazioni. Salva restando la distinzione di forma è però da notarsi che i due strumenti giuridici coincidendo nel fine, che è il mantenimento della pace, finiscono per coincidere anche nella applicazione pratica. In questo ordine di idee è da prevedersi che, di fatto, l'azione degli Stati Uniti si identificherà interamente con quella della Società delle Nazioni.

A quanto abbiamo saputo — e come sta del resto a indicare la decisione sopra [illegible] — il lavoro svolto stasera in seno al Consiglio è stato inteso appunto a far agire parallelamente i due Patti, e a risolvere tutte quelle difficoltà di forma che possano creare ostacolo a una partecipazione americana, conforme a quella degli altri membri del Consiglio e della Lega.

Naturalmente non è stato trascurata nel frattempo la questione di fondo, cioè la ricerca di una possibile soluzione del conflitto. L'esame avvenuto oggi in seno al Consiglio, che è stato preceduto stamane da un'ampia discussione preliminare dei rappresentanti delle principali Potenze, è valso a mettere meglio in luce quali potrebbero essere le basi della tanto auspicata soluzione, e cioè: da un lato evacuazione definitiva delle località occupate da parte del Giappone, e dall'altro garanzia da parte della Cina per quanto riguarda la sicurezza dei residenti giapponesi, la salvaguardia dei loro interessi, e la cessazione della campagna antinipponica.

Purtroppo le note telegrafiche che giornalmente sono notificate al Segretariato da parte delle due Delegazioni, lungi dal portare indizi di un miglioramento della situazione, come si è sperato per un momento, dimostrano il progressivo acuirsi del conflitto. I giapponesi segnalano la forzata evacuazione dei loro residenti da oltre 40 località diverse della Cina e della Mongolia in seguito alle violente manifestazioni popolari, mentre i cinesi segnalano l'arresto di elementi giapponesi che — travestiti da cinesi — cercavano di provocare a bella posta disordini nei quartieri della Concessione internazionale di Nankino.

I cinesi notificano inoltre la gravissima situazione creatasi a Khin Chow, dove sarebbero state lanciate nuove bombe. Le truppe giapponesi avrebbero scavato delle trincee attorno alla città e le manovre militari proseguirebbero notte e giorno senza interruzione.

La popolazione, terrorizzata, non è autorizzata a uscire dalla città, e si nasconde nei sotterranei per tema di bombardamenti aerei.

Comunque, Briand è stato incaricato di riassumere i risultati dei dibattiti odierni e di riferirne in una seduta finale per domattina.

Lunedì si avrebbe una seduta pubblica in modo da mettere le due parti di fronte alle loro responsabilità. Salvo contrattempi, il Consiglio potrebbe così riunirsi nuovamente martedì o mercoledì per dare lettura del suo rapporto finale. Ma non sono a temersi delle sorprese da parte di Tokio? I giapponesi, dopo essersi ripresi dall'inevitabile senso di smarrimento di fronte all'unanime manifestazione di ieri in favore della partecipazione americana, che ha consacrato così clamorosamente la sconfitta della loro tesi, avevano oggi quasi l'aria di far credere che stavano per essere vendicati. Vi è da prestar fede al dispaccio da Tokio secondo il quale il Governo giapponese rifiuterebbe qualsiasi decisione che possa essere presa dal Consiglio nella sua attuale composizione, sotto il pretesto dell'illegalità della presenza del delegato americano? Certo che i membri del Consiglio dimostravano oggi, come abbiamo detto, di essere in preda a una manifesta preoccupazione.

La partenza di Grandi per Roma

Poco dopo l'ultima seduta del Consiglio, alle 22.30, S. E. Grandi ha lasciato Ginevra per ritornare a Roma. La partenza da Ginevra del Ministro italiano, mentre ancora durano le riunioni del Consiglio societario, è da collegarsi con la necessità di preparare il suo prefissato viaggio a Berlino, che avrà luogo il 27 del mese.

Nel momento in cui Grandi lascia Ginevra è da mettersi in rilievo l'opera particolarmente importante da lui svolta in unione con gli altri due Ministri degli Esteri delle grandi Potenze, lord Reading e Briand, attraverso una serie di riunioni particolari tendenti ad una pacifica composizione dell'ardua vertenza attualmente sottoposta al Consiglio. S. E. Grandi ha avuto inoltre modo in questi giorni di avere scambi di vedute coi suoi colleghi del Consiglio, e particolarmente col nuovo capo del Foreign Office, lord Reading, in merito alle questioni di interesse generale dell'attuale momento politico internazionale anche in relazione al suo prossimo viaggio a Washington.

Il Ministro Grandi sarà sostituito alla tavola del Consiglio dal Senatore Scialoja, che è giunto ieri sera a Ginevra, e che ha immediatamente preso conoscenza dell'attuale stadio della questione, partecipando anzi col Ministro Grandi alle due sedute di oggi.

G. T.

Il Ministro giapponese della Guerra consiglia di lasciare Ginevra

Londra, 17 notte.

Il Giappone freme di indignazione di fronte a quello che esso definisce lo schiaffo ricevuto a Ginevra dalla diplomazia europea e americana. Il Governo di Tokio resiste con tutte le sue forze all'ondata di risentimento abbattutasi sul Paese, e calma la pubblica opinione dichiarando che non si sottometterà agli ordini di chicchessia, cioè della Lega o di Washington. Organizzazioni di studenti, di ufficiali in ritiro, di membri della riserva, di funzionari ed ex-funzionari di Stato, Associazioni culturali di tutti i generi e colori rivolgono in questi giorni al Governo consigli di ritiro dalla Lega e di prosecuzione delle attività belliche in Manciuria.

Il notiziario da Mukden è ridotto a pochissime righe sui giornali di Tokio, per cedere il posto a violenti attacchi alla Lega e a scongiuri rivolti al Governo di dar prova di resistenza e di forza. Secondo alcuni informatori inglesi a Tokio, la situazione interna si sarebbe a tal punto aggravata che il Ministro della Guerra avrebbe oggi fatto suoi i consigli dei giornali e preso l'iniziativa, in un « Memorandum » comunicato ai vari membri del Gabinetto, di consigliare ai il ritiro del Giappone dalla Lega delle Nazioni. A giudizio del Ministro della Guerra, a Ginevra si trama soltanto un complotto contro il Giappone.

L'Esercito nipponico — dice infatti il Ministro nel suo « Memorandum » — è ormai convinto che Briand stia sforzandosi a Ginevra di attrarre nell'orbita leghista l'America, utilizzando a questo scopo le difficoltà che il Giappone incontra in Manciuria.

La stampa al tempo stesso attacca con inaudita violenza il Ministro degli Esteri, barone Sidehara, accusato da essa di ostacolare le operazioni militari in Manciuria, e di essere il rappresentante — in seno al Gabinetto — delle tendenze di conciliazione, ossia di resa alla volontà dell'Europa e dell'America.

Secondo il corrispondente del « Daily Express » da Tokio, il Gabinetto — nella sua riunione di ieri notte — ha preso all'unanimità la decisione di opporsi recisamente alla partecipazione dell'America in un intervento leghista nel conflitto con la Cina.

Questi attacchi all'America, contenuti in modo più o meno evidente nelle decisioni governative o negli articoli editoriali dei grandi organi della pubblica opinione, creano però gravi pericoli di complicazioni diplomatiche. Tokio non li esclude affatto, e forse al timore di essi è dovuto il fatto che il Primo Ministro, Wakatsuki, ha creduto necessario oggi di violare, in questa grave occasione, consuetudini secolari, pubblicando sotto la propria firma — in un giornale di Tokio — un articolo nel quale dichiara che le obiezioni nipponiche alla partecipazione americana alle attività leghiste, in materia estremo-orientale, non sono dovute affatto a sospetti di malafede nutriti dal Giappone verso la Repubblica al di là del Pacifico.

Il Primo Ministro dichiara che il Giappone si oppone per ragioni di principio, e per non creare un precedente che — a suo giudizio — determinerebbe in avvenire serie complicazioni nella sistemazione di eventuali conflitti.

Oggi, poi, la diplomazia nipponica ha scoperto un punto debole nell'argomentazione ginevrina, e dichiara di respingere in modo assoluto la decisione leghista, poichè essa è basata sul patto Kellogg. Orbene, dichiara oggi Tokio, il patto Kellogg contempla esclusivamente il caso di un conflitto fra le Potenze firmatarie del Patto stesso. Senonchè il conflitto non esiste, secondo Tokio, che nella fantasia di Ginevra. Il Giappone non fa guerra alla Cina, non ha dichiarato la guerra, e non intende dichiararla. Per giunta non risponderà alla Cina neanche nel caso in cui quest'ultima, spinta con le spalle al muro o in un momento di aberrazione, assumesse da sola la responsabilità di un conflitto vero e proprio, e dichiarasse guerra al Giappone.

Dunque, secondo Tokio, la pace esiste in Manciuria: e le innocenti misure di ordine pubblico introdotte a Mukden e altrove non hanno nulla a che fare con la situazione prevista dal Patto Kellogg, e perfino dal Covenant della Lega delle Nazioni.

Senonchè, come dice oggi l'*Economist*, « in questa faccenda della Manciuria nè la Lega, nè gli Stati Uniti, nè il mondo possono concedersi il lusso di un insuccesso. Fortunatamente tale insuccesso non può essere per ora affatto previsto. In realtà, in luogo di dare uno spettacolo di impotenza, la Lega può inorgoglirsi del fatto che se la guerra non è stata finora realmente dichiarata, ciò è dovuto all'esistenza di una Lega ».

Il Gran Rapporto di Napoli

Il monito del Duce contro le inutili fastosità

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma all'Alto Commissario di Napoli:

« *Leggo sui giornali che per il gran rapporto dei Direttori federali, a Napoli si stanno preparando un ricevimento naturalmente sontuoso e una serata di gala non meno naturalmente fastosa. Prevengo che io non parteciperò nè all'uno nè all'altra. Non è questo il momento.*

MUSSOLINI ».

Il Comitato Corporativo Centrale

Nel pomeriggio di lunedì prossimo, come è stato annunziato, si riunirà a Palazzo Venezia, sotto la Presidenza del Capo del Governo, il Comitato Corporativo Centrale.

Ecco l'ordine del giorno: « 1) relazione sull'attività contrattuale delle associazioni professionali; 2) attività degli organi corporativi; 3) attività degli uffici di collocamento; 4) organizzazione periferica delle Associazioni professionali dei lavoratori - riconoscimento giuridico dell'associazione delle attività sussidiarie della Marina Mercantile e della Associazione dei dirigenti di aziende commerciali - approvazione e modifica di statuti; 5) modificazione delle tabelle delle sezioni e degli elenchi dei membri di diritto del Consiglio Nazionale delle Corporazioni ».

Si prevede che la prossima sessione del Comitato rivestirà particolare importanza. Infatti esso sarà chiamato ad esprimere il proprio avviso sugli schemi dei nuovi statuti sindacali delle Confederazioni nazionali dei Sindacati fascisti dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del credito e delle assicurazioni, elaborati da recenti decisioni delle associazioni interessate d'accordo con il Ministero delle Corporazioni.

Il criterio fondamentale della riforma è quello di consentire alle categorie una sempre maggiore partecipazione alla loro organizzazioni sindacali, esprimendo nel proprio seno e designando i propri dirigenti in tutti gli ordini di gerarchie; alle associazioni una più ampia libertà di organizzazione nelle provincie. In forza della riforma proposta, tutte le cariche saranno rese elettive, mentre verrà limitato l'esercizio della ratifica da parte del Ministero delle Corporazioni alle nomine dei Presidente delle Confederazioni, dei segretari delle Federazioni nazionali e dei Segretari delle Unioni provinciali.

Attualmente, invece, il Ministero ratifica, come è noto, anche le nomine dei Segretari dei sindacati provinciali di categoria. E' stato già detto che, secondo la riforma proposta, tutte le cariche saranno rese elettive. Il Segretario del sindacato provinciale verrà eletto dall'assemblea provinciale di categoria; il Segretario della Federazione nazionale dai Segretari dei sindacati provinciali della categoria corrispondente alla Federazione nazionale; il Presidente della Confederazione, infine, da tutti i segretari dei sindacati provinciali di categoria e dai segretari delle Unioni provinciali. In ogni provincia verranno costituiti tanti sindacati provinciali di categoria quante saranno le Federazioni nazionali.

Questa, nelle sue linee fondamentali, la riforma degli statuti sindacali che nella seduta di lunedì prossimo verrà sottoposta all'esame del Comitato Corporativo Centrale, il quale si occuperà anche, a quanto è possibile prevedere, della presente situazione economica salariale e contrattuale.

L'assistenza ai disoccupati

Il Presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti del commercio, on. De Marsanic, dopo avere, con la sua circolare in data 18 settembre, dato ai sindacati le disposizioni necessarie per alleviare con i mezzi di loro particolare competenza le conseguenze della disoccupazione nel settore del commercio — mediante il rispetto dei patti collettivi di lavoro, sia da parte delle aziende sia da parte dei lavoratori, con l'osservanza delle norme sul riposo festivo settimanale e sulle ferie e con l'istituzione dei turni di lavoro, specialmente nelle aziende alberghiere e nei pubblici esercizi — ha, con altra circolare, indicato ai sindacati i mezzi migliori per partecipare direttamente all'opera generale di assistenza invernale dei disoccupati che il Regime compie attraverso le provvide generose iniziative del Partito. La circolare dice:

« Per dare un indirizzo unitario alle diverse iniziative che si vanno prendendo nelle provincie allo scopo di costituire un fondo per l'assistenza ai disoccupati nella prossima stagione invernale, si impartiscono le seguenti disposizioni: 1) convocazione di urgenza dei direttori di tutti i sindacati di categoria ai quali spetta di decidere in merito ai provvedimenti da prendere in favore dei camerati disoccupati; 2) i Segretari delle Unioni, proporranno ai singoli direttori di deliberare che ogni lavoratore del commercio versi, per una volta tanto, un contributo pro-disoccupati che vada da un minimo di mezza giornata ad un massimo di una giornata di salario o stipendio, a seconda delle condizioni e delle possibilità delle singole provincie e delle singole categorie; 3) il versamento di questo contributo dovrà essere fatto in una o due rate e non oltre il 30 novembre prossimo. L'ammontare complessivo dovrà essere integralmente versato alle segreterie federali del Partito Nazionale Fascista presso le quali, in ogni provincia, è stato costituito l'Ente per l'Assistenza Invernale ».

In tutte le provincie la circolare del 18 settembre è in via di attuazione, mediante accordi che si vanno ovunque stabilendo fra le Federazioni provinciali del commercio e le Unioni dei sindacati, allo scopo di riassorbire, nei limiti del possibile, la mano d'opera dei disoccupati nel commercio. D'altra parte, già in circa cinquanta provincie i direttori dei sindacati hanno preso regolari deliberazioni con il fervido consenso degli organizzati per il versamento di una giornata di lavoro o di mezza giornata, a seconda delle condizioni locali, agli Enti assistenziali del Partito, dando una prova tangibile della solidarietà fascista che anima tutti i prestatori d'opera italiani.

Quattr[illegible]

(Dal nostro inviato)

IL CAIRO, ottobre.

Conchiuso l'Egitto nei limiti del delta e della valle del Nilo, che si snoda come grosso serpente dalla testa biforcuta sulla desolata grandezza del deserto, tutta la sua vita dentro questi limiti svolge, vita ansiosa tumultuosa intensa. Natura stessa ha voluto forzare i contrasti in questo paese; cosicchè, al di là dell'ultimo limite del campo grasso e rigoglioso, con netto segno comincia il deserto, implacabile immenso. Contrasto spettacoloso. Qua la vita, là la morte, senz'altro distacco, senz'altro annunzio. Egitto, paese misterioso.

Ma questa — dicono gli egiziani — è retorica, di cui i falsi profeti e i falsi poeti usano per sventagliarla sotto gli occhi degli ingenui, perchè essi perdano di vista la realtà e si cullino nel sogno, nel sogno delle cose vaghe e morte. E quasi per vendetta, questi egiziani danno di frego, audacemente, a tutta la letteratura e la sostituiscono con le cifre, lavoro e produzione, e con la lotta politica. Dove vogliono arrivare costoro, tutti sanno: assoluta indipendenza, eliminazione e sostituzione degli stranieri. L'origine del Wafd è tutta qui, nell'odio contro gli stranieri. Ma, nonostante questo suo vizio di origine, il quale ne informa tutto l'organismo, sembrò a un dato momento che il Wafd dovesse sciogliere l'aspro nodo della questione egiziana. Tutta l'attenzione del mondo si era concentrata su Nahas, cui le rumorose predicazioni sue e dei seguaci avevano attirato la simpatia delle classi umili, l'interesse delle alte e perfino la fiducia del Re, cauto e abile manovratore d'uomini e d'eventi. La bandiera del nazionalismo egiziano sventolò alta, e nel suo segno parve dovesse compiersi il fato dell'Egitto, libero e indipendente. Ed era cosa logica e giusta. Ma l'inesperienza politica di Nahas pascià, la sua scarsa cultura e sensibilità risultarono chiare alla prova. Egli non vide il punto fondamentale del problema, l'asse sul quale poggia il segreto della vita politica sociale economica degli egiziani: la convivenza pacifica con gli stranieri, la collaborazione assidua e onesta con gl'inglesi; e si comprende così come il wafdismo al governo, ignorando o arbitrariamente superando questo punto fondamentale, sia caduto di errore in errore.

Nahas pascià rimise in discussione tutte le questioni dibattute lungamente a Londra e al Cairo e già avviate a componimento; volle dettar patti, scambiando l'arrendevolezza inglese per paura. Errore psicologico gravissimo, definitivo, poichè la Gran Brettagna *non può aver paura*. MacDonald, allora come ora, non poteva, pur se l'avesse voluto, dar di spugna sulla lavagna della storia britannica. Tutto quanto poteva concedere all'Egitto, secondo storia e concezione politica imperiali, la Gran Brettagna aveva concesso. Il processo di evoluzione del pensiero politico britannico, dal 1922 al 1930, era, almeno fino a quella data, compiuto; più oltre non si sarebbe andato.

C'era da prendere e da lasciare, da parte di Nahas. E, come questo non bastasse, il Primo Ministro wafdista aggiunse nuovo errore, al suo primo errore psicologico, enorme: rimise in discussione la questione del Sudan, pretendendo semplicemente la rinuncia inglese a quel dominio. Ora, la questione del Sudan è bell'e risolta da tempo per la Gran Brettagna, nonostante tutti gl'inglesi siano convinti della legittimità delle domande egiziane, nonostante essi giungano teoricamente alla soluzione del condominio; ma, in realtà, gl'inglesi si guarderanno bene di realizzare la teorica del condominio. Nahas non vide il baratro nel quale sprofondava, o lo vide e volle buttarcisi? Gl'inglesi non rifiutarono, come non rifiutano, di restituire il Sudan agli egiziani; semplicemente rinunciarono, come rinunciano, a prendere in considerazione la domanda. Nahas perdette la sua battaglia e quella del Wafd. Egli volle dettar patti dove non aveva se non da prendere quanto gli s'offriva, ed era grossa questa offerta, come vedremo, come l'Egitto non avrebbe potuto sperare. Egli non comprese fino a qual punto fosse giunta l'evoluzione del pensiero politico imperiale, decisamente orientato in senso liberale, ma entro certi limiti, s'intende. La Gran Brettagna non può transigere in questioni di supremo interesse, come sono quelle del prestigio e della difesa dell'Impero, quali che siano gli uomini al potere; andrebbe contro la sua storia, contro la sua vita stessa. Nahas pascià non s'avvide degli sbarramenti collocati nel mare dell'Impero e portò la sua nave al naufragio. Errore fatale, di cui ora sconta il danno.

Il Wafd, dunque, segna il passo per gli errori commessi e, ora, maggiormente, per la sopravvenuta crisi economica, la quale è grave e stringe gli uomini nella morsa del bisogno quotidiano, allontanandoli dall'agitazione politica. Ma non si creda, però, alla fine del nazionalismo egiziano, il quale, monopolizzato a scopo personalistico da alcuni uomini o gruppi di uomini, è tuttavia assai diffuso in tutti gli strati della popolazione. E' un sentimento, più che un partito, il wafdismo, e come sentimento va apprezzato e giudicato, nel gioco politico. Quando ha fatto l'esperienza di governo è caduto, poichè non ha radici salde, non ha, cioè, *contenuto politico*. Sentimento, dunque, generoso e impaziente, profondamente impresso nella vita del popolo egiziano. E come sentimento è veramente pericoloso, poichè, non avendo il freno dell'interesse e della logica politica, può, da un momento all'altro, com'è già avvenuto, straripare in manifesta-

zioni tumultuose e difficilmente contenibili.

I partiti politici egiziani, o meglio le cristallizzazioni politiche, prendono mosse e consistenza da questo diffuso sentimento, e differiscono per sottili divergenze di carattere contingente e personalistico: il partito di Sidki pascià, ora al governo, che lo chiameremo «nazionale», nella sua saggezza e nel suo equilibrio è non meno nazionalista del Wafd, impetuoso e rivoluzionario, agli ordini di Nahas pascià, cui bruciano addosso gli insuccessi della sua pratica di governo. Divergenze minime, aggravate da personalismi, separano, dunque, i vari partiti politici egiziani, sfumature insomma, unica essendo la matrice, ma sfumature che in questo paese assumono eccezionale importanza. In verità, i termini più profondi del dissidio fra governo e opposizione, sono di tattica; ma, come tutti sanno, la tattica ha avuto grande importanza in tutte le guerre di tutti i tempi. Per la situazione politica dell'Egitto, un errore di tattica diventa catastrofico. Ecco dove consiste, in definitiva, l'altissimo valore del governo di Sidki, in questa sua prudenza, in questa sua saggezza di regolatore degli interessi del paese. E il Re, uomo d'alto senno e di provata esperienza, che conosce la misura e l'abilità di Sidki, non temette d'affidargli in delicato momento, le redini del governo del paese. Quali siano i meriti del governo di Sidki, tutti vi dicono in Egitto, stranieri e egiziani, con brevi parole: «ha tenuto saldo il paese in tristissimi momenti».

Ma il riconosciuto merito di Sidki, il quale del resto proviene dal più acceso wafdismo, non ha ucciso il nazionalismo. Direi che Sidki, mortificandone gli aspetti esteriori turbolenti e rivoluzionari, sfrondandolo degli artifici dialettici, ne ha rinvigorito il tronco, assicurandogli la vita. E in questa sua opera è stato aiutato, nella stessa misura del danno ricevuto dagli avversari, dalla crisi economica, la quale consiglia prudenza e serenità. Sidki, uomo assai esperto d'affari, ha trovato la sua ora; e la sua popolarità, pur fra contrasti o dissensi, è certamente assicurata. Ora a lui si guarda come all'uomo che compirà, perfetta nello spirito e nella forma, l'indipendenza dell'Egitto. La quale è in cima ai pensieri di tutti gli egiziani.

Dice il governo, cioè Sidki Pascià: «Noi non siamo meno patrioti dei nostri avversari, i quali, oggi, per crearci imbarazzi, esagerano gli aspetti della crisi economica, tentando di screditarci all'interno ed all'estero. Essi s'illudono, come si sono illusi sempre. Noi non vogliamo discutere con essi della questione politica, poichè la politica egiziana non può dar luogo, ormai, ad alcun dibattito. Infatti, se noi discutessimo, andremmo contro la realtà: il nuovo regime, questo nostro, s'è definitivamente consolidato, portando a compimento il suo programma, interamente. Non c'è, ormai, alcun conflitto tra un'antica e una nuova costituzione, tra un antico e un nuovo parlamento. C'è in Egitto, ora, una sola costituzione in vigore, che tutti devono rispettare, c'è un solo parlamento, eletto dal popolo, il quale ha così provato di aderire al nuovo regime, dimostrando al mondo che l'agitazione dell'opposizione contro i metodi del governo era basata sulla menzogna e non appoggiata dall'opinione pubblica. Non esistono, dunque, per noi, problemi di politica interna. I nostri avversari persistono a guardare a Londra, attendendo chissà quali aiuti, ma la Gran Bretagna ha compreso perfettamente la situazione in Egitto e s'è resa conto che la politica dei nostri avversari è basata soltanto sull'artificio. Essa s'è accorta che quanto è avvenuto ora in Egitto, è avvenuto nell'ordine più assoluto, secondo le aspirazioni della pubblica opinione. Al momento opportuno, dunque, le trattative si svolgeranno secondo chiarezza e equità».

Ribatte l'opposizione, cioè Nahas pascià: «La politica del governo di Sidki, governo di dittatura, è contraria agli interessi dell'Egitto, contraria al sentimento del popolo egiziano. Il governo è assolutamente inferiore al suo compito: ci ha fatto cogliere impreparati dalla crisi economica. La politica estera è debole e cede alle pressioni esterne. Noi soli, legittimi rappresentanti del popolo egiziano, possiamo risolvere i gravi problemi attuali nel campo interno e in quello esterno, noi soli possiamo portare l'Egitto al rango di potenza veramente indipendente, noi soli possiamo iniziare e condurre a termine le trattative con Londra».

Non c'è chi non veda in questi assunti polemici del governo e dell'opposizione, un comune denominatore: la preoccupazione costante invincibile dell'indipendenza, la quale, se è perfetta nella forma, almeno come asseriscono i giuristi inglesi, lo è meno nella realtà, secondo gli egiziani. I famosi quattro punti riservati della dichiarazione del 28 febbraio 1922: a) sicurezza delle comunicazioni dell'Impero britannico in Egitto, b) difesa dell'Egitto contro ogni aggressione straniera e contro ogni ingerenza straniera diretta e indiretta, c) protezione delle minoranze, d) Sudan, sono le quattro spine confitte nel cuore dell'Egitto. La Gran Brettagna consentirebbe all'estrazione di queste quattro spine? E come dovrebbe avvenire l'estrazione? Ecco il rimedio: il trattato d'alleanza con parità di diritti e parità di doveri, come si conviene tra due oneste persone, le quali contraggono matrimonio. Ma il matrimonio, logico e duraturo, si contrae attraverso conoscenza reciproca, stima e, in definitiva, amore. C'è conoscenza, stima e soprattutto amore fra Egitto e Gran Brettagna? Non sarebbe piuttosto un matrimonio d'interesse, che durerà fin che duri l'interesse?

Qui sta il punto. Ora, la pratica di governo di Sidki pascià vorrebbe creare questi tre elementi: conoscenza, stima e amore, per contrarre il matrimonio.

ALFIO RUSSO.

607 milioni di dollari-oro perduti dagli Stati Uniti dopo il 21 settembre

New York, 17 notte.

A decorrere dal 21 settembre, gli Stati Uniti hanno perduto circa 607 milioni di dollari-oro, di cui 394 milioni restano ancora accantonati presso la Banca di Riserva federale. La perdita d'oro, la scorsa settimana, si eleva a dollari 213.460.

Il Nunzio Apostolico Mons. Ciriaci e il conflitto col Governo cecoslovacco

Praga, 17 notte.

(A. d. V.) Dopo le chiassose polemiche della stampa cecoslovacca, dopo le volgari manifestazioni ostili al Nunzio Apostolico mons. Ciriaci, avvenute al palazzo della Nunziatura di Praga, che ebbero origine dalla reazione che alcuni partiti hanno inscenato per le dimissioni che l'arcivescovo di Praga, monsignor Kordac, [illegible] e già due volte colpito dalla paresi, ha dovuto rassegnare dalla sua alta carica, si è avuta la Conferenza dei Vescovi cecoslovacchi ad Olomouc in Moravia, presieduta dal cardinale Bertram, arcivescovo di Breslavia, ed alla quale il Nunzio Apostolico a Praga, mons. Ciriaci, ha assistito.

Si trattava di giudicare circa la condotta di alcuni alti prelati che in questa occasione non si erano attenuti alla severa disciplina ecclesiastica. Dopo la Conferenza il bollettino ufficiale dell'Episcopato della Repubblica Cecoslovacca comunicava che due alti prelati: mons. Michel Magert, cappellano e professore di catechismo, consigliere concistoriale, e mons. Antonio Sanda, canonico e professore di teologia all'Università di Praga, sono stati sospesi a divinis, ed è stato loro tolto il diritto all'insegnamento ed ogni titolo onorifico; e che all'Associazione dei preti tedeschi romano-cattolici della diocesi di Eger è stato ritirato il consenso ecclesiastico e direttamente disciolta; che eguali sanzioni sarebbero state prese a carico di tutti quei sacerdoti che si fossero resi solidali con le pubblicazioni della stampa contraria all'opera della Nunziatura, che agiva in ossequio alle direttive della Santa Sede.

Tutti i venti Vescovi intervenuti alla Conferenza di Olomouc, e lo stesso cardinale Bertram, hanno sottoscritto ad unanimità le sanzioni decretate. Monsignor Ciriaci, ricevendo tutti i membri dell'Associazione della Stampa estera, ha dichiarato che in nessun altro Paese si è mai assistito all'azione svolta dalla stampa cecoslovacca. Egli ha dichiarato di poter naturalmente ricevere direttive soltanto dalla Santa Sede [illegible] Ai cattolici non può essere permesso di discutere sull'agire dei Vescovi e del Nunzio, che comporterebbe la fine della disciplina cattolica.

Tutti i Vescovi, compreso il cardinale Bertram, hanno sottoscritto unanimemente il protocollo di Olomouc. In quanto all'invito della stampa cecoslovacca a lui diretto di lasciare il paese, [illegible]

«Il Governo cecoslovacco — ha detto il Nunzio — è stato abbastanza energico, ma il Nunzio ha dato prova di essere stato ancora più energico».

L'autore dell'attentato di Biatorbagy ha confessato le sue criminose imprese

Voleva far saltare il treno Milano-Ventimiglia

Vienna, 17 notte.

In circostanze drammatiche, nel corso di un nuovo interrogatorio, il commerciante Silvestro Matuschka questa mattina ha confessato di essere l'autore di tutti gli attentati ferroviari compiuti nell'Europa centrale negli ultimi tempi e precisamente di quelli verificatisi in Germania, a Biatorbagy in Ungheria e ad Autbach in Austria. Inoltre ha detto che nei prossimi mesi preparava altri quattro attentati dei quali uno in Ungheria, uno contro il treno Parigi-Marsiglia e uno contro il diretto Milano-Ventimiglia.

Ha aggiunto inoltre che nello scorso aprile fece un attentato a titolo di prova, che però fallì. Circa i motivi che lo hanno indotto a così criminose imprese si può dedurre, dalle sue confuse dichiarazioni, che [illegible]

Nello scorso dicembre, poco prima di Natale, aveva spedito a Csantaver in Ungheria, suo paese nativo, una cassa del peso di circa 200 chili, piena di figure di santi, affinchè la chiesa locale potesse montare un bel presepio.

«Stavolta parlerò...»

Alla chiesa di Csantaver, Matuschka avrebbe però voluto fare un'offerta anche più importante, [illegible]

La decisione di confessare deve essere maturata nel corso della notte; mentre lo accompagnavano ad un nuovo interrogatorio stamane Matuschka ha mormorato all'agente di scorta:

— Stavolta parlerò...

Entrato nella stanza del funzionario, ha fissato lungamente il soffitto, poi si è presa la testa fra le mani, sempre tacendo. Assalito per ultimo da una crisi di pianto, ha reso la deposizione, tutta di frasi tronche, con la quale si riconosce unico autore degli attentati. Ma è chiaro che la deposizione, sebbene importantissima, non arresta l'opera delle Polizie austriaca, tedesca ed ungherese, che hanno ancora da eseguire numerose indagini: per eccesso di zelo e prudenza, la Polizia austriaca, la quale vuole forse rifarsi dello smacco di non aver afferrato il Matuschka subito dopo la denunzia pervenutagli al ventidue di settembre, ora ha l'aria di non credere che l'industriale andato in malora sia veramente l'autore anche dell'attentato di Autbach. A suo giudizio, il criminale, che è di nazionalità ungherese, tiene ad accusarsi per salvare la vita, giacchè un processo in Austria non può fruttargli la condanna a morte che invece l'aspetta in Ungheria, non appena sia avvenuta l'estradizione.

Il ragionamento della Questura viennese è però fin troppo sottile: per alto che sia il concetto che si può avere delle doti criminali del Matuschka, egli narrò il preparativo dell'attentato di Autbach con tanta esattezza, da indurre a ritenerlo vero. Gli strumenti li acquistò la notte di San Silvestro e partì per Autbach dove incominciò, ad un certo punto della linea, a togliere le viti dei binari: malgrado molti sforzi, questo lavoro proseguì assai lentamente, sicchè ad un tratto Matuschka vide arrivare un treno. Egli si ritirò rapidissimamente da parte; il treno passò senza che accadesse nulla. Il Matuschka aveva anche preparato, per lasciarlo sul luogo dell'attentato, un biglietto con un testo identico a quello che è stato poi più tardi trovato a Biatorbagy. Ma, fallito il colpo di Autbach, egli strappò il biglietto dall'albero al quale l'aveva inchiodato. La mattina, all'alba, tornò ad Autbach, dove aveva preso alloggio sotto falso nome. Essendogli poi risultato dai giornali che dell'attentato non si era saputo nulla, decise di rinviare il tentativo a breve scadenza.

Negli ultimi giorni le ricerche dei funzionari delle tre Polizie impegnatesi nelle indagini sono state agevolate da persone volontariamente presentatesi a narrare circostanze il cui carattere sospetto è apparso solo dopo la lettura delle notizie sull'arresto e sugli interrogatori di Matuschka.

Una bancanota intrisa di sangue

Un testimone, ad esempio, ha deposto che quattro anni fa il Matuschka fece la conoscenza di sua moglie e, avendo appreso che la signora era dottoressa in chimica e si occupava di macchine per la fabbricazione di micce, si mostrò molto interessato e curioso qualificandosi per proprietario di cave di pietra, disse che aveva bisogno di miccia e di materiale esplosivo, e sollecitò dai due coniugi anche offerte di forniture. La coppia lo rivide a Vienna abbastanza spesso, ed il teste ricorda che già allora l'arrestato domandò a sua moglie quali documenti occorressero per potersi procurare dell'ecrasite. Lo stesso teste si vanta di avere denunziato alla Questura di Vienna il Matuschka fin dal 2 dello scorso maggio — dunque ancora prima degli attentati di Juterbog e di Biatorbagy — non però perchè lo ritenesse e lo sapesse deciso a far saltare in aria treni, ma perchè il Matuschka gli aveva fatto [illegible]

I. Z.

Disegni di legge alla Camera presentati dal Capo del Governo

Roma, 17 notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1931 che impone uno speciale dazio sul valore alla importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali.

La relazione che accompagna il disegno di legge dice tra l'altro: [illegible] specifici delle nostre tariffe, dato che per la stretta correlazione che hanno gli uni con gli altri, si sarebbe dovuto proporzionare, caso per caso, la misura dei nuovi dazi, è parso miglior avviso ricorrere ad una imposizione che fosse commisurata sul valore, stabilendone il carico in ragione del dieci per cento. Questo è il carattere generale del provvedimento, che però viene adattato e temperato secondo che i vincoli internazionali o le peculiari condizioni industriali o dei consumi hanno richiesto. Infatti, per attenuare l'aggravio che l'imposizione del nuovo dazio avrebbe creato alle industrie che consumano carbone, la percentuale di aumento per tale prodotto è stata fissata nella misura più ridotta del dieci per cento.

«Per quanto riguarda, infine, l'inasprimento della tassa di vendita della benzina e sugli olii minerali, l'incidenza di essi è stata contenuta in limiti modesti, e, ove si consideri la forte diminuzione di prezzi subita da qualche tempo in tali olii, non si avranno a temere dannose ripercussioni sui consumi».

Il Capo del Governo ha anche presentato la relazione per la conversione in legge del decreto 11 luglio 1931, contenente la soppressione dell'addizionale governativa sulle bevande vinose ed alcooliche e sulla birra, ed altri provvedimenti relativi alla imposta di consumo ed alla tassa di scambio.

L'aumento della tassa di scambio a lire 2,50 per cento è conseguenza dell'abolizione dell'addizionale governativa sulle bevande vinose ed alcooliche. La nuova aliquota si applica per tutte indipendentemente le materie, merci e prodotti costituenti oggetto di scambio. Una eccezione al detto aumento è, peraltro, stabilita per le materie fertilizzanti ed antiparassitarie, per le quali, a norma del decreto-legge 12 giugno 1931, la tassa di scambio viene applicata in base alla aliquota del 0,50 per cento. In correlazione all'aumento apportato all'aliquota della tassa di scambio, il decreto 11 luglio 1931 ha stabilito anche la nuova misura delle aliquote speciali di tassa scambio, comunque determinate in misura diversa dalla normale.

Il Ministro degli Esteri ha presentato la relazione per la conversione in legge del decreto del luglio scorso con cui l'Italia concede all'Albania un contributo di cinquanta milioni di franchi-oro per l'attuazione di un vasto programma di opere pubbliche; ed il Ministro Mosconi ha presentato la relazione per la conversione in legge del decreto 16 agosto 1931 che modifica il regime doganale del frumento, del granoturco bianco e di taluni prodotti derivati.

Nuove sigarette in vendita

Roma, 17 notte.

In questi giorni si è iniziata l'introduzione alla vendita nel Regno, in tutte le rivendite autorizzate alla [illegible] della nuova sigaretta [illegible] di produzione del Monopolio francese. Si tratta di un prodotto fine, dal gusto caratteristico di alcune sigarette americane, che può riuscire assai gradito ad una larga categoria di consumatori. Il prezzo della [illegible] è di centesimi trenta per sigaretta e il confezionamento in eleganti pacchetti da venti pezzi.

Pure in questi giorni è stato esteso a tutte le rivendite ordinarie del Regno lo smercio delle sigarette [illegible] speciali, confezionate in astucci da 25, al prezzo di lire 3,50.

I braccianti agricoli e la compartecipazione

Roma, 17 notte.

Sul tema della compartecipazione dei lavoratori agricoli, merita, frattanto, di esser notato che gli ultimi discorsi hanno dato lo spunto ad alcuni rilievi polemici da parte dell'*Agricoltore d'Italia*, organo della Confederazione degli agricoltori.

Stasera l'on. Razza risponde, in un lungo articolo pubblicato dal *Lavoro Fascista*. Dopo aver ricordato i dieci anni di leale collaborazione provata e documentata nel campo contrattuale delle organizzazioni dei lavoratori agricoli, l'on. Razza osserva che «siamo arrivati al 1931, in piena crisi, senza esserci sforzati di trovare una soluzione integrale del problema che ci facesse uscire dal modo chiuso del comune contratto di lavoro a base salariale e oraria».

«Mentre noi prediciamo — prosegue l'on. Razza — un certo tipo di compartecipazione storica, fondamentalmente diversa da quella che si manifesta e pratica in varie zone, e atta a legare al suolo non per un raccolto o per una determinata produzione — quasi a integrazione del salario orario — il bracciante, i camerati agricoltori pensano che si tratti solo di trovare una formula riduttiva delle quote e degli oneri attuali. Così non si esce dalla contingenza e non si muta il metodo contrattuale in atto che evidentemente non è fatto per facilitare la soluzione della crisi. Con qualche lodevole eccezione, parziale come a Mantova, collettiva come a Brescia, che però non ha ancora avuto la ratifica e l'approvazione della superiore Confederazione degli agricoltori, ma il tentativo di una discussione risolutiva del problema, eccettuata un'iniziale discussione in seno alla Corporazione, non è ancora stato fatto fra i due organismi confederali».

Più oltre, l'on. Razza osserva che «è venuto il momento di esaminare insieme il fenomeno complesso della produzione agricola che è ormai giunto a una svolta decisiva nella sua marcia verso un tipo di produzione più rispondente nei costi e nella stessa forma e nei metodi di produzione alla situazione che il processo di rielaborazione dell'economia mondiale ha creato. Così si realizza la collaborazione che evidentemente, in regime fascista e corporativo, non può limitarsi all'ormai sterile difesa delle posizioni contrattuali sin qui esistenti».

L'on. Razza si sofferma quindi a trattare degli organismi economici nei quali troppo spesso vengono ignorati i diritti alla partecipazione dei lavoratori agricoli. Il *Lavoro Fascista* pubblica anche alcuni grafici della situazione salariale degli agricoli anteguerra che, confrontati con gli attuali salari, provano l'impossibilità di ulteriori riduzioni.

Proseguono, frattanto, attive le riunioni al Ministero delle Corporazioni. Stamane si sono riuniti i rappresentanti della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria e della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, per l'esame della situazione contrattuale degli operai addetti alle miniere di lignite, pirite e rame della provincia di Grosseto.

La riunione è stata presieduta dal Ministro Bottai. Sono intervenuti l'on. Biagi, il prof. Bonfatti, il dott. Cianetti, l'ing. Bruni ed altri camerati in rappresentanza della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria ed il prof. Balella, l'on. Donegani e numerosi industriali, in rappresentanza della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Erano presenti inoltre il dott. Anselmi, segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ed il dott. Guerriero, della Segreteria del Consiglio stesso.

Nella riunione di questa mattina sono state diligentemente esaminate ed ampiamente discusse alcune questioni generali di carattere contrattuale ed altre di ordine salariale. La discussione continuerà in un'altra riunione.

Nel pomeriggio sono continuate, al Ministero delle Corporazioni, le trattative fra i rappresentanti della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e della Confederazione degli agricoltori per la stipulazione del contratto di lavoro per i salariati e braccianti della Provincia di Rovigo. La discussione di questo contratto, che interessa una delle più importanti Provincie agricole con una massa di salariati e braccianti che ammonta a circa quarantacinquemila lavoratori, venne interrotta, come si ricorderà, a causa di alcune pregiudiziali sollevate dai rappresentanti dei datori di lavoro e ritenute inaccettabili dai rappresentanti dei lavoratori. Neppure nella riunione odierna è stato possibile raggiungere l'accordo, e perciò le parti hanno stabilito di deferire la vertenza alla Magistratura del Lavoro.

L'inaugurazione a Udine della Mostra regionale d'arte

Udine, 17 notte.

Questa mattina alle ore 11, è stata inaugurata la quinta esposizione regionale d'arte della Venezia Giulia, nelle sale della Loggia comunale. Alla cerimonia ufficiale erano presenti S. E. il Prefetto, il Podestà di Udine, il senatore Pitacco, Podestà di Trieste, il gr. uff. Giordano, vice Podestà di Gorizia, il comm. Zilli per il Podestà di Fiume, S. E. il generale Lauzi, Comandante del Corpo d'Armata, il Console generale della Milizia, cav. Pinzan, la rappresentanza di tutti i maggiori comuni della Venezia Giulia, nonchè uno stuolo di artisti e di artiste da ogni centro del Friuli e della Venezia Giulia. Il Podestà, on. Caporiacco, ha rivolto il saluto alle autorità ed agli artisti, ricordando i particolari legami di fratellanza che uniscono la vecchia Capitale della guerra alla città redenta [illegible] il prof. Fambo, del Sindacato Artisti di Trieste, ha tenuto, quindi, il discorso ufficiale, dopo di che è stata inaugurata la Mostra che accoglie parecchie opere di pittura, pastello, bianco nero, di scultura, disegni ecc. [illegible] artisti friulani e giuliani. Notevole la partecipazione dei giovani specie dei novecentisti. La mostra ha lo scopo di mettere in evidenza i migliori artisti giuliani e di contribuire, quindi, alla selezione regionale per preparare gli artisti nostri alla Quadriennale di Roma. [illegible] che resterà aperta un mese, è stata visitata da una folla di rappresentanti e di pubblico.

La giuria ha posto in palio diversi premi [illegible] la medaglia d'oro di S. E. il Capo del Governo, di S. E. Giuriati, dei comuni di Udine, Trieste, Gorizia, Fiume, ecc. S. E. [illegible], Presidente della Confederazione Artisti e Professionisti, ha [illegible]

Alle ore 13 le autorità e gli artisti si sono radunati nella Casa della Contadinanza, [illegible] dove il Comune ha offerto un banchetto.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Rassegna settimanale dei mercati

Quasi al termine completo della vendemmia, le contrattazioni sono state tuttavia animate e con prezzi generalmente sostenuti sia per le uve da vinificazione, sia, ancora più, per le uve da tavola sempre maggiormente ricercate. Parecchi viticultori consegnarono ingenti quantitativi di uve alle cantine sociali; queste istituzioni, quando condotte con sani criteri economici, possono essere veramente utili ai viticultori, che devono perciò interessarsi maggiormente ad esse, in modo speciale per la produzione di quei vini tipici, per i quali il Governo Fascista ha emanato opportune disposizioni di legge, invano invocate in passato, per l'affermazione sui mercati esteri della nostra produzione vinicola.

In conclusione si può affermare che nel nostro Piemonte la vendemmia quest'anno ha dato risultati discretamente soddisfacenti in considerazione soprattutto della qualità del prodotto, che si può definire ottima. In quanto ai prezzi, non erano certo da aspettarsi prezzi come quelli di alcuni anni passati; ma dell'ottima qualità dell'uva non potranno certamente non avvantaggiarsi le future quotazioni dei vini, i cui quantitativi della scorsa produzione si ritengono pressochè esauriti.

Passando ai cereali e agli altri prodotti agricoli, non vi sono state questa settimana sensibili variazioni. E' bene però ricordare a questo proposito la definitiva costituzione dell'Ente Nazionale Risiero e i nuovi dazi doganali stabiliti per il riso a tutela del mercato risicolo, il quale ormai denota un andamento da ritenersi incoraggiante e degno di attenzione per lo sviluppo, che esso avrà indubbiamente in seguito.

Il frumento continua ad avere prezzi, che non sono ancora in rapporto con i prezzi del prodotto estero e con l'ammontare del dazio doganale. Infatti ultimamente il frumento era quotato a New York da 58 a 60 cents. il bushel, ossia a circa L. 42 il quintale; calcolando le spese relative al trasporto e il dazio doganale, in Italia esso dovrebbe essere quotato a circa L. 120. Dimostrando i mercati esteri una certa sostenutezza (in previsione anche degli scarsi raccolti che si avranno in seguito nelle altre regioni cerealicole) e non intervenendo avvenimenti eccezionali, [illegible] da provedersi per i prossimi mesi prezzi più elevati per la nostra produzione, quando cioè le offerte degli agricoltori saranno meno abbondanti e la merce nazionale verrà naturalmente a rarefarsi, perchè non sufficiente all'intero consumo dell'annata.

Il bestiame, di qualunque categoria, si mantiene sulle quotazioni della settimana precedente intonate a debolezza; i foraggi invece permangono, come sempre, sostenuti.

LE UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 17. — Barbera Mg. 2443 a L. 5,85 al Mg.

ALBA, 17. — Barbere Mg. 1870 da L. 7,50 a 11,75; nebioli Mg. 5390 da L. 10 a 12,50; uve diverse Mg. 340.

BRA, 16. — Uvaggio Mg. 600 da L. 7,75 a 9,60 al Mg.

CABIANO, 17. — Uvaggio Mg. 0200 da L. 5,75 a 8 al Mg.

CAMINO, 17. — Uvaggio Mg. 1328 da L. 6,50 a 8,50 al Mg.

CASALE MONF., 17. — Uvaggio Mg. 197,5 da L. 6 a 7 al Mg.

CUNEO, 16. — Uvaggi Mg. 80 a L. 9,50; uve forestiere Mg. 2200 da L. 6,75 a 8 al Mg.

MOMBELLO, 17. — Uvaggio Mg. 2447 da L. 6,50 a 8,50 al Mg.

MONCESTINO, 17. — Uvaggio Mg. 396 da L. 5,25 a 6,50 al Mg.

NOVI LIG., 16. — Uve di collina da L. 5 a 5,50; uve di pianura ed uvaggi da L. 6 a 6,75 al Mg.

NOVI LIG., 17. — Uve di collina da L. 3 a 5,50 al Mg. — Riassunto generale: Uva mista L. 4,180; uva bianca L. 3,316 al Mg.

PONZANO, 17. — Uvaggio Mg. 050 da L. 6 a 7,50 al Mg.

SALUZZO, 17. — Uvaggio Mg. 2400 da L. 5,75 a 7,85 al Mg.

S. GIORGIO, 17. — Uvaggio Mg. 3778 da L. 5,50 a 6,50 al Mg.

VIGNALE, 17. — Uvaggio Mg. 1765 da L. 6,75 a 8,50 al Mg.

Alessandria, 17 notte.
Uve da vinificazione L. 4-4,50 al Mg.; uve da tavola largamente trattate ai seguenti prezzi: cellerine 13-14; aleatiche 13-16; moscate bianche 14-15; superiori 14-17.

Mondovì, 17 notte.
E' oggi terminato il mercato delle uve e la statistica municipale registra i seguenti quantitativi di vendite effettuate dal 19 settembre: dolcetti Mg. 85 mila al prezzo medio di L. 5,50, nebbioli Mg. 77 mila a L. 6,05. In complesso mercato buono ma i quantitativi ed i prezzi furono sensibilmente inferiori a quello dello scorso anno che registrò complessivamente Mg. 136 mila alla media generale di L. 6,50 per dolcetti e L. 7,75 per nebbioli; questi quest'anno ebbero un prezzo maggiore essendo molto ricercati ma il quantitativo fu di poco più della metà. Uve di ottima qualità ma di poco peso.

Stradella, 17 notte.
Poche rimanenze. Prezzi: uve rosse fini L. 45-50, mercanti 40-45, bianche 38-42 al Ql.; uve da tavola 12-16 al Mg.

Tortona, 17 notte.
Uva da vinificazione ancora abbondante: L. 45-50 per le uve importate da Suzzara e dal Reggiano; L. 40-45 al Ql. per le uve tortonesi. Uva da tavola L. 11-13 al Mg.

Valenza, 17 notte.
Quantitativi limitati con prezzi [illegible]: Uvaggi superiori di alta collina [illegible]; uvaggi di media collina o di pianura 45-15; uvaggi non selezionati misti di pianura 45-50; uvaggi del Reggiano 38-43 al Ql.; uve da tavola: cellerine 11-14; aleatiche 14-16; bianche grosse e cortesi 11-12; regina 15-16 al Mg.

Voghera, 17 notte.
Mercato terminato stamattina. Prezzi della stagione: uve di pianura L. 25-27; uve di collina 25-35; uvaggio comune 20-30 al Ql. Mercato attivo per le uve da tavola: uva bianca e nera di pianura L. 4-6; uva bianca e nera di collina 7-11 al Mg.

Mercati vinicoli

Valenza, 17 notte.
Le prime contrattazioni dei vini nuovi oscillano da L. 45 a 55 per Hl. I vini vecchi vengono trattati ai seguenti prezzi da pasto L. 65-80; barberati 100-110; barbere usuali 125-135; barbere superiori 150-160; barbera superiori 115-125; [illegible] da bottiglia 170-190; di annata 200-250; bianchi pastosi e secchi misti 100-125; spumanti 210-250 all'Hl.

Stradella, 17 notte.
Poche rimanenze. Vini da pasto comune di 9-10 gradi L. 50-60, scelti da 10-11 gradi, 60-75; fini da 11-12 gradi, 80-90; bianchi secchi 70-75; moscati 90-100 all'Hl.; vino nuovo da L. 60 a 80 al Ql.

Alba, 17. — Nebiolo all'ettolitro da L. 210 a 220; barbera da 110 a 160; dolcetto da 100 a 110.

S. Stefano Belbo, 17. — Barbera fermentata media da L. 7 a 7,50, prezzo medio L. 7,50.

Tortona, 17. — Barbera [illegible] da L. [illegible] a 125 l'Hl.; comune da pasto da 90 a 95; barberato da 80 a 90; bianco secco a L. [illegible] all'Hl.

Gli altri mercati

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 17. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale dei prezzi ufficiali: Frumento: apertura: corr. 93,50; dicembre 93,75; marzo 104,50; chiusura: dicembre 100,75; marzo 106,50. — Granoturco: apertura: dicembre 69,25; marzo 66,50; chiusura: dicembre 69,25; marzo 67,50.

Asti, 17 notte.
Il Podestà di Asti con ordinanza in data di oggi ha stabilito che i consueti mercati settimanali del 28 corr., e del 4 novembre, giorni festivi per la celebrazione della Marcia su Roma e della Vittoria, saranno tenuti nei giorni 27 corr. e 3 novembre.

BESTIAME

Alba, 17. — Bestiame: Buoi da macello al Mg. da L. 23 a 27; vitelli da 24 a 36; vitelli d'allevamento da 330 a 500; maiali d'allevamento da 40 a 60.

Mondovì, 17. — Bestiame: Buoi da macello da L. 19 a 24 al Mg., manzi da lavoro da 20 a 27; vitelli piemontesi da 21 a 38; idem della coscia da 41 a 48; vitelloni da 18 a 24; sanati piemontesi da 30 a 40; sanati della coscia da 40 a 54; vacche e manze da 350 a 1600 p. c.; maiali da macello da 28 a 31; da allevamento 50 a 140; lattonzoli 35 a 40; cavalli da 700 a 1500.

Tortona, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 100 a 200 al ql.; vacche da 100 a 175; vitelli e manzi da 210 a 225; soriane e giovenche da 140 a 160. — Bestiame da macello: tori da 135 a 165; buoi da 150 a 215; vacche da 125 a 155; vitelli e manzi da 200 a 250; sanati da 305 a 400; maiali da 350 a 370; lattonzoli da 75 a 80 cad.; agnelli e capretti da 55 a 60 al Mg.

Pinerolo, 17. — Bestiame da macello: Torelli da L. 22 a 26 al Mg.; tori da 22 a 24; buoi da 24 a 27; vacche da 14 a 18; vitelli e manzi da 28 a 35; sanati da 40 a 45; maiali da 25 a 27; agnelli e capretti da 55 a 60.

CEREALI

Mondovì 17. — Grano del nuovo raccolto al Q.le da 97 a 98, granoturco nazionale od estero da 58 a 60, fave secche da 75 a 80; avena da 60 a 70, crusca 60 a 58; farina di frumento marca 0 da 130 a 138; di granoturco commestibile da 75 a 80.

Tortona, 17. — Grano da L. 90 a 94 al ql., meliga da 58 a 60; segale da 60 a 65; fagioli da 110 a 160; fave da 70 a 75; ceci da 110 a 140; crusca da 55 a 60; cruschello da 55 a 60 al ql.

Pinerolo, 17. — Grano da L. 88 a 91 al ql.; meliga da 58 a 60; segale da 60 a 64; cruschello da 60 a 65.

FORAGGI

Tortona, 17. — Fieno maggengo da L. [illegible] a 30 al ql.; agostano da 21 a 26, terzuolo da 20 a 22, paglia sciolta da 8,75 a 9; id. pressata da 4 a 4,50; avena da 55 a 60, erba medica e trifoglio a L. 26.

FRUTTA E VERDURA

Alba, 17. — Pere al Mg. da L. 3 a 7; castagne da 7 a 10; uva da tavola da 3 a 10.

Alba 17. — Patate nuove al Mg. da L. 4 a 6,50; pomidori da 1 a 2; spinaci da 3 a 4; carote da 3 a 4; rape da 3 a 4; fagiuoli in guscio da 5 a 7; cipolle nuove da 3 a 4.

Mondovì 17. — Mele da 2 a 4 lire al Mg.; pere da 5 a 10; porri da 15 a 25; patate da 4 a 6,50; fagiuoli in guscio da 6 a 7; spinacci da 6 a 7; cipolle da 3 a 4,50; cardi da 5 a 6.

Mondovì, 17. — Castagne fresche superiori da L. 7,50 a 8,00; id. comuni da 4,50 a 5.

POLLAME E UOVA

Alba 17. — Polli al Kg. da 6 a 6,10; galline da 5,50 a 6; piccioni alla coppia da 5 a 6; conigli al Kg. da 3 a 4,50; uova fresche alla dozzina da 6,60 a 7.

Mondovì 17. — Polli novelli al Kg. da 6 a 6,50; galline da 5 a 5,50; uova alla dozzina da 6,50 a 7.

SETE

Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: Greggie colli 5; Kg. 150,50; Lana 7, Kg. 1043,10; Sete pesati colli 3, Kg. 110,60; Tot. 12 Kg. 1034. — Operazioni di assaggio: Greggie 5, Lavorate 4.

Piem. Anon. ASPA, 17. — Stagionatura e pesatura. Organzini 1. Kg. 107,87; assaggio 2.

L'attività delle Borse nella prima settimana di ottobre

Roma, 17 notte.

Nella prima settimana di ottobre, chiusasi col giorno 9, le Borse italiane hanno dato luogo a trattazioni per 3 milioni e mezzo di lire al giorno sui 35 titoli più importanti presi in considerazione dalla Federazione Nazionale Agenti di Cambio per la pubblicazione quotidiana dell'ammontare delle contrattazioni e rappresentanti un capitale [illegible] di 40 miliardi e 307 milioni di lire.

Tale movimento può venire così caratterizzato: 1) rappresenta una diminuzione del [illegible] in confronto della settimana precedente, che aveva trattato 5 milioni e mezzo di lire al giorno; 2) rappresenta una diminuzione dell'80,50 % sulla corrispondente settimana dell'anno scorso che dava trattazioni per 18 milioni di lire al giorno; 3) rappresenta una diminuzione del 94 % sul massimo verificatosi nella terza settimana del maggio 1928 con 58 milioni di lire al giorno; 4) rappresenta [illegible] nella prima settimana di agosto 1928 con 3 milioni e mezzo di lire al giorno; 5) ha distribuito così i vari gruppi di titoli azionari: il 46 per cento è stato assorbito dalle azioni elettriche, il 20 dalle minerarie meccaniche metallurgiche, l'8 e mezzo dalle bancarie, il 7 dalle alimentari e varie, il 6 dalle agricole e immobiliari, il 3 dalle tessili, il 3 dalle azioni della navigazione e trasporti.

Borse estere

Londra, 17 notte.

Le previsioni della Stock Exchange sul [illegible] si fanno di giorno in giorno più ottimistiche, col [illegible] di diffondere ottimismo negli ambienti finanziari e commerciali sul prossimo avvenire del Paese. Oggi la Borsa ha dato segno di una ripresa di attività che è stata accompagnata da notevole rialzo dei fondi statali inglesi. Nella sezione industriale hanno guadagnato terreno i titoli delle industrie tessili, dei tabacchi e le azioni delle carte e senza fili.

[illegible]

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 74,75; New York 3,86,87; Francia 98,15; Germania [illegible]; Spagna 41,50; Amsterdam 9,50; Belgio 27,50; Svizzera 19,70; Copenaghen 17,00; Stoccolma [illegible]; Oslo 17,65; Helsingfors [illegible]; Praga 130; Belgrado 213,17; Sofia 520; Bucarest [illegible]; Costantinopoli 800; Atene 304; Austria 30,50; Varsavia 34,50; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro 3,60; Yokohama 1,55.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 131,50; Londra 98,25; New York 25,40; Belgio 356,50; Spagna 225,50; Svizzera 495,75.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 21,80; Francia 16,52; Svizzera 82,00; Vienna 57,25; Ungheria 73,80; Londra 16,28; Amsterdam 169,55; New York 4,27,50; Praga 12,48.

Zurigo, 17. — Chiusura cambi: Italia 26,46; Francia 20,08,50; Inghilterra 19,63; New York 5,13,50; Belgio 71,40; Spagna 45,50; Olanda 207; Germania 117,75; Norvegia 101,50; Danimarca 101,75; Bulgaria 3,70; Ceco Slovacchia 15,10; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 9,02.

Il tasso di sconto a Oslo e Stoccolma

Oslo, 17 notte.

Il tasso di sconto, da lunedì prossimo, sarà ridotto dal 7 al 6 per cento, tanto a Oslo come a Stoccolma.

FALLIMENTI

TORINO. — **Lumani Luigi**, commestibili e [illegible], privativa, Brignasco [illegible] [illegible] corr.; giud. del. cav. Pirani [illegible] cur. avv. De Fra Alberto; giorni [illegible] verif. crediti [illegible] ecc. [illegible], passivo L. 123.736,65. — **Bassano Serafina**, panettiere, via [illegible] [illegible] sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Belmondo Paolo; cur. avv. Prino [illegible] passivo L. [illegible] — **Vigliano Carlo**; sent. 16 corr., chiusura procedura per riparto 5 % ai chirografari. — **Taraglio Domenico**; sent. 16 corr. chiusura proc. per insufficienza attivo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 17 ottobre 1931).

TORINO	17	72	32	56	76
BARI	83	57	50	75	39
FIRENZE	77	23	45	87	28
MILANO	37	80	41	21	52
NAPOLI	47	43	71	52	49
PALERMO	46	45	6	62	88
ROMA	44	89	73	70	12
VENEZIA	54	37	79	14	43

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Pianta di Parigi

Oscar la conobbe al *bar* delle *Folies-Bergère*. Sedutosi, sembrava ancora tanto grande. Finito lo spettacolo, la invitò nella sua vettura. «Dove volete che vi conduca?». La bionda non sapeva decidersi. Dolcezza, docilità di carattere erano nel suo silenzio. «Andiamo — aggiunse — conosco un posto meraviglioso ove potremo divertirci». Il pedale della messa in moto, spinto decisamente, provocò un brusco crepitio; la macchina raggiunse tutta la sua velocità in pochi minuti.

Oscar era il suo nome, gli stava bene, a un uomo di tanta energia. La piccola, dall'aria addormentata, sedeva vicina a lui, che maneggiando il volante con contenuto nervosismo, la toccava dolcemente col gomito. Tanta floridezza, tanta energia: sono tutti così gli uomini che nascono nei Balcani? Gli piaceva di ricordare i suoi avi, soldati o briganti. «Ho nostalgia delle montagne ove ho vissuto fino al diciotto anni». Krastnja lo ascoltava, sedotta; voleva dirgli che, pur avendo frequentato soltanto ambienti borghesi, si sentiva attratta da un'altra vita. Nelle prime ore del mattino la accompagnò a casa: un triste albergo di esuli, e le baciò la mano, rispettoso. «Domani — le disse — ho la giornata presa, ma mi telefonerete ci daremo appuntamento entro la settimana». Si tolse il cappello, quasi sventolandolo, e si congedò con una frase in russo, piena di grazia.

Perciò Krastnja non riusciva a pigliar sonno. I vicini di camera erano rientrati; di ciascuno era si ricordava una storia, di povertà, d'amore, di pena. Ce ne era stato uno che per nevrastenia si era buttato dal settimo piano. Con le prime luci del giorno la paura di Parigi si dileguò, e Krastnja chiuse gli occhi.

I palafrenieri la portarono dal cammello nella lettiga. Si aprì un portone regale: apparve in mezzo a un quadrato di fitte colonne bianche e nere una luminosa fontana di marmo. Fuori era il deserto, il vento caldo, l'infinito. Le mura, modeste, del castello arabo, quasi per intero sepolte dalla sabbia e infestate dal *cactus* non preludiavano lo sfarzo interiore. Ancora una volta Krastnja imaginò che Oscar fosse un complice di assassini. «Non uscirò più da questo luogo — ella si disse — qui sarà la mia fine». Si ricordava di molti dettagli nei suoi colloqui con l'uomo di Parigi. «Siete davvero decisa — egli le aveva replicato — a recarvi non importa dove pur di cambiar vita? Cercate sinceramente l'avventura? Non vi pentirete prima di arrivare?». Krastnja lo aveva rassicurato. «Non abbiate paura, non vi denuncierò mai. Volete una lettera in cui io dica che lascio Parigi di mia esclusiva volontà? Voi non sarete responsabile di nulla». Oscar non era affatto emozionato, ma le aveva detto chiaro: «C'è poco da fidarsi delle ragazze di oggi: l'anno scorso per un pelo non finii in galera. Dunque, siete d'accordo? Partirete fra trenta giorni. Ora bisogna lasciar l'albergo dei poveri, starete quattro settimane al Ritz. Butterete via questi stracci: il bavero di coniglio, la cuffia, verrete con me oggi per rimettervi a nuovo nei magazzini di rue de Rivoli. Mostratemi i denti: perfetti; brava; sono un elemento indispensabile: una bella bocca, fresca come la vostra. Ditemi pure se vi debbo condurre dai migliori dottori: per sottoporsi alle fatiche del lungo viaggio ci vorrà una buona riserva di energie. In tanti giorni che rimarrete ancora qui vi curerete anche la pelle; raccomando la supernutrizione. Son certo che fra un mese sarete una creatura irresistibile: quando avrete mangiato e dormito bene, sgombro il cervello da preoccupazioni. Non è vero, bella bionda?». Oscar le aveva parlato freddo, alternando le sue pause di indifferenza ad accenti di protezione. «Non vi faccio la corte! — le diceva —; avete mai visto un pasticciere che mangia i dolci della sua bottega?».

In trenta giorni di vita signorile Krastnja era diventata bella e fiera; ma Oscar le proibiva di stringere amicizie. Nelle sale del Ritz, per le vie di Parigi era sempre sola, e doveva lasciar senza risposta i biglietti d'amore. Oscar la sorvegliava, e pagava la servitù perchè gli facesse la spia. La accompagnò fino a Marsiglia per consegnarla al suo socio; e non attese nemmeno la partenza del piroscafo, perchè affari urgenti lo chiamavano nella metropoli. Ora Krastnja ripensava a tutto questo, mentre attraversava il deserto, e annottava: aveva visto come in un sogno sull'atlante geografico della agenzia di viaggi la regione misteriosa ove un principe arabo la attendeva: vi giunse finalmente, e diede un ultimo tocco, ai capelli, alle labbra. Il cortile, incantato come in uno dei racconti favolosi d'Oriento, dava in giardini meravigliosi: i giardini scivolavano morbidamente, inoltrandosi in corridoi lucenti come specchi; le frutta più rare ed artificiali erano presentate in cornucopie di avorio nero e bianco: i corridoi sboccavano in gallerie silenziose come templi, dalle pareti di cristallo istoriato e sonoro. Un maggiordomo le venne incontro, offrendole un mazzetto di chiavi; la aiutò a scendere dalla lettiga. «Qui comincia il vostro appartamento», le disse, conducendola in tutte le stanze allestite in stile europeo.

La sala dei giochi del principe ventenne era rettangolare e vasta. Balocchi di tutto il mondo facevano parte della sua raccolta, dalle marionette ai cavallini di legno, agli edifici smontabili, alle truppe di piombo, ai palloni, alle trombe: il paradiso dei fanciulli, il *bazar* più completo. Omar amava conservare i suoi giocattoli gelosamente. «I guasti — diceva a Krastnja — non sono frequenti. L'ingresso in questa stanza è proibito anche alla mamma. Mia sorella ha le sue bambole, ed io le mie, non ce le siamo mai scambiate. Il chirurgo è entrato una sola volta, per rappiccicare la testa al generale cinese; il veterinario, mai. Ora che non sono più un ragazzo, mi dedico allo studio della geografia, perchè appena avrò compiuto ventiquattro anni intraprenderò lunghi viaggi; desidero conoscere l'Europa, anzitutto l'Europa». Così dicendo, Omar premè un bottone sul muro, e quattro mori entrano da quattro porte, e veloci come scoiattoli spiegano sul pavimento una pianta di Parigi, colorata e grande dieci metri di larghezza e venti di lunghezza, fermandola alle estremità con quadratini di materia celestina. «Parigi!», esclamò Krastnja, sorpresa.

Il principe impugnò uno spadino d'oro e diresse la punta sopra una casa. «Lo riconoscete questo palazzotto?». La donna arrossì. Omar aggiunse, accarezzandola: «Non c'è da vergognarsi, nulla di male se avete abitato un albergo di terz'ordine, che però porta un bel nome: *Hôtel des Lilas*. Il padrone, sì, è scorbutico, guai se non gli si regolano puntualmente le note settimanali. Con ciò dovrebbe pure dar più assidua caccia alle cimici. Questa è la vostra finestra; dal numero settantanove, che viene subito dopo il vostro, si è gettato il nevrastenico che era venuto a Parigi dalla Finlandia, volendo diventare un pittore celebre. Ho indovinato? L'ottanta è il più povero di tutti e il suo unico tesoro è una macchinetta a spirito con la quale si prepara il *tè* russo e intere settimane marcia a pane e acqua zuccherata. Il sessantacinque non ha più che portare al Monte di Pietà. La coppia del quaranta non è meno disperata, ma è più combattiva. Il tredici cammina tutto il giorno, anche con la sua gamba di legno. Il quindici è un pessimo poeta, e un idealista convinto. Centodieci nicchie in tutto, ma il fuoco si accende regolarmente in quindici di esse, fra questi temerari che vogliono a qualunque costo vivere a Parigi, nel cuore dell'Europa. Ho fatto anche la somma, — continuava il principe — di tutti gli alberghi scalcinati, e anche la moltiplicazione approssimativa degli inquilini poveri e ambiziosi: un esercito di centinaia di migliaia di sognatori accaniti, una armata meravigliosa, tutta di forti, di orgogliosi popola Parigi; ciascuno dei quali vorrebbe dare il suo contributo alla civiltà europea. Non c'è altra città al mondo che dia egual esempio. Perchè! Ora ho già fissato sin da oggi la mia camera, ove andrò a vivere; eccola qui, vedete questo piccolo albergo che dà nel cortile di una officina meccanica! Tutto il giorno sentirò il rumore dei motori. L'acqua è da pigliarsi con il secchio alla fontana del pianerottolo; il riscaldamento manca. Lavorerò: il mattino sarò in piedi di buon'ora; mi sarà difficile un'altra vita in un ambiente tanto diverso dal mio, quale è Parigi; in un mondo in cui la concorrenza assume tutto l'aspetto del corpo a corpo, ma è proprio là che si divieue uomini, o si perisce o si finisce male, o si indietreggia disfatti. Perciò io non mi ribello allo Stato europeo che ci ha tolta l'indipendenza, perciò io non seguo mio padre nella sua politica separatista, perciò io trovo giusto che tutto questo sconfinato deserto all'apparenza tanto libero sia schiavo di cento bianchi, di cento stoici che chiedono alla vita minuto per minuto una emozione, alla scienza una scoperta, al velivolo un *record*, alla morte ancora una disfatta».

Gli occhi di Omar luccicavano. Si piegò, camminava carponi sulla pianta, indicando con il dito i palazzi, i musei, i teatri, gli ospedali, le fabbriche, i mercati, le prigioni. «Parlatemi — la pregò, rimanendo in ginocchio — del mondo che avete lasciato. Mi piacerebbe udirvi ricordare la grande città nell'ora in cui si accendono i fanali, le lampade, le insegne luminose, tutto un firmamento terrestre sotto cui ondeggia la moltitudine dei lavoratori che rientrano pigiandosi felicemente negli *autobus*, nei *tramways*, nel *metro*, mentre gli strilloni gridano i giornali e le sirene e i *claxons* festeggiano il riposo dell'uomo; allora la grande città deve sembrare un meraviglioso alveare, e il ronzio della metropoli non si può paragonare che a una sinfonia».

Omar condusse Krastnja alla finestra. Il cielo era puro, e una falce di luna rendeva visibile il deserto e alcune palme sotto una collina di sabbia; intorno era silenzio perfetto. Così rimasero a lungo, senza più dirsi nulla, abbracciati, come due personaggi da melodramma con scenario creato da un capriccioso onnipotente pittore; fin che caddero sulla pianta, fra un grande magazzino popolare e un grosso Istituto di credito.

ANTONIO ANIANTE.

Viaggio sentimentale del "Malighin,,

Ritorno al mondo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ARCANGELO, ottobre.

Lontano lontano, verso oriente, nel mistero delle nebbie e delle nevi polverizzate, era l'isola deserta che non potemmo raggiungere. Tutto il destino di questa singolare spedizione era negli sguardi ardenti che volgevamo ad Est, là dove il pesante ghiaccio invernale si accavalla in cumuli selvaggi fino al grigio orizzonte.

Le condizioni meteorologiche e le deficienze degli uomini contribuirono a far tornare indietro il nostro vapore proprio quando sarebbe stato più bello spingersi oltre. Il ghiaccio che ci aveva sbarrata la via sulla Severna Semlja non sarebbe stato insuperabile per le possenti macchine del «Malighin», ma le nostre scorte di carbone apparvero insufficienti. Quantunque l'itinerario iniziale del nostro viaggio fosse stato ridotto a due terzi, il carbone venne a mancare.

La colpa di ciò, era da attribuirsi a un'imprevidenza di cui era impossibile stabilire l'origine perchè la responsabilità risaliva a sette o otto posti più in alto perdendosi nella misteriosa lontananza di quell'asmatica amministrazione statale in cui una burocrazia gigantesca si confonde a una non meno grande indolenza. In breve, venne a mancarci il carbone e dovemmo riprendere la via del Sud. Tornammo a casa!

Tempeste in mezzo al sole

Eravamo a mezzo agosto. L'Europa era a Sud, come generalmente si dice. Cominciarono a giungere, per quanto mutilati, i radiotelegrammi. Così apprendemmo che in Germania il commercio delle divise si trovava in gravi difficoltà. Una notizia della «Pravda», secondo la quale il corso della sterlina era in ribasso, fu ritenuta da noi tutti, compresi i bolscevichi, come una trovata per la propaganda comunista. Tuttavia, una successiva informazione da Basilea secondo la quale la Germania, alla Conferenza che si teneva colà in quei giorni, aveva ricevuto belle parole ma niente denaro, ci apparve credibile.

Eravamo impegnati nella difficile cintura di ghiacci del Mar di Cara, nota a tutti come una delle più aspre, quando ci apparvero stormi di uccelli: la terra era ormai vicina. Tornarono a galla i piccoli e neri colutili dell'Artide, dal ventre bianco e dai piedini rossi. Essi cacciavano vicino a noi come minuscoli motoscafi e aravano la superficie delle acque, sulla quale si adraiavano, con le loro zampe.

Appena raggiungemmo il mare libero, incontrammo le prime tempeste. Tempeste in mezzo al sole. Il mare bianco ribolliva di verde cupo sprizzando la sua spuma iridata nell'aria fredda. In un cielo nebbioso, squarciato dal sole e dal vento, ci apparve una costa piatta ed oscura, la Nowaja Semlja. Il mattino successivo avevamo raggiunto la baia Andromeda, all'estremità settentrionale della grande isola doppia che lega come un ponte le terre mitiche dell'estremo Nord alle regioni abitate dagli uomini.

Nowaja Semlja significa Nuova Terra. Quanto ha affaticato la mia mente quand'ero a scuola! Ricordo che avevo animato con disegni ad inchiostro le carte geografiche del mio atlante scolastico. Sul Nord America avevo disegnato un bisonte ed un Indiano ornato di penne (per prudenza, avevo aggiunto al margine orientale un mucchietto di nubi). L'Indocina, con la quale ero in rapporti particolarmente stretti, era stata ornata di una pagoda dinanzi a un sole sorgente. La Russia era stata dotata di una slitta trascinata da tre cavalli. La Groenlandia, che offriva maggiore spazio alle mie figure, in segno di ammirazione verso Frithjof Nansen, che aveva attraversata la regione gelata, era stata popolata da un uomo che pattinava sulla neve. Ma la Nowaja Semlja aveva resistito al mio desiderio di commenti grafici. La mia matita nulla aveva tracciato su quella regione di cui sapevo soltanto che alcune navi e alcune spedizioni, spintesi fin lì, erano perite nelle tempeste e nei ghiacci.

La lunga isola era divisa a metà da un piccolo canale marino — il Matoschkin Schar — così da formare in effetto due isole. Avrei potuto disegnare una renna che in cerca di nutrimento supera con un balzo questo canale, o un proscritto politico che vaga per i ghiacci maledicendo lo Zar. Non so come mi fosse venuto in mente che qui potessero esserci degli esiliati politici. Pensai, subito dopo, a disegnare il grande olandese Barents che nel sedicesimo secolo aveva visitata questa misera terra; oppure le cinque scialuppe con l'equipaggio del «Tegetthoff» che nel 1874, durante il loro disperato viaggio di ritorno dalla Terra di Francesco Giuseppe, erano state raccolte da una baleniera russa. Infine lasciai disperdere tutte queste idee e mi accontentai di formare la mia fantasia su questa doppia isola che mi appariva bianca di neve, estremamente fredda e tormentata da immani tempeste. E ripensai pieno di pietà alla renna che è qui costretta a cercare il suo muschio e a tremare dal freddo in mezzo al gelo delle interminabili notti invernali.

Quando vidi dinanzi a me la nostra roccissa della baia Andromeda, trovai più facile la via tracciata dall'atlante scolastico. La terra era proprio bruna e niente affatto bianca di neve. Perchè eravamo d'estate. Ma com'era deserta! Quando scendemmo sulla spiaggia, quelle pietre rotonde, quelle sconcolte masse di legname spinto dalla deriva avevano un aspetto così desolante quale mai mi era apparso durante la lunga peregrinazione per il «pack» gelato.

L'ora più bella

La terra di Francesco Giuseppe era così lontana alla vita umana da mostrare chiaramente il suo nulla; qui invece tutto era umano e nello stesso tempo triste. Imperava un abbandono che agli occhi aveva come solo confine il lieve margine dell'orizzonte. Le cose sembravano ondeggiare per l'aria e pareva che facessero fatica ad essere udite dagli uomini.

Vagammo a lungo per quella terra; attraversammo depressioni paludose e brevi torrentelli e raggiungemmo la balza più alta, coperta di bassi sterpeti e di un fitto, lucciante muschio giallastro, intiepidito dal sole, la cui soffice massa sembrava il corpo di un gigantesco animale.

Sulla spiaggia raccogliemmo grossi pezzi di legno, li disponemmo a cono e vi appiccammo il fuoco. A causa del forte vento, la fiamma era quasi invisibile, ma volentieri ne sentimmo l'alito. L'azzurro pallido del fumo si spinse sulle lievi onde del mare spumoso. L'aria cantò la forte e insensata canzone di quei giorni; noi sedemmo sulle pietre umide e guardammo il cielo. Ed ognuno pensò che quell'ora sarebbe rimasta come la più bella del viaggio perchè era così piena di tanta felicità che tutti i legami con le nostre case, tutti i vincoli col tempo sembravano spezzati.

Nowaja Semlja, nuova terra, non dimenticherò mai le tue aspre roccie! Su di me, in alto, tre anitre selvatiche volavano verso il Nord e pareva che si lamentassero; lontano, sul mare appariva il «Malighin» con l'ininterrotto respiro delle sue macchine. Ma il senso di abbandono che aveva preso me e i miei compagni in quel momento non scomparve. Qualcuno tentò di sorridere ma l'abbandono era lì, la desolazione rimaneva intatta: una roccia nel mare del tempo.

Prima di imboccare il piccolo Matoschkin Schar, ci separammo dagli ultimi ghiacci. Lieve come era scomparso tornò il primo crepuscolo. Quei campi di ghiaccio, piatti, lunghi, distesi all'infinito erano stati per molte settimane la nostra terra. Nel breve spazio di un giorno erano venuti e si erano allontanati sotto la spinta del vento e della marea.

Le bare di ghiaccio

Al settantatreesimo grado di latitudine nord, improvvisamente, verso mezzanotte, il cielo si oscurò come per un sogno. Il sole si era nascosto sotto l'orizzonte dietro le nuvole e per una lunga ora, tetra, infernale, non rimase che un riflesso giallastro, la luce che sta fra la sera e il mattino. Il mare brillava lieve con i deboli riverberi delle sue pigre onde mentre gli ultimi lastroni di ghiaccio, che contro la luce sembravano neri, migravano silenzi venendo incontro al nostro vapore e risalendo verso il Nord. Come un convoglio di bare gigantesche vagavano nel nulla ed erano circondati da tanta tranquillità che non osammo parlare fino a che non scomparvero all'estremo limite del mare.

L'istmo — la cosidetta «strada» Matoschkin Schar — che divide in due parti la Nowaja Semlja, sembra un nudo fiordo norvegese. L'aridità delle rive rocciose, che sono una sola catena di monti, è attenuata dal loro colore bruno caldo. Da una parte e dall'altra, una breve spiaggia sprofonda nell'acqua mostrando il verde scintillio del muschio che la ricopre.

Procedemmo a lungo con lo scandaglio. Due Samojedi, marito e moglie, vennero a bordo durante la notte chiedendo di essere trasportati fino alla stazione idrografica. Appartenevano a una piccola base di cacciatori all'entrata dell'istmo. Sdraiati sul ponte, si dormirono fino a giorno avanzato. Erano vestiti allo stesso modo, in lunghi abiti di pelliccia, e tenevano il viso imbaccuccato nel loro cappuccio di castoro. Erano così piccoli di statura che a vederli sembravano due bambini ondeggianti sotto un cumulo di pellicce. Anche il loro sonno aveva qualcosa di così sereno, di così infantile, che avevamo quasi scrupolo a guardarli.

Li portammo così alla stazione, e ci accolse taciturni. Niente spari di gioia, niente bandiere, come già all'isola Hooker. C'erano alcune persone, nelle loro uniformi azzurre con i bianchi berretti da marinaio, sulla spiaggia, che attendevano in silenzio l'arrivo della nostra nave. Persino i cani delle slitte rimasero muti e non ci fecero le clamorose accoglienze che avevamo avute alla Calm Bay.

Più tardi apprendemmo che l'inverno era stato particolarmente duro. Le scorte di viveri non erano bastate e si erano verificati diversi casi di scorbuto, non tutti lievi.

Lo scorbuto nel 1931 e in una stazione scientifica! Il razionamento dei viveri nell'Unione Sovietica è in vigore anche nell'Artide, anche per gli uomini che vivono in questi estremi piccoli posti.

Violette sulle tombe

Era questa una località tetra; c'era anche un piccolo cimitero ove riposa un magnetologo qui sepolto; era rimasto assiderato durante una tempesta di neve, alcuni mesi prima, nel tentativo di salvare i suoi strumenti. Un medico pure lì: alcuni anni prima, durante una ponosa invernata, si era avvelenato con la morfina. Un marinaio era morto di scorbuto. Tra le pietre che formavano i loro sepolcri sbocciava un ciuffo di violette. Il mio amico Pohl si tolse il berretto e le colse di quei fiori mentre il freddo vento della sera scompigliava i suoi capelli bianchi.

La nostra ultima tappa fu Belusci, piccolo centro di Samojedi, artisticamente costruito e fiorente, sulla costa occidentale dell'isola inferiore. Case di legno avevano sostituito per sempre le tende di pelliccia; le stesse case di legno che in tutto il mondo, nell'Alaska, in Groenlandia, nella baia di Hudson, hanno preso il posto dei «wigwams», dei «tents» e degli «igloo».

La maggior parte dei Samojedi era partita per l'interno con i suoi greggi di renne, ma il presidente dei Soviet di tutti i Samojedi, o per dir meglio il Governatore della Nowaja Semlja, ci accolse con grande interesse. Il suo viso mongolico, bruciato dal gelo e dal sole, brillava d'intelligenza e di buon umore. Egli volle parlare a lungo con ciascuno di noi. Questo vecchio Samojedo era stato anche pittore ed aveva vissuto per un anno a Mosca. Non vidi alcun quadro suo, ma mi vennero mostrati numerosi disegni del suo figlio primogenito: schizzi in gesso di grande forza espressiva, perfettamente eguali nello stile ai bei disegni eschimesi esposti da Knud Rasmussen. Le linee e i colori mostravano sempre il profilo nudo ma appoggiato della baia di Belusckja o il motivo prediletto di tutti i popoli delle nevi: un mangiatore che si sazia di carne fresca e di lardo.

Addio, nuova terra. Ora è il mare libero, le onde autunnali che si rincorrono, i gridi di partenza che lanciano nel cielo brillato le anitre selvatiche; ora è il crepuscolo, la notte. Sì, la notte! Il «Malighin» taglia con la sua prua i flutti tranquilli e naviga verso il Sud. Per la prima volta, ha messo i lumi a bordo: l'oscurità è giunta.

Siamo sul ponte, due miei amici ed io. In basso oscilla la bussola. Guardiamo in silenzio il cielo che per la prima volta, dopo tanto tempo, ci mostra di nuovo l'azzurro cupo della notte. Tra i fili dell'antenna appare la prima stella. Nel piroscafo, sotto di noi, Wiese suona uno studio di Skriabine.

Com'eravamo lieti di rivedere la prima stella, con quale voce ci parlava, come l'annunciatrice di un'oscurità senza la quale la luce non esiste. Ripensammo alle nostre case e la stella ce ne dava il senso. Tutti comprendemmo quanto ci fosse necessaria l'oscurità. E tendendo le orecchie alla semplice voce del vento e del mare, eravamo uomini incapaci di fare a meno del chiarore della notte.

FEDERICO SIEBURG

(*Copyright* della Stampa Associata di Francoforte, 1931, e della *Stampa*).

STORIA E LEGGENDA AGLI ALBORI DI UN'EPOPEA

Un piano di battaglia
che non era di Buonaparte

ALBENGA, ottobre.

Il generalissimo austriaco De Vins ritiene che i francesi siano già rinchiusi nei loro quartieri d'inverno. Le giornate sono ancora belle e il sole, ancorchè si sia ormai in novembre, è tuttavia luminoso e tiepido. Da un momento all'altro però, quel paesaggio pervaso da una gioia quasi primaverile, può mutare aspetto e avvolgersi nel vento o immelanconirsi di pioggia. Basta che si levi la tramontana e non vi sarà più un soldato che si azzardi a mettere il naso fuori dall'accantonamento.

E' sempre stato così, dacchè si combatte sulle Alpi. Nel mese di ottobre, o piova o risplenda il sole, gli eserciti hanno sempre abbandonato le posizioni occupate nella buona stagione anche se tale occupazione, che magari ha costato dei grandi sacrifici, rappresenta un ottimo trampolino per le operazioni che si dovranno iniziare nella successiva primavera.

Gli alleati non vanno d'accordo

Gli ufficiali non rinuncierebbero per tutto l'oro del mondo a svernare in riviera. In questo hanno preceduto i gusti e le abitudini dei ricchi turisti inglesi. Le Alpi Marittime non si coprono di neve nei mesi invernali, ma il vento vi soffia freddissimo, la viabilità è quasi nulla e i centri abitati non si trovano che nel fondo delle vallate, motivo per cui nessun esercito ha mai pensato di svernarvi e tanto meno di tentare, su quelle alture, delle operazioni durante la rigida stagione. Il generale austriaco, riflettendo a queste cose dà gli ordini perchè le truppe si ritirino dalle montagne e rientrino nei quartieri. Il comandante in capo dell'esercito Austro-Sardo è soddisfatto dell'anno ormai trascorso e che si è concluso con la vittoriosa battaglia di Dego. Con le carte sul tavolo egli ricostruisce mentalmente le ultime fasi di quella campagna e durante la quale si è illanguidita e si è spenta, senza onore per nessuno dei due eserciti belligeranti, l'avventura militare del novantaquattro.

Gli austriaci d'altronde non hanno nessun tornaconto a che le cose vadano diversamente. I rapporti fra i due alleati sono assai cattivi e i piemontesi dicono apertamente che l'Austria non pensa a vincere i Francesi ma ad impedire la vittoria del Re di Sardegna. Il Feld maresciallo è soddisfatto della battaglia di Dego soltanto per una questione di amor proprio e di puntiglio personale.

Poichè il suo divisionario Colloredo ha resistito sulle sue posizioni, è stata ridotta a zero l'importanza della spericolata marcia compiuta dalle truppe di quel diavolo rapace di un Massena. I francesi hanno ricevuta una lezione di strategia imparando che con poco più di diecimila uomini è presuntuosa audacia distendersi su un fronte di sedici chilometri e, finalmente, quel borioso di Laharpe si è convinto che le truppe imperiali possono benissimo reggere il confronto con quelle repubblicane.

Buonaparte fa da pubblico

Il De Vins è tanto più contento della sua vittoria in quanto che ha saputo che davanti a Dego si trovava in quella giornata anche il generale Buonaparte in qualità di spettatore. Nessuno conosce questo nuovo ufficiale ma tutti sanno che combinò, con le sue critiche, a procurare delle noie ai vecchi generali francesi e anzi, si dice che sia stato proprio lui a silurare quel buon vecchio diavolo di Dummerion il quale non aveva mai fatto male a nessuno, neppure ai nemici, e a giuocare il bravo Kellermann sostituendolo, nel comando dell'armata d'Italia, con lo Scherer, astuto come una volpe.

Il generale austriaco non immagina neppure il guaio che ha passato in quel combattimento condotto da Laharpe, anche senza artiglieria, dalle due del pomeriggio fino all'imbrunire.

«E' vero — egli conclude — che alla sera sono stato costretto a disimpegnarmi lasciando nelle mani dei francesi i feriti e cinquemila quintali di farina ma è anche vero che il giorno seguente sono tornato sulle mie posizioni».

Nella stessa ora Buonaparte, pochi chilometri più lontano, in una umilissima casa di Cairo scrive una lettera al generale Multedo dicendosi soddisfattissimo del combattimento di Dego e soggiunge con il solito e facile ottimismo, che sarebbero bastate ancora tre ore di sole perchè le truppe del Collaredo fossero interamente perdute e che quelle Francesi si aprissero di conseguenza il passaggio verso la Lombardia dividendo in tal modo e definitivamente i due eserciti alleati. Buonaparte continua ad accarezzare il piano politico e strategico già abbozzato fin dal millesettecentotredici e la battaglia di Saorgio dell'anno prima e quella odierna di Dego non sono state per lui che le prove generali di un dramma al quale assiste come semplice invitato, nell'attesa del momento buono per diventarne il protagonista. Egli insomma sta elaborando e perfezionando la parte già sostenuta da tanti altri suoi predecessori su quel secolare teatro di guerra.

La notte del ventidue novembre il comandante in capo dell'esercito francese non ha dormito. Egli ha passato lunghissime ore chinato sulle carte poi ha chiamato i suoi divisionari Massena, Serrurier e Augerau e ha gettato rabbiosamente sul tavolo un fascio di lettere ricevute dal Direttorio perchè le leggessero. Quelle lettere, scritte da Parigi hanno fatto andare lo Scherer su tutte le furie.

Un futuro imperatore molto discusso

— Sono lo stesso — egli esclama — che aveva ricevuto il mio predecessore e, neppure il Kellermann, aveva bisogno di tanti consigli.

— Queste lettere — interrompe con la solita vivacità il Massena, alzandosi sulla punta dei piedi per apparire più alto — sono ispirate da Buonaparte il quale gode di altissime protezioni. Se quei signori trovano che quello che facciamo noi non è ben fatto vengano loro...

— Per conto mio — si accontenta di commentare il fiero e bellissimo Augerau — non ho nessuna difficoltà a cedere il comando della mia divisione a Buonaparte.

— Perchè sai — ribatte il Massena — che i tuoi soldati lo accoglierebbero a fischi.

— Sì, fa in fretta — commenta Serrurier — a regalar consigli e a trinciare giudizi! Intanto il Doulcet scrive i suoi memoriali seduto su una comoda poltrona. Venga con noi e monti in sella e preceda le truppe per queste dannate montagne.

— E le truppe — osserva maliziosamente il Massena — non sono così docili al comando come lo erano un tempo. I soldati hanno i vestiti a brandelli, le scarpe rotte e lo stomaco vuoto.

— Lascia andare — mormora l'Augerau, strizzando l'occhio — queste cose puoi scriverle a Parigi, ma non dirle a noi...

— Non sarebbe forse vero — esclama Massena, che non può trattenere gli impeti del suo bollente sangue di corsaro ligure — che i soldati della nostra Armata soffrono la fame?

— Ma è altrettanto vero — interviene il cittadino Scherer — che con le requisizioni si riempiono i nostri magazzini.

— E, che con il prestito dei Genovesi — conclude l'Augerau — colmeremo il vuoto delle nostre casse...

— Ma intanto — insiste sempre più furioso il Massena — anche l'oro delle chiese è finito e i monili delle belle donne liguri sono ormai fusi nei nostri crogiuoli. A Parigi fingono di ignorare queste cose, di non credere alle tristi condizioni nelle quali ci troviamo e restano sordi alle nostre richieste. Avrò già scritto venti lettere in proposito.

— E Doulcet — insinua sorridendo Augerau — ti risponde con memoriali ispirati dal Ritter e dal Tarreau che ci sopportiamo al nostro Quartier Generale dove si sono installati quali rappresentanti del popolo. Si è mai veduto dei rappresentanti del popolo a combinare piani di guerra?

— Macchè Doulcet, macchè Ritter e Tarreau — esplode Massena battendo il pugno sul tavolo con poco rispetto del generalissimo Scherer glorioso vincitore della guerra contro la Spagna — quello che soffia sul fuoco è Buonaparte. Faceva già così con il bravo Kellermann. Ci vuole poco a comprendere dallo stile che le memorie inviateci prima dal Comitato di Salute Pubblica e adesso dal direttorio sono ispirate, anzi addirittura scritte di suo pugno. A Parigi sono furiosi per lo scacco di Dego...

— Il Laharpe — interviene questa volta severamente lo Scherer — ha fatto tutto quello che si poteva fare e, se avesse avuto dell'artiglieria, a quest'ora inseguirebbe le truppe del Colloredo...

— Buonaparte — esclama bruscamente Massena con una sprezzante alzata di spalle — è anche di questa opinione...

Un vecchio piano che torna sul tappeto

— Buonaparte — replica Augerau abbandonando la finestra alla quale si era affacciato per rispondere al saluto dei soldati dei quali era l'idolo e che in quel momento passavano per la piazza di Albenga — prevede sempre tutto specialmente... il passato. Egli adesso, caro Scherer, si oppone al tuo disegno di attaccare risolutamente per il colle di Tenda e tirare così in ballo l'esercito Piemontese, perchè era presente al combattimento che l'anno scorso si è svolto a Saorgio e nel quale ci siamo rotte le corna. Buonaparte che è uno sgobbone di prima forza si è digerita la campagna del 1795 condotta dal Maillebois e siccome questo era riuscito a discendere a Ceva e a far crollare finalmente il baluardo delle Alpi aggirandolo dal basso, ora vuole ripetere quella manovra. Queste cose le sapevamo anche noi e non avevamo bisogno che venisse ad insegnarle un generale di artiglieria che ha al suo attivo un centinaio di colpi di cannone aggiustati sulla folla nelle strade di Tolone.

— Forse — dice lo Scherer approfittando del silenzio prodotto dalle aspre parole dell'Augerau — hai ragione; ad ogni modo ecco le istruzioni che mi vengono da Parigi. Il generalissimo sciolse un fascio di lettere e vi batte sopra con la mano aperta soggiungendo:

— Questo piano si differenzia alquanto dal mio: ad ogni modo gli ordini sono ordini e bisogna eseguirli. Volete essere così gentili, cittadini, da studiare con me le direttive che mi invia il Comitato di Salute Pubblica e che in sostanza, come ha detto benissimo Augerau, sono ispirate, anzi dettate dal generale Buonaparte...

— Sarà un bellissimo piano — mormora il Massena di pessimo umore chinandosi sul tavolo — ma sarebbe meglio che venisse lui stesso a metterlo in esecuzione...

Massena non pensava che quel suo ironico invito sarebbe stato accettato alcuni mesi dopo. Lo Scherer, aprendo le carte topografiche ed estraendo il suo orologio dice, per concludere la discussione che si è fin troppo trascinata:

— Per questa volta non abbiamo tempo di aspettare Buonaparte.

Si era nel mese di novembre e per la riviera cominciavano a correre lunghi brividi di freddo. Il generalissimo Austriaco, il Feld Maresciallo De Vins, malandato di salute si era fatto spingere la poltrona vicino alla finestra ben chiusa, e guardava il mare grigio che veniva a rompersi sulla spiaggia.

— Fino a Marzo o magari fino ad aprile — diceva a se stesso — non si parlerà di guerra....

ERNESTO QUADRONE.

Tra Cupido e il boia

Vienna, 17 notte.

A Budapest il Procuratore di Stato ha deciso di deferire alla Corte marziale i due giovanotti, che l'altro ieri, hanno tentato di svaligiare la filiale di una Banca, per intraprendere una avventura amorosa. Lo stesso giudizio dovrà affrontare l'amica dei due banditi. Se lunedì mattina la Corte si riconoscerà competente, il processo avrà subito luogo. L'accusato principale, Alessandro Ondi, ove i giudici lo riconoscessero colpevole, può essere condannato a morte e, siccome la sentenza alla pena capitale va eseguita entro due ore, il carnefice ha già ricevuto l'ordine di tenersi pronto.

Intanto oggi anche a Vienna, nell'elegante rione di Hietzing, due giovanotti, due fratelli, hanno tentato un colpo brigantesco, aggredendo un postino pagatore di vaglia. Uno degli aggressori, Giovanni Hecher, ha tirato a bruciapelo varie rivoltellate contro il povero postino, che si è abbattuto a terra ferito, riuscendo però a lanciare alte grida di aiuto. Accorsa gente, i due Hecher — che una coraggiosa donna ha tentato inutilmente di trattenere — si sono dati alla fuga, inseguiti dai cittadini e dai poliziotti i quali hanno finito col catturarne uno.

CRONACA DEI DISCHI

Reparto sepolto vivo — Dal «Barbiere» a «Ay, Ay, Ay» — Un poema sinfonico di Sergio Rachmaninoff.

Non esistono al mondo mudri più prodighe delle matrici con cui si stampano i dischi. La loro sorte non è segnata se non in apparenza: in realtà è senza limiti. Varia con gli interventi mutevoli del gusto, così che a periodi più o meno lunghi, incastrate sui piani d'acciaio della pressa elettrica, ripetono migliaia di volte un atto di procreazione autonoma. Le matrici devono la vita a quella condizione di assoluta indipendenza o una impronta di cera d'una forma intima identica alla luce e all'azione d'un bagno elettrolitico della durata di dieci ore, col quale si ottiene la cui della prova originale.

Se si considera che le prove originali sono depositarie di un fluido vivente, la dormiveglia sopra la loro superficie metallica e attiva rende un polline indeperibile in qualsiasi momento, non farà meraviglia sapere che esse sono custodite entro camere blindate, come un esplosivo di massima potenza o una inverosimile quantità di radium, al sicuro da tutti i pericoli. Le matrici non ereditano gli stessi privilegi, lo stesso diritto a un trattamento di amore supremo e di gelosa sorveglianza. Composte non di rame, come le prove originali, ma di nickel, scendono nell'officina, passano di mano in mano, esaminate, accarezzate, brillanti come soli d'argento. Rimangono alcune ore, talvolta un giorno intero, al servizio dello stampatore e della macchina, fra l'odore dei lubrificanti e della gommalacca riscaldata, premute dal movimento automatico della pressa e sottoposte al raffreddamento repentini, e poi prendono la via dell'archivio, dove riposano pensando alla prole innumerevole, chiuse in buste e in casse, negli scaffali del rivenditori e nelle discoteche private. Aspettano un'altra volta il loro turno, la chiamata che le farà uscire dalla tenebra in cui sono riposte perchè rispondano senza alcun contatto fecondatore e con precisione immutabile una nuova falange di figli.

Talora la chiamata di cui è cagione il successo, il clamore popolare, tarda lungo tempo a manifestarsi nella maggioranza dei casi non si verifica affatto. E' allora per le matrici dei dischi una condanna alla sterilità perpetua. Escluse dalla luce e dall'aria sono assai più sfortunate d'un terreno argilloso che ristia in semenze. Nessuno più le ricorda. L'archivista, che per dovere d'ufficio deve togliere molti scheletri, le considera [illegible] di scarto; del compilatore del bilancio annuale sono indicate col valore d'un calamaio rotto e nelle discussioni in camera di consiglio si accenna alla loro presenza con una smorfia di compatimento.

Eppure hanno un nome di origine tanto antico e nobile, e, anche all'infuori di ogni valutazione di natura sentimentale, nessuno può negare che esse abbiano operato con tutta quanta l'anima e che siano tuttora disposte a rimettersi al lavoro, senza mai contentarsi per il periodo di forzata infecondità. Fedeli e costanti come raramente danno prova di essere altre creature capaci di vita. Ma è destino che nessuno voglia prestare orecchio agli attestati di amicizia e di devozione delle matrici confinate nell'oblio: si crede che non abbiano più nulla da dire, al è navi perduti, al punto da pensare che sull'uscio della stanza in cui stanno immagazzinate farebbe bella figura l'indicazione seguente: «Reparto sepolto vivo».

«Il Barbiere di Siviglia», è, quasi sempre, al posto d'onore sul listino della «Odeon». La voce della soprano Tina Paggi nella famosa cavatina «Una voce poco fa...» e nel duetto dell'atto primo «Dunque io son...» eseguito col baritono Bertinelli, si rivela anche nel disco elastica e penetrante. Riteniamo che la data di pubblicazione di questi due dischi riuscirà memorabile per la nostra cantante perchè rievoca il ricordo d'una esecuzione occasionale dell'opera stessa al Politeama Genovese, quando, per una rancelline imprevista del tenore che doveva cantare gli amori del conte d'Almaviva, si presentò alla ribalta, a sostituirlo, un giovane di buone qualità vocali, che si trovava fra il pubblico. Tina Paggi, per quanto ci è dato sapere, fece bella cera all'artista non tuttavia consacrato dalla fama, dalla qual cosa si induce che i cantanti lirici non sono, come tutti vogliono, persone di temperamento geloso. E' anche vero che una rondine non fa primavera... Sul rovescio del secondo disco la stessa soprano è delicatamente trasognata e poetica nel brano «Ah, non credea mirarti» della «Sonnambula» di Bellini.

Il duetto finale della «Carmen» di Bizet (Gr.) è drammatico e veemente come si conviene più per opera della mezza soprano Pederzini che del tenore Zanelli. L'accento tempestoso di quest'ultimo è risulta insipido nel dieto e privo di profondità. Staccata e in evidenza, l'orchestra, assistita, pure nella foga passionale, una interpretazione che ha di mira l'equilibrio degli effetti. Il tenore spagnuolo Juan Garcia accompagnato dall'orchestra, registra per la «Parlophon» una serenata «Ay, Ay, Ay» e una canzone: «Princesita». E' difficile dire in quali delle due dia prova più brillante dei suoi mezzi. Ha una voce pura e calda, naturalmente portata ad approfondire o levigare il disegno melodico. Il supplemento della casa editrice offre ai collezionisti di fotografie di artisti la immagine di lui, dal petto in su. La sua testa è massiccia, ben definita nella linea. E' giovane come l'ardore delle romanze ch'egli canta.

Sergio Rachmaninoff ha diretto la Orchestra Sinfonica di Filadelfia nell'esecuzione della sua «Isola dei morti», poema sinfonico impeccabilmente registrato su cinque facciate. La sesta appartiene a «Vocalise» dello stesso Rachmaninoff, ed è un frammento mirabile per grazia melodica e soave serenità di movimento musicale. «L'Isola dei morti» è per le prime tre parti una continua fioritura di motivi che destano impressioni di solitudine eterna.

Nascono lievi, risorgono con tonalità appena più vibrata, ondeggiano in un trasognare ampio e sotterraneo; le immagini di parvenze oscure e lugubri, lontane da uno sconforto tetro, ma solo intese ad evocare un pensiero di pietà, assumono forma col subitaneo accendersi delle note gravi. E' nell'atmosfera in cui s'inizia il poema indeciso una sensazione di nebbia ora gelida ora nera che un vento senza speciali direzione muove lentamente. E' una tragedia remota. In alcuni punti solenne e colma di pace, canta con un sentimento consapevole del mistero.

MARCA.

Libri ricevuti

ALESSANDRO VARALDO — [illegible] — Ed. [illegible], Milano — L. 12.
[illegible] — [illegible] — [illegible] Milano — L. 12.
ITALO ZINGARELLI — [illegible] — Ed. [illegible], Milano — L. 12.
ITALO ZINGARELLI — [illegible] — Ed. [illegible], Milano — L. [illegible]
ITALO ZINGARELLI — [illegible] — Ed. [illegible], Milano — L. [illegible]
IPPOLITO NIEVO — [illegible] — [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] — Dott. A. Mercati, [illegible] — L. [illegible]

PROBLEMI FISCALI

L'accertamento della Ricchezza Mobile

Agli effetti delle rettifiche di ricchezza mobile dei redditi incerti e variabili — Cat. B e C1 — tanto per quelle in aumento proposto dagli Uffici, quanto per quelle in diminuzione avanzate dai contribuenti, è prescritto che si deve tener conto dell'andamento dell'attività commerciale, industriale o professionale, nel biennio antecedente all'anno in cui la rettifica è presentata o proposta.

Questa norma è una diretta conseguenza del congegno tecnico di applicazione del tributo mobiliare, per cui la imposta, invece di essere pagata dopo la produzione del reddito e quindi sull'utile realmente conseguito, viene iscritta a ruolo quando il reddito non è ancora sorto e pagata mentre questo è in corso di produzione.

Accade pertanto che i redditi iscritti a ruolo sono determinati in via di mera previsione, sulla presunzione che negli anni successivi abbiano a prodursi in misura non diversa da quella in cui si sono prodotti negli anni anteriori.

Così è facile che il contribuente paghi l'imposta su un reddito che differisce, e talvolta notevolmente, da quello effettivamente realizzato.

Tale inconveniente, che si verifica sia a danno dell'Erario e sia a pregiudizio del contribuente, può avere cause particolari per un solo o per un'intera categoria di redditieri; ma può anche dipendere da fattori ed avvenimenti di carattere generale, che investano la quasi totalità dei contribuenti.

Il periodo inflazionistico del dopoguerra, caratterizzato dalla continua ascesa dei prezzi e degli utili d'ogni categoria d'imprenditori ed esercenti, portò il fenomeno a proporzioni impreviste, e l'Erario subì un danno gravissimo perchè i contribuenti, nella generalità, corrisposero il tributo mobiliare su cifre di redditi di gran lunga inferiore al reale. Ciò anche perchè gli Uffici delle Imposte in quegli anni furono costretti a trascurare non poco le revisioni mobiliari per dedicare la loro attività all'applicazione dell'imposta sui profitti di guerra, di quella sul patrimonio, di quella sui redditi agrari e delle rivalutazioni dei redditi fondiari. Data la stabilità quadriennale delle tassazioni di ricchezza mobile, tantissimi redditi, dopo essere stati blandamente ritoccati una prima volta, si essero rettificabili — per parte della Finanza — soltanto quando la tempesta monetaria era cessata, e, con la stabilizzazione, si iniziava l'altro senso della parabola, resa in seguito più precipitosa dal sopraggiungere della crisi economica e finanziaria mondiale.

Le campagne di rettifica del 1928 e del 1929 ebbero tuttavia ancora largo successo per la Finanza, perchè gran numero di tassazioni, trovandosi ancora su livelli assai bassi, era suscettibile di larghi aumenti, ed era inoltre molto diffuso un grande ottimismo sulla durata e la gravità della crisi che si delineava all'orizzonte.

Già però sin d'allora i contribuenti, allorchè cercavano di far rilevare le difficoltà e il disagio che andavano manifestandosi, cominciarono a sentirsi obbiettare essere perfettamente naturale che si paghino in proporzione superiore ai redditi conseguiti, sia perchè la legge imponeva il riferimento ai risultati del biennio antecedente, e sia per compensare l'Erario di quanto si era pagato in meno negli anni più floridi.

Tutto ciò avrebbe potuto ammettersi e giustificarsi qualora la crisi fosse stata di non grande portata e di breve durata. Ma la dura esperienza di questi ultimi due anni ha purtroppo fatto constatare quanto fallace fosse l'illusione di quanti speravano in un rapido ritorno alla normalità ed ha dato a tutti la certezza che nè la fine del fenomeno, nè l'opera di ricostruzione possono ragionevolmente prevedersi per un futuro molto vicino.

In siffatta situazione devono necessariamente prevalere, nell'opera di accertamento degli Uffici delle Imposte, criteri di illuminato buon senso e di cauta prudenza, intesi a ricercare la misura in cui i redditi si producono e si realizzano oggi, e non quella in cui poterono conseguirsi in passato. E più ancora, astraendo da ogni eccessivo formalismo, dovrà ponderatamente esaminarsi se nei prossimi due anni essi potranno mantenersi sui livelli attuali o dovranno inevitabilmente contrarsi ulteriormente.

Bisogna ricordare che la legge d'imposta che si applica e — benchè assai più recente — il regolamento che ha fissato l'attuale procedura di accertamento, rappresentano dei veri ruderi del passato, in tutto consoni ed appropriati al tranquillo andamento dell'economia nazionale negli anni in cui furono emanati, quando non si aveva la più lontana idea di quelle che sarebbero state le cicloniche e catastrofiche crisi del capitalismo moderno.

Controrettificare sistematicamente — come pare si faccia, non certo d'iniziativa propria, da taluni uffici di provincia —, anche in casi di fondate richieste di diminuzione, aumentando dal 20 al 25 per cento il reddito in tassazione, col pretesto che esso è stato stabilito in epoca recente e si è già tenuto conto delle conseguenze della crisi, non è certo conforme a legalità ed equità e contrasta con le direttive di prudenza e di obbiettività impartite dall'Amministrazione Centrale. Ed è parimenti contrastante con tali direttive il ricorrere sistematicamente in appello, nell'interesse della Finanza tutte le volte che le Commissioni di Primo Grado, riconoscendo la fondatezza delle ragioni esposte dai contribuenti — sia pure con riferimento al presente —, riducono di oltre un quarto i redditi proposti dagli Uffici.

Rispondendo nel numero precedente al quesito fattoci in proposito da un lettore, avvertivamo che la giurisprudenza della Commissione Centrale da parecchi anni ha riconosciuto che nella valutazione dei redditi si deve tener conto di quelle nuove circostanze e condizioni, sopraggiunte nell'anno di rettifica o durante la contestazione, che possono comunque legittimare la presunzione che nel periodo cui si riferisce l'accertamento il reddito si produce o si produrrà in somma maggiore o minore della media biennale.

Ora se una tale giurisprudenza sorta per temperare il rigorismo formalismo della legge, negli anni in cui i redditi tendevano ad aumentare, è stata invocata dalla Finanza per sostenere le proposte di rettifica in aumento, equità e coerenza impongono che essa venga seguita oggi che i redditi si contraggono sempre più ed il contribuente potrebbe averne beneficio nella determinazione delle tassazioni valevoli per gli anni prossimi.

Il Presidente della Commissione provinciale delle Imposte dirette di Milano, nella sua annuale relazione al Prefetto, sul lavoro svolto dalla Commissione, ha dovuto lealmente avvertire: «Non v'ha dubbio che l'esercizio finanziario 1930-31 ha segnato una grande depressione nei prezzi di tutti i prodotti, con una notevole diminuzione degli affari e con conseguente sensibile riduzione dei guadagni. Onde, mai come in questa situazione, s'impone l'obbligo di contemperare i diritti dell'Erario con quelli del contribuente».

Il monito non potrebbe essere più opportuno ed autorevole ed è augurabile che quanti sono investiti della delicatissima funzione dell'applicazione delle imposte dirette abbiano uguale senso di comprensione delle gravissime difficoltà del momento presente e tengano presente che si serve più intelligentemente il pubblico Erario concedendo le attenuazioni tributarie a quanti ne hanno fondato diritto, anzichè mantenendo invariate tassazioni che si dimostrano eccessive ed esorbitanti.

Quesiti e risposte

D. — Ho dato in affitto per la durata di sei anni, a decorrere dal 1928, dei terreni di mia proprietà e per i primi due anni sono stato sottoposto a tassazione di reddito agrario. Il fittavolo mi ha rimborsato una sola annualità d'imposta. Ricorrendo posso ottenere dalla Finanza il rimborso della seconda annualità?

R. — Nel suo caso lei non avrebbe dovuto essere colpito d'imposta sui redditi agrari perchè essa è applicabile ai proprietari che coltivano le proprie terre direttamente o con l'opera di coloni.

La tassazione — di ricchezza mobile ordinaria — sarebbe dovuto cadere sull'affittuario, il quale, se per i primi due anni vi si è sottratto per effetto della errata imposizione a lei carico, avrebbe dovuto rimborsarle le due annualità d'imposta e non una sola, e non sarebbe stato sempre avvantaggiato perchè l'aliquota dell'imposta ordinaria è assai più alta di quella sul reddito agrario del proprietario diretto coltivatore. Il ricorso alla Finanza per sarebbe respinto per tardività.

N.B. — Non crediamo riuscirà a intendere il senso del secondo quesito. La invitiamo a formularlo più chiaramente.

D. - Ho aperto nel marzo del corrente anno un negozio di generi di cancelleria e cartoleria. Sono obbligato a presentare denuncia all'Ufficio delle Imposte o devo aspettare di essere chiamato? E' vero che i nuovi negozi sono esenti d'imposta per due anni?

R. - Lei deve presentare all'Ufficio delle Imposte la dichiarazione del reddito del suo negozio entro il 31 gennaio 1932. Se lasciasse trascorrere detto termine senza denunciare il reddito — ammesso che il suo negozio abbia già prodotto o produca, entro il 31 dicembre prossimo un reddito netto, ragguagliato ad anno, raggiunge le lire diecimila — incorrerebbe nelle penalità per omessa denuncia, di cui abbiamo illustrato la portata nel numero del 10 corrente.

Nessuna esenzione le compete per i primi due anni, poichè l'obbligo del pagamento dell'imposta di ricchezza mobile decorre dal giorno in cui il reddito sorge o raggiunge la tassabilità. Tuttavia in pratica gli Uffici postergano facilmente la decorrenza, e nel suo caso non dovrebbe riuscirle difficile ottenere che la tassazione faccia tempo dal 1.o luglio 1931.

D. - Nell'aprile del 1930 cominciai ad esercire un negozio di generi alimentari e nel giugno 1931 presentai denunzia per un reddito netto di lire duemila. Contro l'accertamento dell'Ufficio Imposte, che elevava la cifra dichiarata a lire tremilacinquecento, omisi di presentare tempestivo ricorso e mi vidi respingere un ricorso presentato all'Intendente di Finanza. Posso ricorrere alla Commissione Mandamentale od alla Provinciale o devo aspettare sino al 1932 per presentare domanda di rettifica di reddito?

R. - Contro l'accertamento lei avrebbe dovuto, avendo delle ragioni da far valere, ricorrere entro venti giorni alla Commissione Mandamentale. Contro la decisione di primo grado avrebbe potuto ancora, sempre nei venti giorni dalla notifica, ricorrere in appello alla Commissione Provinciale.

In difetto di tempestivo ricorso, il reddito accertato dall'Ufficio è divenuto definitivo.

Tuttavia, se fosse dimostrabile da parte sua l'assoluta inesistenza di reddito o l'inesistenza di un reddito tassabile — cioè inferiore, cioè, a lire duemila — lei potrebbe, nel termine di tre mesi dalla pubblicazione del ruolo, ricorrere egualmente alla Commissione Mandamentale, per ottenere lo sgravio del carico d'imposta iscritto nel ruolo stesso. Diversamente non le resta altra via che quella della denuncia di rettifica in diminuzione, da presentare dal 1.o maggio al 31 luglio 1932 e valevole per il 1933.

Lo sgravio dei tributi locali

Siena, 17 notte.

Il rettorato provinciale di Siena, approvando il bilancio preventivo per il 1932, ha ridotto la sovrimposta fondiaria da lire 4.153.000 a lire 2.125.000 cosicchè i proprietari di terreni e di fabbricati della provincia di Siena beneficieranno di oltre 4 milioni di sgravi.

Livorno, 17 notte.

Il rettorato della provincia nell'ultima adunanza ha deliberato lo sgravio della sovrimposta provinciale fabbricati terreni per un complessivo di lire 308.682.600

Per l'assistenza invernale

Il contributo degli industriali alessandrini

Alessandria, 17 notte.

L'Unione Industriale della provincia ha deliberato che tutti i datori di lavoro rappresentati concorrano alla costituzione del fondo occorrente per alleviare il disagio dei disoccupati nella imminente stagione invernale. A tal fine le ditte verseranno mensilmente, per tutto il periodo dal 1.o ottobre 1931 al 31 marzo 1932, l'ammontare di una ora di salario relativamente agli operai che abbiano lavorato in media più di 36 ore settimanali. Analogo importo verseranno relativamente agli impiegati dipendenti.

Distribuzione di sussidi a Savigliano

Savigliano, 17 notte.

L'assistenza invernale ha in breve tempo liquidato la somma di lire 26 mila, di cui 8000 per mezzo del Municipio, 6000 versate dalla Cassa di Risparmio, 2000 dall'ospedale

I partecipanti al Congresso di fisica ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i partecipanti al Congresso Volta di fisica nucleare, promosso dalla omonima fondazione annessa alla R. Accademia d'Italia. Tra i convenuti figuravano otto premi Nobel: Guglielmo Marconi, madame Curie, F. Aston, N. Bohr, A. Compton, A. Millikan, J. Perrin, O. W. Richardson. Degli altri illustri scienziati stranieri e italiani erano presenti: U. Mott di Cambridge, C. D. Ellis di Cambridge, H. Townsend di Oxford, R. H. Fowler di Cambridge, P. Blackett, di Cambridge, S. Goudsmit, di Ann Arbor (Mich) E. Kupp di Berlino, P. Debye, di Lipsia, W. Bothe, di Giessen, H. Geiger, di Tubingh, A. Sommerfeld, di Monaco, O. Sterne, di Amburgo, W. Heisenberg, di Lipsia, L. Meitner, di Berlino, G. Bek, di Lipsia, W. Pauli, di Zurigo, L. Brillouin, di Parigi, il senatore O. M. Corbino, le LL. EE. gli Accademici d'Italia Fermi, Parravano, Vallauri, Giordani, i professori Rossi, Garbasso, Cantone, Majorana, Bonino, Persico, Wataghin, Carelli, Bordini, Lo Surdo, Rasetti, Trabacchi. Erano presenti: il Segretario Generale dell'Accademia, S. E. Volpe, il Cancelliere prof. Marpicati.

I congressisti stranieri, introdotti nella sala del Mappamondo, sono stati presentati al Duce dal Presidente della R. Accademia d'Italia, Guglielmo Marconi.

Il Capo del Governo ha rivolto, quindi, ai presenti brevi parole di compiacenza per i lavori veramente importanti del Convegno, dicendosi lieto che Roma e il Governo fascista ospitassero una folta schiera di così illustri scienziati di ogni parte del mondo.

La Principessa Maria madrina del « Conte di Savoia »

Trieste, 17 notte.

Al varo del «Conte di Savoia», che avrà luogo il giorno 28 ottobre al Cantiere San Marco di Trieste, sarà madrina S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, che presenzierà alla cerimonia assieme al Principe Umberto.

L'andamento demografico nei primi sette mesi dell'anno

Roma, 17 notte.

Si hanno alcune notizie riassuntive sul movimento naturale della popolazione nelle varie provincie d'Italia durante i primi sette mesi dell'anno. Per quanto riguarda il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, l'eccedenza dei nati sui morti durante questo periodo è stata: in Piemonte 3946 (dei quali solo 50 nei capoluoghi e 3796 negli altri Comuni); Liguria 2410 (dei quali 678 nei capoluoghi e 1741 negli altri Comuni); Lombardia 22.012 (dei quali 2609 nei capoluoghi e 19.373 negli altri Comuni). Più significative sono le cifre percentuali; le più basse si trovano per i capoluoghi del Piemonte 10,00 per mille abitanti); per la Liguria 0,87; Emilia 1,33; Venezia Giulia 1,40; Lombardia 1,81. Per gli altri Comuni: in Piemonte 1,48; in Liguria 2,74; nella Venezia Tridentina 3,81; in Lombardia 4,75.

Le cifre più alte si trovano invece per i capoluoghi: in Puglia 10,30; Calabria 10,53; Sardegna 7,32; e per gli altri Comuni: in Calabria 10,35; negli Abruzzi 8,87; Sardegna 8,83; in Puglia 8,75.

Abbandona la moglie e viene ferito dal fratello di lei

Roma, 17 notte.

Tre anni or sono, il meccanico Felice Pastorini, di anni 27, aveva stretta relazione con la giovane Anna Giuseppponi e da questa relazione era nata una bimba riconosciuta dal Pastorino il quale aveva dato il suo nome alla piccola promettendo di regolarizzare l'unione con la Anna che aveva già sposata col vincolo religioso. Ma da quel tempo egli era riuscito a sfuggire a tutte le ricerche della famiglia.

Pochi giorni fa la mamma della giovane venne a conoscere il domicilio del Pastorino e tale notizia comunicò al figlio Pietro, soldato a Novara, tornato a Roma in licenza.

Il Giuseppponi ieri sera si è recato all'indirizzo indicatogli, armato di rivoltella e pazientemente si è messo ad attendere il meccanico. Vistolo uscire con una motocicletta, mentre questi si accingeva a salire in macchina, gli si è avvicinato e gli ha puntata l'arma alle spalle facendo partire un colpo. Il Pastorini, benchè ferito è scattato in piedi e il Giuseppponi, credendo di non averlo colpito, ha puntato nuovamente l'arma premendo il grilletto. Ma questa volta la rivoltella non ha funzionato. Due carabinieri hanno arrestato il Giuseppponi che si era dato alla fuga e il ferito è stato trasportato all'ospedale. Toltagli la pesante giacca di pelle che indossava, i sanitari lo hanno visitato attentamente riscontrandogli una ferita di arma da fuoco alla regione scapolare sinistra; fortunatamente lo spessore e la resistenza della giacca avevano attutito la forza di penetrazione del proiettile.

Coraggioso intervento d'una Camicia nera che assicura alla giustizia un ladro

Voghera, 17 notte.

Il coraggioso intervento di una camicia nera è valso a scongiurare una delittuosa azione e ad assicurare alla giustizia un rapinatore. Il commerciante Bernardo Omodeo Vannone, di anni 60, recatosi a fare acquisti di uve in località Bosco Magio di Corvino San Quirico durante il percorso in località deserta veniva affrontato da un giovanotto di proporzioni erculee e imbavagliato; il commerciante riuscì per un istante a svincolarsi dalla stretta e a gridare aiuto. Le sue invocazioni furono udite dalla camicia nera Sisti Cesare che lavorava nei pressi e senza indugio si portò sul posto ingaggiando una viva colluttazione con il rapinatore che alla fine venne ridotto all'impotenza e consegnato ai carabinieri. Si tratta di certo Roberto Passi, di anni 26 nativo di Verolanuova. Il gesto del Sisti è stato oggetto di vive lodi da parte delle autorità.

Misteriosa fine di due carrettieri

Catania, 17 notte.

Ieri mattina, presso Ramacca, due cacciatori hanno scoperto due cadaveri vicino ad un carro abbandonato. Informati i carabinieri, i cadaveri sono stati identificati per quelli dei carrettieri Giuseppe Consoli e Antonio Damigella, partiti la sera prima verso Catania per affari. Le prime indagini hanno condotto a vari fermi, ma il delitto rimane avvolto nel mistero.

I PROCESSI

Le disinvolte trovate di un finanziere

(Tribunale Penale di Torino)

Prima di ritirarsi a vita privata in quel di Beulardin, il signor Romeo Cerioni di Giuseppe, quarantatreenne, gestì a Torino, in via Assietta, 4, un'agenzia di prestiti su pegni. Questo commercio gli valse una certa notorietà in taluni ambienti cittadini (una notorietà, a dir vero, punto invidiabile) ma l'attività di finanziere svolta ai margini di quelle episperto come titolare dell'agenzia, gli valse qualcosa di meno invidiabile ancora: una serie di denuncie all'autorità giudiziaria. Le denuncie pervennero all'autorità quando il Cerioni aveva ormai lasciato Torino, e segnalarono una serie di episodi truffaldini per due dei quali il magistrato ritenne doveroso il rinvio a giudizio.

Un'azienda traballante

Ed ecco i fatti. Per un lungo periodo di tempo e fino alla fine del 1928, il Cerioni fu in rapporto con un giovane commerciante i cui affari volsero poi a male: il signor Arturo Cantoni, titolare di una ditta per il commercio degli accessori per automobili. Il Cantoni fu dichiarato fallito il 14 gennaio 1929 e contro di lui si procedette per svariati reati. Per procurarsi danaro onde tenere in piedi l'azienda traballante, egli era ricorso a prestiti, facendo la propria situazione di dissestato, cosicchè numerose persone riuscirono danneggiate. Fra costoro è il signor Giuseppe Bologna, abitante in via Gioberti 40, al quale il Cantoni era stato presentato appunto dal signor Cerioni. Nell'eseguire la presentazione, il Cerioni si era espresso in termini apologetici per le condizioni economiche e patrimoniali del giovane commerciante... prossimo al dissesto. Aveva assicurato che si trattava di un giovane appartenente a famiglia cospicua, ricchissimo, e quindi di sicura solvibilità. La sua necessità di danaro derivava soltanto da una crisi di carattere temporaneo, cagionata da una momentanea contrazione degli affari. Di fronte a queste assicurazioni del Cerioni, il Bologna non ebbe difficoltà ad accordare il prestito che gli era richiesto. Nello spazio di pochi giorni, consegnò al Cantoni la somma di 40 mila lire. A breve distanza di tempo, egli si avvedeva però di avere finanziato un... dissestato.

Per questo il Bologna denunciò il Cantoni per truffa. Ma il dibattimento contro costui rivelò un insieme di fatti assai curiosi ed impensati. Il Cantoni, giovane inesperto e di molta illusione, più che un artefice di raggiri doveva considerarsi una vittima di raggiri e di artifici altrui. Egli era caduto nelle mani di finanzieri disinvolti, usi a praticare tassi funamboleschi, e la sua rovina era da imputarsi in gran parte alle mali arti di costoro. Tant'è che il Tribunale nella valutazione giuridica delle responsabilità del Cantoni fu assai mite, e contenne le sanzioni entro limiti modesti. Ma il Tribunale, nella sua sentenza, andò oltre: fissando e considerando le modalità con cui era avvenuta l'operazione di finanziamento per parte del sig. Bologna, osservò che il prestito fu accordato soltanto per l'avvenuta presentazione del Cerioni e per le informazioni che costui ebbe a dare intorno alla solvibilità del Cantoni. Ed il Tribunale, tratteggiando con parole severe la figura del Cerioni, soggiunse ancora: « Nè si riesce troppo a comprendere come le risultanze istruttorie, per quanto meno precise e categoriche su questo punto di quelle dell'orale dibattimento, non siano parse sufficienti ad associare il Cerioni nelle responsabilità penali emergenti dalle operazioni di cui trattasi ».

Il severo giudizio espresso dal Tribunale che giudicò il Cantoni, ed i nuovi elementi segnalati alla Procura del Re dal Bologna, portarono così ad una imputazione di truffa anche contro il Cerioni. Ma non fu la sola. In un altro episodio — stando alla denuncia sporta dal signor Pietro Negro, abitante in via S. Secondo, 17 — egli si era regolato poco diversamente. Nel luglio 1927, il Cerioni aveva presentato al Negro il Cantoni dicendolo dotato di numerose ed alte aderenze ed assicurando che gli si potevano affidare con tutta tranquillità preziosi e valori. Così il Negro aveva consegnato al Cantoni monili e preziosi per circa 10 mila lire e naturalmente li aveva perduti.

La condanna ad un anno

Sotto la duplice imputazione di truffa scaturita da questi episodi, il Cerioni è comparso ieri dinanzi ai giudici della VIII Sezione (Pres. cav. Mellano, P. M. cav. Buscaglino). Contro di lui il signor Bologna si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Gino Colla. L'accusato, che era difeso dagli avv. Farinelli e De Sterni di Ancona, aveva presentato durante l'istruttoria diffusi memoriali per scagionarsi dalla duplice accusa. Al dibattimento egli insistette verbosamente nelle sue difese, dichiarando di avere presentato il Cantoni all'uno ed all'altro delle parti lese, in tutta buona fede e disinteressatamente. Senonchè il... disinteresse del Cerioni risultò di questa natura: egli aveva finanziato largamente il Cantoni e per assicurarsi il pagamento degli interessi, che erano punto modesti, l'aveva aiutato nella contrazione di nuovi prestiti. Che questa finalità precisa avesse guidato il Cerioni nel presentare a destra ed a manca il Cantoni e nel magnificarne la posizione, il Bologna dimostrò all'udienza con questo episodio: le ottomila lire che egli aveva consegnate nell'agosto 1927 al Cantoni, a complemento del prestito di 40 mila lire, passarono immediatamente dalle mani del giovane commerciante in quelle del Cerioni.

Severe parole, dopo quelle del patrono di P. C. avv. Colla, pronunciò nei riguardi dell'accusato il P. M., il quale definendo il Cerioni « maestro di usura » ne richiese la condanna a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Il Tribunale, assolvendolo per insufficienza di prove dall'accusa relativa all'episodio in danno del sig. Negro, inflisse al Cerioni, per l'altro episodio, 1 anno e 2 mesi di reclusione e 2000 lire di multa. In virtù del decreto d'indulto è stato accordato su tale pena il condono di un anno di reclusione.

Orribile accusa contro un padre

Tragedia greca o macchinazione infernale?

Alba, 17 notte.

Il 23 marzo del corrente anno la quattordicenne Arbia Margherita, contadina di Castellinaldo d'Alba, una figura insignificante, gracile di costituzione e di mentalità infantile, ora sposata al contadino Ferrero Sebastiano, d'anni 26, denunciava ai RR. CC. di Canale di aver subito violenza dal padre Arbia Giacomo di 48 anni e dal fratello Giuseppe Arbia di 20. Denunciava pure che il padre con la correità del fratello e della matrigna Dalpozzo Margherita l'aveva fatto subire manovre illecite in un giorno imprecisato della Novena di Natale, per scongiurare il pericolo della gravidanza. Aggiungeva che il padre aveva minacciata a mano armata lei e il marito.

I Carabinieri di Canale, ricevuta la grave denuncia, procedevano all'immediato arresto del padre snaturato e sventurato (questo lo dirà la Giustizia) che veniva tradotto alle carceri di Asti verso gli ultimi di marzo, ove trovasi tuttora detenuto in attesa del giudizio. Egli, assistito dall'avv. Giuseppe Rossotto di Alba, con un lungo memoriale ha respinto energicamente le orribili accuse e ci risulta che durante la permanenza in carcere continua a proclamare la sua innocenza.

Intanto con sentenza della Sezione di Accusa l'Arbia Giacomo, il figlio Giuseppe e la moglie Dalpozzo Margherita venivano assolti dall'imputazione di procurato aborto e l'Arbia Giacomo veniva inviato a giudizio, che sarà pronunciato nella prossima quindicina davanti alla Corte d'Assise di Asti, per rispondere di violenza carnale aggravata e di minaccie a mano armata.

Da indagini compiute sul fatto emergono le circostanze più sconcertanti.

Nell'autunno dell'anno scorso la Margherita, che trovavasi al servizio di un noto professionista di Corneliano d'Alba, veniva licenziata avendo dato segni di non trovarsi più in istato normale. Da una confessione fatta ai genitori sarebbe emersa la circostanza che la Margherita da parecchi mesi amoreggiava col Ferrero il quale tuttavia prometteva che avrebbe regolato la sua posizione, promessa che veniva seguita dalle pubblicazioni di rito.

Senonchè verso la fine di dicembre l'Arbia Giacomo aveva modo di sapere che il futuro genero si era munito di passaporto e stava per varcare il confine. Non v'era tempo da perdere, e con atto sia pure precipitato, sporgeva querela contro il Ferrero, querela che veniva più tardi ritirata per intervento di comuni amici. Il matrimonio veniva così celebrato; ma da quel giorno i rapporti tra le due famiglie si fecero più tesi anche in conseguenza di un litigio sorto per l'assegnazione della quota-parte spettante alla Margherita.

Il padre, ignorando che col matrimonio i minori restano emancipati e quindi godono del diritto dei maggiorenni, non intendeva assegnare la quota dell'asse paterno alla figlia, mentre questa, unitamente al marito, voleva assolutamente realizzarla.

Intanto sul capo dell'Arbia si addensava rapidamente la tempesta che culminava con la nota denuncia della figlia, denuncia che questa sostiene energicamente, spalleggiata dal marito, mentre il padre la respinge con altrettanta energia.

L'industriale Artuffo condannato ad un anno e sette mesi

Asti, 17 notte.

E' terminato oggi dopo tre lunghe giornate di udienza il processo contro l'industriale Artuffo Giovanni di Castagnole Lanze, il noto negoziante di vini e proprietario di un importante stabilimento vinicolo in Castagnole Lanze, dichiarato fallito con sentenza del Tribunale di Asti in data 25 settembre 1930.

Presiedeva il Presidente cav. uff. Barberis e sosteneva l'accusa il Sostituto Procuratore del Re cav. Agnelli. Alla difesa dell'Artuffo sedevano gli avvocati Grassi e Doci di Asti. Cancelliere il cav. Zucca.

L'Artuffo è riuscito colle sue difese ad alleggerire qualche poco il gravissimo peso delle accuse mossegli. Numerosi testimoni e parti lese hanno deposto al processo. Dopo la requisitoria del P. M. e le arringhe dei difensori il Tribunale si è ritirato in camera di Consiglio per la sentenza; ed ivi è rimasto per oltre due ore.

Infine il Presidente ha dato lettura della sentenza con la quale il Tribunale ha ritenuto l'Artuffo Giovanni colpevole della truffa in danno degli azionisti sottoscrittori delle azioni della società e della truffa in danno di certo Scamussa Domenico per la somma di lire 5000, nonchè di bancarotta semplice, condannandolo alla pena della reclusione per un anno e sette mesi, alla multa di lire 1300, ed alla pena pecuniaria di lire 252. Lo ha assolto da tutte le altre imputazioni parte per insufficienza di prove, parte per non aver commesso il fatto, dichiarando inoltre non doversi procedere per talune imputazioni per mancanza di querela.

L'autore del delitto di Armeno rinviato alle Assise

Novara, 17 notte.

Il giorno 27 aprile scorso, come si ricorderà, veniva trovato, ad Armeno, lungo le falde del Mottarone, il cadavere del vecchio e ricco alpigiano Leopoldo Zaretti, di 70 anni, di ritorno da Agromo, dove si era recato per l'acquisto di una bovina. Lo Zaretti si era trattenuto in una osteria dove aveva mostrato il denaro che teneva nel portafoglio, ciò che aveva indotto uno dei presenti, certo Luigi Cristino, pregiudicato, ad attendere che il vecchio uscisse per rapinarlo lungo la strada.

Uccisa a colpi di randello la vittima, il Cristino ne aveva nascosto il cadavere in una cunetta, e col bottino di 2000 lire, si era eclissato. Tratto in arresto, il Cristino ha sempre negato, ma i risultati delle indagini lo hanno rivelato autore dell'efferato delitto, per cui è stato rinviato al giudizio delle Assise, con recente sentenza della sezione di accusa presso la Corte d'Appello di Torino.

La concessione del gratuito patrocinio a Rosa Negro e Felice Bruneri

Roma, 17 notte.

Nel pomeriggio di oggi si è riunita la Commissione per il gratuito patrocinio presso la Corte di Cassazione, che ha esaminato, fra le altre, le domande presentate da Rosa Negro e Felice Brunerl, di cui si era data notizia a suo tempo.

Poichè i due congiunti del tipografo Mario Bruneri erano stati ammessi al gratuito patrocinio fin dal primo giudizio presso il Tribunale di Torino, e poichè anche nei giudizi successivi essi erano rimasti vittoriosi, la Commissione non ha avuto necessità di entrare nel merito della domanda dal momento che la primitiva ammissione continuava ad avere il suo effetto.

La Commissione, sotto la presidenza del comm. Colangeli e presenti il sostituto Procuratore Generale comm. Levi, l'avv. Todaro e il cancelliere Lacerte, ha preso la seguente decisione: «La Commissione per il gratuito patrocinio presso la Corte di Cassazione del Regno, letta l'istanza che precede e i documenti, visto l'articolo 22 del R. Decreto legge 30 dicembre 1923 n. 3282, udita la relazione fatta dal sostituto Procuratore Generale, nomina l'avv. Benedetto Ferretti con studio in Roma, via Alberico Secondo 33, [illegible] degli ammessi al patrocinio gratuito signori Felice Bruneri e Rosa Negro in Bruneri».

La moglie e il fratello del tipografo torinese continueranno così a beneficiare del gratuito patrocinio anche per il [illegible] ricorso dinanzi alle sezioni unite civili, proposto dall'ex smemorato avverso la sentenza della Corte di Appello di Firenze. Nella ventura settimana, l'avv. Ferretti si costituirà in giudizio per i Bruneri e depositerà tutti i fascicoli dei procedimenti dinanzi al Tribunale di Torino e dinanzi alla Corte di Appello di Firenze.

Irregolarità amministrative in un Ospizio per i ciechi di Roma

Roma, 17 notte.

Si è iniziata oggi, dinanzi alla settima sezione del Tribunale penale, una grave causa a carico del cav. Luccardi Sante, imputato di aver abusato della sua qualità di contabile dell'Istituto «Regina Margherita» per i ciechi in Roma, appropriandosi di una somma che si aggira intorno alle 400 mila lire durante gli anni 1908-18.

Il Luccardi afferma che la mancanza della giustificazione di detta ingente somma è dovuta al disordine amministrativo e contabile con il quale egli gestiva l'Istituto, ma nega di aver abusato della sua carica. L'imputato è assistito dall'avv. Manfredonia. L'Istituto, nella persona del suo attuale commissario comm. Aurelio Nicolosi, cieco di guerra, si è costituito parte civile con l'assistenza degli avv. Giuseppe e Nicola Romualdi.

La causa è stata rinviata al 30 corr. per la prosecuzione. Durante il dibattimento di questa mattina è stato ricordato che l'Istituto era particolarmente caro al cuore della Regina Margherita la quale spesso visitava i locali dell'ospizio intestati al suo augusto nome.

10 anni ad un bruto

Trieste, 17 notte.

La Corte d'Assise ha discusso il processo a carico di Antonio Podbersček, imputato di omicidio e di violenza, per aver tentato di sottoporre alle sue insane voglie certa Agostina Lipizer. Il fatto è avvenuto nell'Alto Goriziano, in una piccola frazione del Comune di Val di Canale. Il P. M. aveva chiesto la pena di 25 anni di reclusione, ritenendo il Podbersček colpevole di omicidio preterintenzionale e di tentata violenza carnale. Il Tribunale, accogliendo la tesi della difesa, ha condannato il Podbersček per un unico reato, e precisamente per tentata violenza carnale, seguita da morte, a 10 anni di reclusione.

Disgrazia mortale in Val d'Olen

Il tragico ruzzolone di una alpigiana

Borgosesia, 17 notte.

Di una mortale caduta dalla montagna, dove si era recata a segare del fieno, è stata vittima l'alpigiana Lina Ronco fu Giacomo d'anni 33, precipitata in regione Wellen-Ecco in Val d'Olen a mezz'ora da Alagna Sesia, da un angusto ripiano erboso, dall'altezza di oltre 60 metri.

Nessuno ha assistito alla tragica caduta, e della grave disgrazia si sono accorti gli alpigiani della frazione Pedemonte soltanto il giorno successivo, avendo notato la scomparsa della donna. Dopo attive ricerche durate tutta una intera notte, stamane rinvenivano la Ronco ai piedi di una roccia scoscesa tutta insanguinata e con la frattura della base cranica. La salma è stata trasportata alla camera mortuaria del cimitero di Alagna.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Commissario prefettizio per il Comune di Murisengo è stato nominato, con decreto prefettizio, Biagio Bersa, vecchio fascista.

DA AOSTA

Quale autrice di un furto, perpetrato giorni or sono nella drogheria di certo Marcello Albera a Brusson, è stata tratta in arresto tale Maria Rosalia Aymamia di 31 anni.

DA STRADELLA

Cadendo di bicicletta, nei pressi di Rottofreno, ha riportato la frattura della base cranica e varie lesioni il contadino Oreste Merli, di 57 anni. Il disgraziato versa, all'ospedale, in gravissime condizioni.

DA TORTONA

Il Podestà di Castelnuovo Scrivia, cav. ing. Enrico Scarabelli, ha deciso la riduzione di 127 mila lire della sovrimposta comunale terreni e fabbricati, e precisamente del 40% in meno di quanto veniva pagato nel precedente bilancio.

DA VALENZA

Un grandioso comizio di propaganda fascista è stato tenuto a Pecetto, alla presenza di una folla imponente di Camicie Nere. L'oratore, prof. Ernesto Fossati, ha intrattenuto l'uditorio sul tema: « Lo Stato fascista ed il lavoro ».

Travolto dal proprio carro, in seguito a caduta, è rimasto, nella [illegible] di Bassignana, il carrettiere Pietro Tambrello, di [illegible] anni, il quale ha riportato la duplice frattura degli arti inferiori, quella del bacino e la commozione viscerale.

Un sacerdote piemontese

Soldato della religione e della patria, diritto e nobile la persona a specchio del diritto e leale animo, Don Giuseppe Rossi incarnava l'immagine della milizia sacerdotale italiana.

La parola « sacerdote » che pareva creata per lui, si rinnovava nella sua persona di nobili genuini significati. Vederlo, era già un conforto. Vederlo operare, rappresentava per gli spiriti attenti un ammonimento e un'elevazione: tutta la sua vita era attiva, religiosa preghiera. Una gentilezza schietta, coraggiosa e semplice improntava ogni sua parola. Nell'azione, mai, non smentiva la duplice qualità che lo rendeva esemplare di italianità e di fede.

Quando sul mondo ancora placido e quasi incredulo di così grande sbigottimento, nell'agosto del 1914, si scatenò fulminea la guerra, i primi annunzi del flagello trovarono Don Giuseppe Rossi già pronto, ad un posto di vedetta e di alta responsabilità. Egli presiedeva a Chiasso l'opera Bonomelli, e gli emigranti, povera nostra carne di lavoro e di stento, conoscevano quella porta, fra tutte ospitale, alle porte d'Italia.

Mentre gli uomini di governo esitavano, gli uomini di denaro speculavano, le diplomazie si mostravano ignare o inette, la gente urlava, o declamava, o tremava, non pochi parevano rendersi conto di quanto avveniva, il modesto prete, isolato in un paesello di frontiera, vicino alle grandi tratte delle vie internazionali, già vedeva lucidamente lo svolgersi degli eventi futuri.

Apparecchiava ristoro di vestine e di latte per i bimbi, pane, minestra, medicinali per le donne e per gli uomini che laceri, affamati e mezzi morti ci arrivavano a stormi, ricacciati in patria dalla bufera. E con la stessa tranquilla fermezza, con la quale accudiva al quotidiano lavoro, prediceva l'esatto andamento delle vicende belliche sui fronti lontani, sempre fiducioso in Dio e nella Provvidenza, non mai inerte per troppo abbandono ad esse.

Ogni giorno, attraverso miglia e miglia di quieti boschi e di operose campagne, dall'ultimo lembo comasco, a piedi io scendevo di corsa a Chiasso, per raggiungerlo e lavorare con lui, nello sparuto e così disparato manipolo di gente di buona volontà che egli aveva saputo raccogliersi intorno. Due fanciulli traversavano colline e boschi con me, aiutavano a disporre pani nelle canestre, a distribuire minestra ai grandi, a tagliare e arrotolare le fascie per i piccoli; nè io, nè loro presagio che la tempesta avrebbe folgorato pur una di quelle giovanissime vite, a ben altro sacrificio votata per la stessa causa, per cui compieva allora quel piccolo sacrificio. Ma forse Don Rossi lo presentiva, tanto era trepida la mano che posava su una di quelle irrequiete teste bionde, tanto gli lucevano di bontà e di fede gli occhi nel guardare quel bimbo, tanto era grave la sua voce pacata nel benedire gli sforzi dei due piccoli aiutanti novizi.

Chi non ha vissuto quelle ore tremende, non sa cosa abbia significato lo scoppio della guerra per gli sperduti figli d'Italia; e soprattutto per quelli, disgraziati, che si trovavano nelle terre, da estranee improvvisamente divenute ostili al nostro paese.

Di Germania soprattutto ci arrivavano a teorie lunghi convogli di vagoni-merce, pieni di donne, di bimbi, di uomini discacciati. Otto giorni, dieci giorni talvolta, essi avevano impiegato per il tragitto, ammucchiati su poca paglia, e non sempre era sufficiente lo spazio per potervisi stendere. Nessuna possibilità di riposo, scarso cibo. I [illegible] delle povere robe non bastavano a mutare i bimbi piccoli. Quante donne incinte, meravigliosamente resistenti, che davano floride creature alla luce d'Italia proprio in quella prima sosta: quanti malati, quanti episodi funesti, e per fortuna, quanta bontà e quanta comicità talvolta, in mezzo alle tristezze! Bisognava che quella gente benedisse al ritorno il [illegible] e la frontiera d'Italia.

Intorno a Don Rossi si erano per questo riuniti tutti, socialisti, atei, anticlericali o spiriti religiosi: anche da Zurigo arrivavano dei [illegible], per assistere ed aiutare.

Nelle pause fra l'arrivo di un treno e l'altro, quando si preparavano i vestitini e le zuppiere, Don Rossi raccontava, prevedeva, spiegava. Egli sapeva tutto, conosceva tutti, da anni, quasi profeticamente. Aveva visto ogni luogo e parlato con ogni persona. In quei primi giorni di agosto, da lui udii narrarmi con minuzia di particolari, l'agguato teso di lunga mano dalla Prussia alla Russia, e descrivermi il congegno delle dighe pronte per venire tagliate, non appena l'esercito nemico si fosse inoltrato oltre la frontiera tedesca: una vasta regione diventata tutta palude impraticabile a chi non ne conosceva il segreto, e le schiere tedesche pronte dai valichi a piombare sul pantano e farvi prigioniero o morto un intero esercito. Con tanta precisione di particolari egli esponeva questo, che una lettera partì quella sera stessa da Como per l'ambasciata di Russia, ammonendo e avvertendo; ma chi sa dove finita invano, quella lettera che ingenuamente prediceva il tradimento e la catastrofe di sette mesi dopo, ai laghi Masuri?

Finito lo straziante rimpatrio degli emigranti; sbarrate con chiavistelli le frontiere sino allora aperte d'Europa, contro ogni afflusso ed ogni esodo, la casa di legno dell'Opera Bonomelli rimase anch'essa deserta e chiusa. Ma Don Rossi non era uomo da riposarsi nell'ozio. La nostra Legazione di Berna, il Consolato di Zurigo, le nostre autorità in Germania durante l'attesa neutrale e la preparazione d'armi, e le nostre autorità in Svizzera per il tempo della guerra e dell'armistizio conobbero la sua opera di allora: straordinariamente oscura e silenziosa, straordinariamente vigile ed efficace.

Ben raro e di scarso interesse era il particolare che Don Rossi ignorava, quando si trattasse di cose, luoghi e persone che all'Italia premeva conoscere.

Il dopoguerra lo trovò, come sempre, al suo posto di lavoro: di nuovo a Chiasso, ancora fra gli emigranti, a parlare a quelle torme, più che mai misere e deluse, di Dio e d'Italia: a cercare di far amare, di far capire Dio e l'Italia, con i pochi mezzi materiali che raggranellava da sè e da altri, e con le infinite ricchezze spirituali che possedeva in sè solo.

Fascista, sino da allora, senza esitazioni; naturalmente e operosamente, senza mai un attimo vacillare. A Chiasso, d'accordo con il suo giovine amico Renzo Ferraia, aveva fondato il Fascio: e pur quando la Confederazione elvetica vietò di portare pubblicamente il distintivo, i bambini e le bambine della colonia, nel doposcuola da lui istituiti e diretti, non abbandonarono la camicia nera sotto la giacca o il pullover.

A Chiasso, a Bellinzona, nel Canton Ticino e in genere nella Svizzera, fermentavano elementi torbidi, ribollivano agitazioni fra i nostri lavoratori: Lugano specialmente era centro di ogni congiura di italiani contro l'Italia. Don Giuseppe Rossi in mezzo a loro, senza stanchezze, chiariva, spiegava, commoveva e rasserenava. E quante candide anime oscurate dal mendacio egli seppe confortare a sublimi certezze.

Parve a taluno, forse, che troppo caldo fosse questo affetto italiano per un sacerdote in paese straniero. E taluno, forse, fece discretamente intendere che meglio era svolgere questa passione e questa missione di cattolica italianità in terra d'Italia. Fu per lui grande amarezza non trovarsi più moschettiere e sentinella avanzata sul terreno della maggior lotta e del più urgente pericolo. Ma come ricompensa del dovere compiuto, gli venne un dovere più ardito: il posto di cappellano della Marina militare alla Spezia.

Gli raggiavano gli occhi quando parlava delle nuove schiere di coscritti, che formati sempre più addietro negli anni e più addentro nell'animo dall'educazione fascista, ogni anno egli vedeva giungergli più gagliardi nel fisico e nel morale, più disciplinati e migliori!

« Non un grido quest'anno, fra questi giovani; egli mi scriveva, tre anni fa ». Non una parola, non un gesto, non una canzone, che non sia lieta, patriottica e bella, piena di entusiasmo e di giocondità. E l'anno dopo: « Quest'anno le nuove reclute sembrano tutti vecchi marinai ». Neppure una bestemmia, quest'anno, sotto natura [illegible] della caserma. E ancora, pochi mesi or sono, a proposito della leva del 1911: « Ah, quale superba ricompensa per ogni fatica del Capo che guida l'Italia, lo spettacolo di questa gentilezza esemplare, che pare un prodigio! ».

Ancora due grandi conforti egli ebbe negli ultimi tempi: la conciliazione, che per due volte coronò le aspirazioni e [illegible] guida la doppia religione della sua vita; e la nomina a cappellano dei Balilla, che gli permetteva di poter dedicare nuovo zelo di missionario alle anime giovinette, ai bambini ch'egli prediligeva, sopra ogni altra persona, con reverente e prude saggezza.

Non giunse in tempo a esercitare il nuovo apostolato, a cui lo aveva designato personalmente la fiducia del Duce.

« Ma il mio avvenire e la mia salute sono nelle mani del Signore, a cui mi rimetto », egli mi scriveva qualche settimana fa, dall'ospedale di Torino, come ultima frase in fondo a una lettera piena solo di contentezza, piena solo di esultanti benedizioni per i recenti avvenimenti fra Italia e Vaticano.

Don Rossi, non ha mai chiesto nulla per sè, io credo, neppure a Dio, se non la facoltà di poter dare.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Corrida elettorale a Marsiglia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Marsiglia, 17, notte.

Un italiano che percorra in questi giorni le vie di Marsiglia e resti dinnanzi all'invasione policroma dei manifesti che coprono le cantonate, ha l'impressione di ritrovare un « paesaggio » che gli era da molti anni sconosciuto: il paesaggio elettorale dell'età della pietra...

Marsiglia è alla vigilia di eleggere il suo Consiglio generale. E si dedica tutta a questa pittoresca fatica. Il suo popolo fragoroso siede a « parlamento » nelle infinite trattorie, dove — tra sentori d'aglio e zaffate di pesce fritto — l'iperbole del Mezzogiorno eleva i suoi uomini sugli effimeri troni della popolarità. No: non si può togliere al marsigliese nè la zuppa di cipolle nè la carne dei tori di Camargue nè le elezioni generali: ne morirebbe...

Ho cominciato stamane la rapida rassegna dei manifesti: questo abbagliante specchio di un popolo. Siamo in pieno Grand Guignol...

« Tas de lâches ! »

I partigiani di Simone Sabiani, Consigliere generale uscente del quarto Cantone, esordiscono con un manifesto amichevole che comincia così: Tas de lâches: mucchio di vigliacchi. Il pacifico cittadino che si ferma a leggere, ha, naturalmente, l'impressione che l'epiteto sia rivolto a lui, ed ha un piccolo sussulto. Poi, continua la lettura. Sembra dunque che, l'altra sera, in un comizio tenuto sulla piazza Jules Guesde, qualcuno abbia — dalle finestre di un bar — sparato parecchie rivoltellate.

Qualcuno: una parola! I comunisti che sostengono Sabiani accusano di tentato assassinio i socialisti S.F.I.O., che sostengono il candidato avversario: questi a loro volta, in un manifesto ancora più energico, chiamano Sabiani il capobanda della pègre marsigliaise. Con un terzo manifesto, interviene allora personalmente l'ottimo Sabiani che si limita a chiamare il suo avversario — il cittadino Vincent Delpuech — « [illegible] di grasso puzzolente e di denaro infamato ».

Non diversamente battezzava i suoi nemici un precursore: Marat. Ma l'Amico del Popolo era costretto, in tempi più feroci, a nascondersi in una cantina, mentre questi tardi epigoni s'incontrano magari a prendere l'apéro, nel caffè della Cannebière.

E i morti? No; morti finora non ce ne sono. Siamo — non bisogna dimenticarlo — alle soglie del paese di Tartarino e di Bompard, quello che inviava l'epico telegramma: « Bezuquet come sempre eroico, e come sempre morto, vittima del dovere... ».

« La Polizia lo sa ! »

Tutt'intorno fioriscono sui muri le altre candidature. Il signor Mont Louis firma il suo manifesto programma con queste qualifiche originali e divertenti: Mont Louis, Confettiere Magazziniere, Repubblicano Socialista Aderente alla Falange Proletaria. *E il suo programma si riassume in queste formule semplici e convincenti: « difesa assoluta della proprietà commerciale e diminuzione delle imposte ». Un altro candidato assicura gli elettori che lavorerà al consolidamento della pace europea: per un Consigliere provinciale di Marsiglia l'idea è forse un pochino presuntuosetta...*

Spunta poi l'armata compatta delle insinuazioni. Bisogna fare una parentesi. Il clima amministrativo di Marsiglia non è dei più felici: l'Amministrazione comunale, naturalmente socialista, anzichè occuparsi di compiti modesti e necessari — per esempio selciare le vie e costruire delle case popolari per i poveri — si limita da anni ad accrescere senza tregua il numero dei suoi impiegati: ben presto un terzo dei marsigliesi sarà impiegato del Comune. C'è sempre nell'aria qualche piccolo scandalo: si dice per esempio che un Consigliere comunale ricavasse settemila franchi per ogni palo dell'illuminazione pubblica sulla Cannebière.

Se non lo fermavano a tempo, la grande arteria marsigliese diventava una galleria coperta...

Ora, i vari candidati si dicono l'un l'altro, con ineffabile ingenuità:

— Ah! Ah! Ci parli un poco il nostro avversario di quei famosi duecentomila franchi! Ah! Ah! Ci risponda in merito a quel famoso terreno!

E tutto questo è sommamente educativo, come ognun vede.

C'è poi un'altra frase caratteristica. Un giorno alla Camera italiana, quando Don Luigi Sturzo faceva il Presidente in partibus, un deputato popolare di non eccessivo ingegno, aveva preso l'abitudine di portarsi dietro, a Montecitorio, dal suo collegio siciliano, il curato locale. Questi — persona « istruita » — lo seguiva come l'ombra. Quando qualcuno faceva all'Onorevole una domanda imbarazzante, egli si voltava e additava il sacerdote: Iddu u sapi! Lui lo sa!

Così avviene a Marsiglia. Tutti i manifesti di tutti i partiti, dopo avere esposto le magagne dell'avversario, si chiudono con questa frase oscura e reticente, stampata in « corsivo »:

— La Polizia lo sa!

Lo sa? Può darsi. Ma vien voglia di intonare la canzonetta famosa: « Lo sa... ma non lo dice! ».

Sapore marocchino

Siamo giudici sereni. Riconosciamo alla Francia questa formidabile merito: essa « cammina » da sola. Qualunque altro paese, in mezzo a tanto e così vasto disordine, in mezzo a tanto e presuntuoso florilegio di retorica e di ridicolo, avrebbe naufragato dieci volte. La Francia è in piedi, nonostante i suoi deputati, nonostante i suoi Consiglieri Generali: nonostante questa periodica fiera di vanità e di interessi che sono le cosidette battaglie elettorali. Tutta la grande menzogna democratica che dà alla folla l'illusione di governarsi, e non fa che creare e consolidare le minuscole dittature locali, non riesce a paralizzare l'onesto e operoso buon senso delle masse agricole e piccolo-borghesi. La macchina funziona.

Ho percorso ieri le calate del porto, lungo il Quai de la Joliette e mi sono spinto fino all'Estaque.

Il porto di Marsiglia è immenso, superbo, ricco di moli, di banchine, di bacini: dà veramente l'impressione della ricchezza che affluisce alla Francia da tutti i punti del suo impero coloniale. Ma quale deficienza di ordine, di metodo e di attrezzatura in confronto a quello di Genova, diventato oggi, grazie alla disciplina del Regime, un modello di organizzazione! Se tutti gli italiani potessero, viaggiando attraverso l'Europa democratica, fare dei confronti in tema di servizi pubblici, tornerebbero a casa sbalorditi e orgogliosi: constaterebbero che in tutti i campi — nelle ferrovie, nelle tramvie, nei telefoni, nella semplificazione dei servizi burocratici — noi ci siamo lasciati largamente indietro tutti gli altri.

Per il pomeriggio d'oggi, la folla comincia ad avviarsi verso la Arena del Prado: sono annunciate le Corride. Questo popolo di Marsiglia ha una grande affinità di gusti con quello spagnuolo: si diverte un mondo a veder massacrare i cavalli dai tori della Camargue che i toreros e i picadores si affannano ad eccitare. Quanti « vaillants » sono, ufficialmente, dei castigliani puro sangue: in realtà, quando bestemmiano, bestemmiano in provenzale Tè! Tè! i buoi!

Ritorno lentamente verso il Vieux Port. Tutte le trattorie sono zeppe di folla, in questo mitissimo ottobre. Là dentro — come dovunque a Marsiglia — si mangia molto: si mangia male: si paga caro. E' bene dire anche questo all'italiano medio che brontola contro il caro vita, e crede al buon mercato in casa d'altri: nei ristoranti della Cannebière una spaventevole colazione a base di pesci « plebei » ricoperti di salse profumate ed citronella costa cinquanta franchi.

Mi soffermo ancora davanti ai manifesti. Sento, dietro di me, qualcuno che legge a voce alta, sillabando, le notizie sulle revolverate di Place Guesde. Mi volto. E' un marinaio o soldato cadì marocchino, avvolto nel suo burnous, decorato della Legion d'Onore. Mi guarda e mi dice nel suo lento francese, con un sorriso che gli scopre i denti bianchi:

— Elections? Coups de revolver? Chez nous... on ne tire pas.

Eh! lo so, bronzeo amico del Sud. Ma voi — se Dio vuole — la Repubblica non è che un busto di gesso.

ITALO SULLIOTTI.

S. E. Balbo ricevuto da Horty

Budapest, 17 notte.

Stamane è arrivato, con l'« Orient Express », il Ministro Balbo, ricevuto alla stazione dal Ministro della difesa Gombos, dal Ministro d'Italia barone Arlotta, col personale della Legazione e da molte autorità civili e militari. Poco dopo l'arrivo, S. E. Balbo si è recato dal reggente Horty, col quale si è trattenuto in udienza per un'ora. Dopo l'udienza Balbo è intervenuto ad una colazione offerta in suo onore da Gombos.

Un inglese vincitore del concorso per il faro colombiano a San Domingo

Washington, 17 notte.

L'Unione panamericana annunzia l'esito della gara internazionale fra architetti per il progetto del faro monumentale da erigersi a San Domingo, in onore di Cristoforo Colombo. Il primo premio, di 10 mila dollari, è stato assegnato all'architetto J. L. Gleave, di Nottingham (Inghilterra). D. Nelson e E. Lynch, di Chicago, hanno vinto il secondo premio, mentre il terzo premio viene assegnato agli spagnuoli J. Palacios e Luis Blanco. Il quarto premio è stato attribuito a quattro concorrenti francesi.

Il convegno nazionale del Rotary a Brescia e a Gardone

L'inaugurazione odierna della gardesana

Brescia, 17 notte.

Il Convegno nazionale del « Rotary » ha radunato oggi, a Brescia, gli associati di venti città italiane, col Presidente generale dell'istituzione, S. E. Belluzzo, e con notabilità dell'industria e della scienza, accorse all'invito del Presidente del « Rotary » di Brescia, onorevole Gorio. Erano fra gli altri presenti: i senatori Silvestri e Bonardi; gli onorevoli Brunì, Mazzucotelli, Ardissone, Bolzon, Bibolini, Giarratana, Gibertini; il marchese Ginori; il comandante Jarak; il Prefetto di Brescia con il Podestà; il Segretario Federale; il console Bastianon, e altre autorità.

Al Convegno è intervenuto S. E. Augusto Turati, geniale iniziatore delle grandi opere di rinnovamento del centro di Brescia e dell'arteria di gran turismo Gargnano-Riva, che i rotariani percorreranno domani, per i primi, insieme a tutte le autorità politiche e amministrative delle Provincie di Brescia e Trento. Intanto, oggi, i rotariani, guidati dall'architetto Piacentini, progettista e direttore dei lavori del nuovo centro, e dal Podestà gr. uff. Calzoni, hanno visitato gli edifici che contornano la Piazza della Vittoria, fermando particolarmente il loro interessamento sul colossale palazzo-torrione, alto cinquantacinque metri, la cui costruzione è ormai giunta quasi a metà dell'altezza totale. Altro edificio che ha richiamato l'attenzione dei visitatori è lo storico palazzo settecentesco Martinengo Palatini, ripristinato nelle sue linee artistiche e armoniose a cura della Cassa Nazionale Infortuni, che ne ha sistemato l'interno con l'aggiunta di una nuova ala posteriore a sede del Compartimento che comprende, oltre quella di Brescia, le Provincie di Bergamo, Cremona, Mantova e Sondrio.

S. E. Augusto Turati e i visitatori rotariani sono stati ricevuti dal Presidente dell'Istituto, senatore Bonardi, dai suoi vice-Presidenti, on. Bolzon e comandante Jarak, e dal Direttore compartimentale, sig. Sartori. Poscia tutti i rotariani e le autorità hanno partecipato al ricevimento offerto dal Podestà nel salone vanvitelliano; dopo di che i rotariani sono partiti per Gardone Riviera.

A Gardone i congressisti sono giunti verso le 16,30, accolti dalle principali autorità cittadine, fra cui il Podestà e il Segretario Politico.

Il *Rotary*, che ha sempre seguito da vicino lo sviluppo della Gargnano-Riva, parteciperà in forma ufficiale alla inaugurazione e sarà così fra i primi a percorrere la nuova arteria. Tutti i paesi del Garda in queste ore di vigilia, hanno assunto un'aria di festa. Da ogni balcone sventola il tricolore: striscie inneggianti al Duce, al Regime ed a S. E. Turati, a centinaia o centinaia, sono state, durante la giornata, attaccate ai muri delle case. Oggi nel pomeriggio, il progettista e direttore dei lavori, ha percorso, con alcune autorità e con i tecnici, la nuova strada. Questa visita ha avuto il carattere di collaudo. Verso il tramonto sono incominciati a giungere in Gardone, in Salò ed anche a Gargnano gli automobilisti che domani parteciperanno al grande raduno. L'ora dell'inaugurazione è stata fissata per le 9,30. Le Autorità ed i rotariani partiranno dalla località Dossi, presso Gargnano, dirigendosi subito verso Riva. Mezz'ora dopo inizieranno la marcia gli automobilisti. A Riva le Autorità ed i *rotariani* visiteranno la centrale elettrica, la cascata del Varone, ed alle 12,30 interverranno al banchetto ufficiale.

Alle 20,30 i *rotariani* e le Autorità sono intervenuti al banchetto ufficiale, dato in loro onore. Allo *champagne* ha parlato per primo l'on. Gorio, Presidente del *Rotary* di Brescia, il quale ha ringraziato innanzitutto S. E. Turati per l'amorevole assistenza portata alla realizzazione delle grandi opere bresciane. Indi ha parlato S. E. Turati, ed infine il Governatore del Distretto italiano del *Rotary*, S. E. Belluzzo. Si è inneggiato al Re ed al Duce.

L'Istituto di previdenza dei giornalisti per i disoccupati

Roma, 17 notte.

Si è riunito, sotto la presidenza del dottor Arnaldo Mussolini, il Comitato esecutivo dell'Istituto Nazionale di previdenza dei giornalisti. Il Comitato dopo aver esaminato la situazione economica e finanziaria dell'Istituto e l'andamento della gestione al 10 ottobre 1931, ha preso in esame le provvidenze da adottarsi per l'assistenza ai giornalisti disoccupati ed ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio esecutivo dell'I. N. P. giornalisti italiani, premesso che la percentuale dei disoccupati della categoria giornalistica è inferiore a quella delle altre professioni, delibera:

1) di lasciare, in forma graduale, a disposizione dei disoccupati la libera disponibilità del fondo individuale da ciascuno di essi accantonato presso l'Istituto;

2) di stanziare, in aumento del già cospicuo fondo stabilito al principio d'anno la somma da devolversi per aiuti straordinari previo esame dei singoli casi ».

La riunione annuale della radio-tecnica italiana

Milano, 17 notte.

Questa mattina alle 9,30 ha avuto luogo, presso la mostra nazionale della radio, che si tiene nel palazzo della Permanente in via Principe Umberto, il raduno dei soci dell'associazione radio tecnica italiana che prendono parte alla quinta riunione annuale. Fra i convenuti erano i più noti pionieri e tecnici della radio in Italia. Ha pronunziato cordiali parole di benvenuto il presidente ing. Ernesto Montù, dichiarando aperto il congresso. Con speciali autobus i congressisti hanno poi iniziato visite a stabilimenti dove si costruiscono apparecchi e materiale radio tecnico, visite che sono continuate anche nel pomeriggio. I lavori del congresso continueranno domani, domenica.

Una nuova spedizione di P. De Agostini

Courmayeur, 17 notte.

Il 22 corrente la Guida Alpina Mario Derriard che già prese parte alla spedizione Nobile al Polo Nord, partirà con il rev. De Agostini di Torino per la Terra del Fuoco nella Patagonia Australe.

Courmayeur, è fiera che l'ardimentoso esploratore, abbia scelto per la sua seconda spedizione un'altra guida di Courmayeur, che, come le guide cav. Croux e cav. Brocherel, saprà meritarsi la fiducia che gli è stata riposta.

Il numero degli operai impiegati per il Ministero delle Comunicazioni

Roma, 17 notte.

Nei lavori in corso sulle linee ferroviarie a nord di Roma sono attualmente occupati 20.302 operai: nei lavori al sud di Roma 9137 operai. Nella costruzione di case economiche per i ferrovieri ed i postelegrafonici e di edifici pubblici sono occupati al nord di Roma 2[illegible] operai ed al sud di Roma 1477. Complessivamente, sono così occupati nei lavori predetti del Ministero delle Comunicazioni 33.570 operai.

Il messaggio di Paolo Boselli per il Congresso della « Dante »

Roma, 17 notte.

Domani a Siracusa si inaugurerà il Congresso della « Dante Alighieri ».

S. E. Paolo Boselli, l'illustre vegliardo che con tanto amore presiede la benemerita associazione, ha redatto, per l'occasione, un messaggio, che sarà letto domani ai congressisti.

Il messaggio dice:

« Nell'opera di Dante la Sicilia lampeggia e nel Poema meraviglioso del Risorgimento italiano la Sicilia arde fiammeggiante. Noi salutiamo commossi questa terra fatidica, terra delle intraprese vittoriose.

« E qui davanti al vostro mare che ha poesia divina, voci eroiche, presagi sublimi noi nel Congresso di Siracusa sentiamo l'ispirazione di accrescere fiamma etnea ed impulsi garibaldini alla missione nostra. La quale per vero ogni giorno s'afforza e più vigoreggia e lo sanno operosi i vostri Comitati baldanti, i vostri giovani nel patriottismo ardimentosi, provvide le geniali concorsi le vostre donne, nel cui fiore splende la bellezza del cuore italiano.

« Ma non basta ciò che oggi siamo: dobbiamo essere molto di più e commossi dallo spirito di Francesco Crispi noi vogliamo dire a noi stessi, in questo Congresso: Avanti sempre più in numero, sempre più efficaci edificatori propagatori rivendicatori nel nome del Re Vittorioso, attenti al cenno del Duce, col Fascio che stringe e cammina, col retaggio di Roma immortale.

« Avanti, avanti per la Dante! Non è grido di guerra, è grido che significa la difesa, la ricerca della lingua italiana, dei suoi diritti, delle sue glorie, della sua influenza, dovunque il sangue dei popoli e la storia ne acclamano i giusti riconoscimenti.

« A questo intento la Dante non deve concedere nè indugi nè tregue. La Dante è società di cultura, ma di cultura politicamente indirizzata. Noi non ricantiamo i secoli famosi del nostro primato culturale. Ma nella cultura dei popoli civili la cultura italiana deve fare palese il genio del popolo italiano, che è genio di civiltà, il sentimento del popolo italiano che è sentimento di fraternità nella giustizia e nella felicità della vita ordinata nelle istituzioni e nella pace del lavoro.

« Nell'estendere la cultura italiana noi ci conformiamo agli esempi luminosi dell'opera di Balbino Giuliano, che è sicura e rapida, perchè voi vivete in famigliare consuetudine sulle cime che toccan le regioni più alte dello spirito: coi massimi problemi dell'umanità nei delicati ed armoniosi canti tracia il fiore delle lettere italiane; signoreggiate in quelle conquiste onde l'eloquenza aleggia dominatrice.

« Perciò a noi urge rapidamente costituire, in paesi altrui, scuole che sono dovere di Patria per le generazioni italiane, concerto intellettuale con le altre genti, diffondere largamente i libri che dicono l'anima dell'Italia, promuovere le conferenze, che aprono i solchi, dove si incontra il genio dei vari popoli e le loro coscienze vogliono ad unificarsi e saltare, con fervore, le case della Dante e degli italiani, pari a quelle che sono, da Barcellona e Tunisi alle Americhe, belle ed animatrici sedi di fervore, di cultura, di operosità italiana, pari a quella testè sorta a Parigi, con auspici di concorde classicità latina.

« Corre un'ora nella quale le migliori ragioni della civiltà, non in pericolo di certo, ma in ardui cimenti si avvolgono. La civiltà invoca che si circoscrivano gli armamenti, ma insieme occorre, nei pensieri e negli animi e nelle opere, tutti concordi a riconoscere ed invigorire i diritti delle Nazioni, le virtù del lavoro, la pace sociale.

« Compito nostro è vegliare ed operare a rivendicazioni della lingua italiana, dovunque essa ha diritto e documento di vita, è tenere anche accese quelle vocazioni grandiose, che non sono minacce e pretensioni, ma serbano retaggio di storia e fede ai destini nazionali nel corso della storia.

« Con l'entrare nel prossimo anno, un nuovo ordinamento renderà ognor più fattrice la missione nostra di precursori, di crociati della fede italiana, stringendosi ognor più alle aspirazioni e alle energie del Governo nelle ascensioni per le quali Benito Mussolini segna le vie, erge i presidi, avvalora i conati.

« Noi siamo propagatori di identità intesa a trasformarsi in azione, propagatori di quella idealità donde la potenza dei popoli si afferma e la loro grandezza si estolle, idealità, forza, potenza inseparabili.

« Dessa è idealità dominatrice in Siracusa. Qui è poesia di ale gemmata e di gagliardo volo. Qui regna divina bellezza di natura e d'arte, fra il mare, che incanta, e la Venere, che rapisce e da ogni intorno echeggiano ricordi di ardimentose gesta. Qui è trionfo di scienza, cui Archimede apprese il magistero della realtà sovrana.

« Noi ascoltiamo le voci della vostra storia e protesi lo sguardo e l'animo sul vostro mare, e oltre di esso, e dove una nuova Italia ha già potente respiro nelle redenzioni della civiltà, ne ascoltiamo i presagi. Presagi che sentiamo, affermiamo, vogliamo infallibili. - PAOLO BOSELLI ».

Il gen. Cavallero chiamato alla presidenza dell'Acquedotto del Monferrato

Alessandria, 17 notte.

S. E. il Prefetto Rebua ha nominato pel quadriennio 1931-1935, il Consiglio d'Amm. del Consorzio per l'Acquedotto del Monferrato, che risulta così composto: sen. gen. conte Ugo Cavallero, presidente; cav. avv. Tancredi Bottino, podestà del Comune consorziato di Cocconato, vice-presidente; console comm. Natale Cerruti, segretario del P.N.F. per la provincia di Alessandria, rappresentante della Federazione; cav. uff. dott. Carlo Giusana, consigliere nell'Amministrazione dell'interno, rappresentante di S. E. il Prefetto; ing. Bartolomeo Bo, podestà del Comune consorziato di Altavilla Monf., membro (nominato dall'Assemblea generale del Consorzio nell'adunanza del 5 ottobre corr.); geom. Giovanni Zanello, podestà del Comune consorziato di Calliano, membro (id. come sopra); gr. uff. Edoardo Perroncito, podestà del Comune consorziato di Viale d'Asti, membro (id. come sopra); geom. Giuseppe Cerruti podestà del Comune consorziato di Grana, membro (id. come sopra); cav. Paolo Consigliere, podestà del Comune consorziato di Moncalvo, membro (id. come sopra).

Nozze di diamante nel Pinerolese

Pinerolo, 17 notte.

I coniugi Pellegrin hanno celebrato, a Torre Pellice, il loro sessantesimo anniversario di matrimonio, contornati da una numerosa schiera di congiunti ed amici. Dopo un ufficio religioso in chiesa si è svolto un sontuoso ricevimento al quale hanno partecipato le autorità del Comune.

CRONACA CITTADINA

Sorprese sotto via Roma
Resti di mura romane agli angoli di Piazza San Carlo

Con soddisfazione di tutti, le demolizioni di Via Roma procedono così rapidamente come non si potrebbe desiderare di più. In seguito all'abbattimento già avvenuto di alcuni palazzi, è scomparsa ormai la documentazione di un'epoca edilizia di cui nessuno sentirà il rimpianto, tanto quella è priva d'interesse storico cittadino e [illegible] appariva, e si inizia l'èra auspicata di un profondo rinnovamento.

Di [illegible] quei palazzi oggi non [illegible] traccia, all'infuori dei muri [illegible] all'infuori degli scantinati, [illegible] enormi bocche sbadigliano [illegible] meravigliati ai raggi del sole [illegible] loro complicati meandri.

Se sulla di storicamente interessante [illegible] importante v'era dunque da segnalare sopra il piano stradale, si può forse dire altrettanto del sottosuolo? La domanda è tanto più lecita e giustificata, inquantochè le demolizioni si svolgono lungo tutto internamente all'area del classico *castrum* romano, della città romana e *Augusta Taurinorum*. I cui limiti e il cui sviluppo planimetrico, con numerose particolarità della rete stradale, furono successivamente e accuratamente rilevati dagli architetti Promis e D'Andrade, dando luogo alla ricostruzione di una pianta topografica, oggi nota a moltissimi.

Muovendo dalla porta orientale della città, la così detta Porta Pretoria, i cui ultimi avanzi si conservano tuttora perfettamente visibili in sito, nei sotterranei del Palazzo Madama, il possente muro di cinta della città, rinforzato a intervalli regolari da torri quadrate o poligonali, seguiva a sud l'area dell'attuale Piazza Castello e raggiungeva difilato la Via Maria Vittoria. In seguito a lavori di sterro compiuti in età diverse, dal 1832 al 1892, il percorso del muro di cinta nel tratto indicato si riconobbe parallelo e sottostante alle vie dietro il Teatro Carignano, cioè il Vicolo del Teatro e la Via del Montone. Una delle torri dovrebbe anzi trovarsi esattamente al punto d'incrocio dell'ormai ex-Vicolo del Teatro con la Via Cesare Battisti. Una seconda torre fu chiaramente identificata nel 1892 all'estremità opposta, sud, del medesimo vicolo; una terza, più importante delle due precedenti, come torre angolare, si trovò nel medesimo anno sotto la Via Maria Vittoria, allo spigolo sud-ovest del Palazzo dell'Accademia delle Scienze, verso Piazza San Carlo.

Anzi lo stesso grandioso Palazzo dell'Accademia, costruito in origine per l'Ordine dei Gesuiti, nel 1674, presenta tutto quanto uno dei lati lunghi, quello occidentale verso la via Roma, come appoggiato sui resti del vetusto muro romano di cinta della città. Nè architetto esigente avrebbe potuto desiderare fondazioni più solide. Conseguentemente il muro romano ebbe ad influire sulla costruzione del palazzo secentesco dal punto di vista dell'allineamento non solo, ma anche, come sembra, dal punto di vista delle dimensioni in superficie: poichè la larghezza massima del palazzo corrisponde, certo non a caso, all'intervallo compreso fra due torri successive della fortezza romana. Tali costruzioni massicce sotto il Palazzo dell'Accademia non corrono, naturalmente, alcun pericolo.

La torre angolare di Via Maria Vittoria costituiva il punto di saldatura del muro orientale della città col muro meridionale, il quale pure oltre a conservarsi lungamente dopo i più bassi tempi dell'impero, fino a determinare, in età moderna, lo schieramento dei palazzi prospicienti da sud la Piazza San Carlo, oltre che di quelli prospicienti, sulla medesima linea, la Via Santa Teresa e la Via Cernaia fino all'altezza del corso Galileo Ferraris. I lavori di demolizione ferveranno oggi allo sbocco di Via Roma verso Piazza San Carlo. E qui appunto, se i nostri vecchi archeologi non hanno preso abbaglio, dovrebbero trovarsi resti più o meno importanti della ricordata muraglia romana. E infatti basta oggi affacciarsi internamente allo steccato del vasto cantiere dalla parte della suddetta piazza, e con una semplice conversione prendere ad osservare attentamente i muri delle cantine rivolti verso la piazza, per provare a un tratto la gradita sorpresa di riconoscere sezioni superstiti dell'antico muro di cinta.

Il muro è qui di uno spessore considerevole, superiore forse ai due metri, tanto che [illegible] il terreno e il materiale di riempimento, arduo è dell'alto riconoscerne i limiti. La costruzione classica rimane tuttavia perfettamente identificabile in mezzo alle numerose altre che ingombrano tuttora la zona. Come negli altri tratti di muro già noti e visibili (ad esempio, a Porta Palatina), si osserva anche qui una cortina a filari di grandi tegoloni bipedali di terracotta, alternati a strati considerevoli (alti cinquanta o sessanta centimetri) di grossi ciottoli di fiume. L'uno e l'altro strato tenuto unito saldamente mediante calce in quantità moderata e non visibile allo scoperto: indizio anche questo di buona età romana. Che infatti la prima cinta fortificata di Torino sia di età augustea, può essere una presunzione: ma una presunzione fondata sopra persuasive circostanze di fatto.

Il muro romano antico è servito poi non soltanto come base di fondazione, ma anche come modello di tecnica costruttiva, dato che qualche muro più o meno moderno del vecchio cantiere, destinato a cadere fra poco, risulta costruito secondo lo stesso sistema: filari di mattoni alternati a strati regolari di ciottoli di fiume.

Cotesti interessanti avanzi di muro romano ora tornati alla luce, sono stati certamente già visibili da altri; ma ancora tuttavia non se n'è parlato, forse perchè non si è creduto di parlarne. Ci sembra invece opportuno di richiamare tutta l'attenzione delle competenti autorità cittadine sulla importante scoperta, che con l'inoltrarsi dei lavori promette di farsi ancora più ricca. E ciò affinchè si incomincino al più presto a studiare i provvedimenti da prendere per la stabile conservazione di cotesti cimeli di età romana, preziosi perchè fra i pochissimi che la nobile città subalpina possa tuttora vantare della sua vita di cittadina romana.

GOFFREDO BENDINELLI

Il Ministro Acerbo al Congresso ortofrutticolo

Il Congresso orto-frutticolo, come già abbiamo annunciato, si svolgerà nella nostra città nei giorni 21, 22, 23 ottobre, ad iniziativa della Federazione Provinciale degli Agricoltori. Ad esso interverrà S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura. Il programma organico e completo di lavori relativi alle più interessanti questioni che oggi si agitano per l'incremento e la valorizzazione dell'industria ortofrutticola, [illegible] della nostra regione piemontese, ma di tutto il Paese, conferma che il Congresso assumerà un'importanza tale da potersi considerare le conclusioni come l'ultima portata degli studi sulla evoluzione tecnica ed economica del ramo frutticolo, sì da costituire un riferimento sicuro per i futuri orientamenti da imprimere all'attività futura dei nostri produttori.

In uno dei giorni del Congresso, e precisamente la mattina di giovedì 22, i congressisti inaugureranno a Palazzo Carignano la Mostra autunnale di Frutticoltura e del Crisantemo.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Orario assistenza ai Gruppi rionali. - La normale assistenza che la Delegazione del Fascio femminile fa svolgere in tutti i Gruppi rionali, a cominciare da oggi sarà regolata nel modo seguente: Gruppo Mario Gioda, tutti i giorni dalle 14,30 alle 16,30, meno il sabato. - Gruppo Cesare Oddone, lunedì dalle ore 15 alle 17, mercoledì dalle 21 alle 23, giovedì dalle 15 alle 17, venerdì dalle 15 alle 17 e dalle 21 alle 23. - Gruppo Gustavo Doglia, lunedì e mercoledì dalle 15 alle 17, venerdì dalle 20 alle 22. - Gruppo Lucio Bazzani, lunedì e venerdì dalle 14 alle 16, mercoledì dalle 21 alle 23. - Gruppo Dario Pini, martedì, giovedì e sabato dalle 14,30 alle 16,30. - Gruppo Luigi Scaraglio, martedì e sabato dalle 16 alle 18, giovedì dalle 21 alle 23. - Gruppo Amos Maramotti, tutti i giorni dalle 15 alle 18 e dalle 21 alle 23. - Gruppo Giovanni Porcù, lunedì e venerdì dalle 17 alle 19, giovedì mattino».

Il bilancio preventivo del Comune per il 1932

Gli effetti della riforma dei tributi — Un avanzo di quattordici milioni — Ottantasei milioni di opere per alleviare la disoccupazione

Come già è stato pubblicato, il Podestà ha sottoposto l'altra sera al parere della Consulta il bilancio preventivo del Comune e i bilanci delle Aziende municipalizzate. Anche in questo la Podesteria torinese, dal parte sua nell'applicazione delle disposizioni sulla riforma dei tributi, si è trovata in primissima linea.

La presentazione in sede di Consulta del bilancio preventivo, è stata accompagnata da una relazione dello stesso Podestà che costituisce un nuovo documento di quella saggezza amministrativa di cui Torino ha sempre avuto il vanto e della quale l'odierno Podestà ha dato le più convincenti prove. [illegible] ha saputo imprimere alla sua opera l'impronta della concezione urbanistica più moderna e più ardita, e quel che più conta tale concezione ha proporzionato con le esigenze dell'ora.

Contro la disoccupazione

Questo criterio di lasciare alla finanza del Comune tutta la sua efficienza, facendo vigorosamente fronte a impellenti necessità create dalla situazione esteriore sotto forma di lavori pubblici per i disoccupati, e di tenere al tempo stesso nel massimo conto le condizioni attuali dell'economia non gravando la mano sul contribuente, informa, dominando, l'intera relazione. Il Podestà ha voluto illustrarci egli stesso il documento che consta di una decina di pagine dattilografate in formato protocollo e in cui [illegible] gli aspetti caratteristici dell'uomo; e da lui ci è stato ribadito un altro suo concetto che collima con quello delle cautele da usarsi verso il contribuente nell'imposizione e ripartizione dei tributi.

Nel bilancio straordinario del Comune sono stanziati 86 milioni per opere contro la disoccupazione, a cui sarà provveduto con avanzi di gestione, a cominciare dai quattordici milioni, in cifra esatta lire 14.430.354,33, del bilancio preventivo 1932. Il Comune provvede a un primo gruppo di lavori per 32.465.000 con un mutuo, mentre altri dei mutui vengono contratti in ragione di 10 milioni per le fognature e di 500 mila lire per la costruzione del nuovo Stadium. I 32 milioni di lavori per i disoccupati, data l'elasticità del bilancio di Torino, avrebbero potuto essere eseguiti anche con imposte, giacchè applicando integralmente la riforma sui tributi locali, la somma sarebbe stata [illegible]; abbiamo visto invece che il Podestà, il quale concepisce anche l'economia municipale in senso corporativo, [illegible] fra amministrazione e amministrati, ha preferito tenersi lontano da tale linea di condotta [illegible]. Vi era un secondo lato del bilancio, e consisteva nel principio, ribadito rigidamente dal Podestà, di non contrarre mutui per opere pubbliche che non abbiano carattere patrimoniale o che non abbiano un'importanza particolarissima; ma anche da questo principio il conte Thaon di Revel non ha esitato a scostarsi, in vista dei provvedimenti di mantenere i tributi in limiti sopportabili nelle odierne contingenze economiche. Perciò, nell'interesse dei contribuenti, si è ricorso ai mutui anche per le opere accennate [illegible].

Uno sguardo alla relazione ci consentirà ora di constatare per quale via sia proceduto il Podestà nella formazione del bilancio. [illegible]

Ad esempio è bene ripetere che se il Comune ha aumentato la tassa sui cani, particolarmente dolorosa in linea psicologica per tanti contribuenti affezionati al classico amico dell'uomo, non ha fatto [illegible] ad un obbligo inderogabile di legge [illegible] dal gennaio 1932 il bilancio non potrà più fare assegnamento sulla partecipazione al provento dei tabacchi, [illegible] lire 2.050.000, e trattenuta interamente dallo Stato a compenso dei nuovi oneri assunti a sgravio dei Comuni.

Entrate e spese

Ma il Podestà dà la dimostrazione efficace della situazione in cui verrà a trovarsi il contribuente torinese dopo l'applicazione della riforma, con le cifre. Egli scrive:

«Il gettito complessivo dei vari tributi, delle sovrimposte e delle compartecipazioni che i contribuenti pagano al Comune, ammontava nel 1931 a lire 141.550.663; nel 1932 è previsto in lire 142.411.000 [illegible]. Se si tiene però presente l'accrescimento verificatosi nella popolazione, il carico tributario medio per abitante viene a ridursi da L. 241,54 nel 1931, a L. 241,42 nel 1932. E se poi si considera che dal luglio 1931 è intervenuta la soppressione del dazio consumo governativo sulle bevande vinose ed alcooliche, la quale a Torino fruttava, in ragione d'anno, la somma di circa [illegible] milioni, si constata che i contribuenti torinesi sono stati alleggeriti complessivamente di [illegible]».

Il Podestà rileva che, tutto sommato, la riforma tributaria e le altre disposizioni contenute nel testo unico in materia di entrate comunali, avrebbe dovuto causare al bilancio un minor gettito complessivo di lire 13.568.000 e maggiori proventi per circa lire 9.980.000, e quindi una diminuzione netta di entrata, in cifra tonda, di lire 3.588.000. Ed osserva: «In condizioni economiche normali una simile entità negativa sarebbe stata certamente assorbita dall'incremento degli altri cespiti di entrata; nel progetto di bilancio si è constatata invece una ben più forte diminuzione di entrate ordinarie e ricorrenti. Esse si riducono di lire 7.838.506,03 ». Di queste lire 3.588.000 come si è visto, sono dipendenti dalla applicazione della riforma tributaria; per cui la diminuzione delle entrate si limita a lire 4.250.506,03.

Fra i cespiti attivi per i quali si sono registrate le più importanti diminuzioni di gettito, sono segnalati i seguenti: Interessi e dividendi sui titoli di libera proprietà L. 220.401,60; Interessi attivi diversi (diminuzione dipendente in parte da spostamento di previsione) diminuzione netta lire 1.085.000; Prodotto delle concessioni nei cimiteri L. 120.000; Provento netto del servizio affissioni L. 255.000; Utile delle Aziende municipalizzate e consorzili L. 2.017.000; Provento delle ritenute sugli stipendi degli insegnanti (passati allo Stato), di impiegati, agenti, ecc. L. 400.000.

L'alleggerimento derivante dal passaggio allo Stato delle scuole elementari e conseguente cessato pagamento degli stipendi al personale direttivo ed insegnante, compresi i contributi al Monte Pensioni, si aggirerà sulle lire 13.446.000. Cessano pure gli oneri relativi al funzionamento degli uffici giudiziari, pure avocati allo Stato, dai quali derivava una spesa di lire 400.000 ed i contributi per le regie scuole secondarie, professionali ecc. in corrispondenza ai quali era stanziata la somma di lire 1.600.000. Complessivamente il bilancio del Comune dovrebbe essere alleggerito di circa lire 15.446.000; in realtà le minori previsioni di spesa sono invece soltanto di lire 3.591.384,80, il che significa che le altre impostazioni di spesa hanno subito l'incremento, in cifra tonda, di lire 11.855.000.

Gli stanziamenti di spese normali che maggiormente hanno contribuito, con aumento di previsione, a creare la situazione ora prospettata, sono: Interessi di nuovi mutui da contrarre (nella massima parte per fronteggiare la disoccupazione) lire 2.697.000; Interessi dei mutui contratti nel 1931, lire 3 milioni 680.000; Contributo del Comune per l'iscrizione del personale alla Cassa di previdenza per le pensioni, lire 100.000; Pensioni a carico del Comune, lire 500.000; Spese di vetture, tranvie, automobili, ecc., lire 180.000; Servizio di polizia (aumento agenti), lire 460 mila; Nettamento ed innaffiamento del suolo pubblico, lire 735.000; Canali di fognatura - Manutenzione, L. 116.000; Manutenzione del suolo pubblico, lire 2.062.000; Pensioni ad insegnanti elementari, lire 175.000; Scuole speciali, serali, estive, festive, ecc. lire 200.000; Ricovero malati poveri, lire 200.000.

La relazione rileva a questo punto che, così impostato, il bilancio normale (nel quale è pure da registrare l'aumento di lire 4.158.314,14 per le quote di ammortamento dei mutui recentemente contratti e di quelli che si presume di dover contrarre nel 1932), chiude con un complesso di entrate in lire 190.834.671,51, e di spese in lire 176 milioni 303.317,48, e quindi con l'avanzo di lire 14.430.354,33.

Mutui e lavori

Passando al bilancio straordinario, il Podestà osserva che per il prossimo esercizio esso ha disponibilità molto più ridotte a confronto del precedente. Si provvedono le seguenti diminuzioni: l'avanzo del bilancio normale di lire 8.406.235,27; le entrate straordinarie di lire 700.000; l'avanzo di gestione degli esercizi precedenti di L. 502.957,32; il provento dell'alienazione di beni di lire 1.500.000; la realizzazione di crediti di lire 1.787.000. Per contro la disoccupazione — fenomeno mondiale che ha negli altri Paesi caratteri assai più gravi che nel nostro — tende ad accentuarsi ed a lenirla si impone una politica di lavori pubblici su vasta scala. Derogando ai rigidi criteri in tema di accensione di nuovi debiti, accennati in principio di questa nostra esposizione, il Podestà conclude: «Ho reputato doveroso adattarmi alle circostanze, convinto che il sacrificio a cui i cittadini dovranno in avvenire sottoporsi per il pagamento dei debiti, è in antecedenza largamente compensato dal grande servizio che così oggi rendono alla Patria, contribuendo a procurare lavoro a chi, contro volontà, è costretto a rimanere inoperoso ed a lottare strenuamente in questi anni di crisi mondiale e di angoscia, per uno dei più sacri diritti, quello dell'esistenza, per sè e per la propria famiglia».

E' tuttavia degno di rilievo che i nuovi mutui iscritti nel bilancio 1932 sono inferiori di ben lire 0.635.000 al totale corrispondente del bilancio 1931. I mutui impostati riguardano: Impianti idroelettrici dell'Orco per lire 500.000; Provvedimenti contro la disoccupazione, lire 32.465.000; Fognatura e nuovo Stadium, lire 10.500.000; Acquisto di beni patrimoniali, lire 500.000; Costruzione del nuovo ospedale, lire 3 milioni; Acquisto e ricostruzione degli edifici prospicienti la piazza Palazzo di Città, lire 6.000.000. Totale L. 52.965.000.

Ecco l'elenco del primo gruppo di lavori contro la disoccupazione, per cui si è affrontata una delle operazioni di mutuo: Risanamento del centro cittadino, lire 6.000.000; Rinnovo di pavimentazioni (parte), 4.000.000; Parco della Pellerina, 2.300.000; Scuola Torquato Tasso, 3.000.000; Scuola anormali psichici, 1.000.000; Palazzo dell'Igiene, 1.500.000; Piscina di corso Savona, 2.000.000; Costruzione del Palazzo della Questura, 1.000.000; Nuove Paludi (parte), 2.000.000; Strada della Collina, 2.000.000; Corso Siccardi, 1.000.000; Arginatura Dora, 1.000.000; Idem, 1.150.000; Idem, 1.250.000; Scuola Parella, 1.500.000; Scuola Principessa di Piemonte, 865.000 — Totale lire 32.465.000.

I Principi di Piemonte a Moncalieri
inaugurano la terza ala del Real Collegio

La festa del Real Collegio è stata la festa del popolo moncalierese. La città dal Castello augusto, alle sue modeste case era tutta una fioritura di bandiere e di orifiamme. Gente [illegible] nelle piazze nelle vie alle finestre ai balconi. I Principi di Piemonte hanno accolto con palese e [illegible] compiacimento l'omaggio amoroso ed esultante dell'intera cittadinanza. Altre volte i fedelissimi moncalieresi avevano fatto ala festosa al passaggio dei [illegible] Augusti, ma forse mai [illegible] così alto clamore di evviva. Così fervida e toccante passione avevano [illegible] la lealissima fede del popolo [illegible] ardente tradizionale devozione alla Dinastia gloriosa. L'imminente partenza dei Principi per la Reggia di Napoli è stato il motivo sentimentale di quella mai vista dimostrazione.

Il suggello all'opera albertina

Con l'inaugurazione della terza ala del Real Collegio Carlo Alberto, i Principi di Piemonte, che rappresentavano la Maestà del Re, hanno posto ieri il suggello alla grande opera albertina. La cerimonia inaugurale è stata semplice e solenne. Nella sala d'ingresso all'antica bandiera del Collegio donata dal Magnanimo faceva guardia d'onore un manipolo di convittori in grande uniforme. Con il rettore padre Grassi, con i padri Bofitto, [illegible], Biagini, Odart e con gli altri dirigenti ed insegnanti dell'Istituto erano in attesa dei Principi le più alte gerarchie: da S. E. il Prefetto con la gentile consorte donna Ricci, al Podestà di Torino dott. Paolo Thaon di Revel, a S. E. il gen. Alberti, ai generali Piccardi, Spingardi e Ribo, a S. E. il primo presidente della Corte d'Appello Cassis, a S. E. mons. Fossati Arcivescovo, a padre Napoli generale dell'Ordine dei Barnabiti, all'ingegnere Alessandro Orsi vice segretario federale in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi tuttavia indisposto, al gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, agli altri magistrati Majola, Desta, Arena, Odinne, alle gerarchie locali avv. Boccardo, podestà, dott. Zucchetti, segretario politico, avv. Petrocelli, pretore, rev. mons. Gribaudo, parroco di Santa Maria, avv. Tosco segretario generale al Comune. Erano pure intervenuti, fra altre moltissime personalità, il professor Canepa presidente provinciale dell'Opera Naz. Balilla, il [illegible] Roddolo, il prof. Boccasso, presidente provinciale della Croce Rossa Italiana, il magnifico rettore prof. Pivano, il gr. uff. Gasperoni, il marchese di Suni vice prefetto e capo Gabinetto di S. E. Ricci, il pretore di Chieri avv. Cordoni, il colonnello dei RR. CC. Paglieri, il seniore Mario Vedani comandante la Legione Universitaria e rappresentanze del gen. Scandolara comandante il Gruppo di Legioni, il dott. De Bella, il col. Tola e il magg. Marrucco per il comando della Scuola Allievi Ufficiali di Moncalieri, il comm. Abbona e il col. Salamone. Nell'eletto stuolo di ex-convittori erano, con il presidente dell'Unione, on. barone Gianotti, il conte Corte di Montenaro, l'avv. Guido, il commendator avv. Valentino Bellia, il commendator Pietrasanta, il conte Bianco di San Secondo, il gr. uff. Giachetti podestà di Courgnè, il comm. Prato, il conte Della Chiesa, il cav. Marucchi, il comm. Barberis, gli avvocati Tarelso, Bordese, Masera, il magg. Carpitelli, il maestro Galdano. Il nostro Direttore, S. E. Augusto Turati, aveva inviato una calorosa lettera di adesione.

Il rito religioso

Fatte segno al reverente omaggio delle autorità e degli invitati, acclamato dai convittori, le Loro Altezze Reali che erano accompagnate da S. E. il generale Clerici, dal principe e dalla principessa di Mirto e dal maggiore Carnevali, hanno subito visitata la nuova elegante cappella, già gremita di un eletto pubblico, dove S. E. Mons. Arcivescovo, fra il religioso raccoglimento dei Principi e di tutti i presenti ha impartito la benedizione con il Santissimo. Lasciata la Cappella: che giorni sono era stata consacrata da un illustre barnabita, mons. Giardini già delegato apostolico in Giappone: hanno visitato tutti i nuovi locali, dalle aule scolastiche all'infermeria, della terza ala, manifestando il loro compiacimento a padre Rettore ed al Generale dell'Ordine padre Napoli, e si sono quindi recati nella nuova grande sala-teatro dove, salutati al suono della Marcia Reale e di Giovinezza fra l'esultante plauso del pubblico, hanno preso posto sull'apposito palco d'onore ornato di bandiere e di fiori.

Padre Grassi, che ha parlato per primo, ha cominciato il suo breve accesso applauditissimo discorso, porgendo, in nome della grande famiglia del «Carlo Alberto» un reverente omaggio alla maestà del Re. L'oratore ha quindi tracciata, con acuta e vivace sintesi, la storia dell'Istituto e dei suoi fasti, ha evocato figure gloriose di insegnanti e di discepoli, ha affermato che sempre il Collegio crescerà i suoi allievi nel culto di Dio, nella devozione al Re, nell'amore attivo operoso fecondo della grande Patria che il Duce provvidenziale guida verso un domani di sicura potenza.

Infine, togliendo motivo dall'offerta di fiori che tre piccoli convittori, Giovanni Bonazzi, Carlo Gastaldi e Tito Gobbato, avevano fatto poc'anzi, accompagnando l'offerta con gentili felici espressioni, alla Principessa Maria, ha così concluso: «I piccoli che Vi hanno offerto i fiori, Augusta Principessa, si augaravano che Voi poteste tornare a primavera con le rose novelle: forse è ingenua tale fretta, ma è certo che essa è nel cuore di tutto il Piemonte. Napoli è bella e incantevole e grande, ma gli affetti del Piemonte sono saldi e granitici come le sue Alpi, e noi, o Principi di Piemonte, Vi attenderemo con immutata fede, con cuore immutabile [illegible] l'ora di seguirVi, sempre e dovunque Vi seguiremmo nella [illegible] alta che la Divina Provvidenza ha dato all'Italia fascista ed alla Monarchia Sabauda».

Subito dopo l'on. Romano Gianotti [illegible] alle Loro Altezze il fervido saluto degli ex-Convittori. L'oratore, dopo avere ricordati gli ex-Convittori caduti in guerra e la grande figura di padre Semeria, rivolto agli allievi, così conclude applauditissimo:

«A voi, giovani convittori, che avete la fortuna di essere educati in questo Collegio che ha dato tanti eroi, e tante illustri personalità alla Patria, a voi la via è aperta e segnata!

«Voi avete l'incoraggiamento della Maestà del Re, il sorriso radioso del nostro Principe: quel sorriso incomparabile della Sua Ava — cantata dal vate Eccelsa Regina, ispiratrice più forte del suo tempo — che rimase perenne nella nostra memoria. Il Collegio allarga le sue ali; allargate voi pure i vostri ideali, lanciateli in alto, verso Dio, il Re e l'Italia».

Ultimo, il convittore Michele Gosetti di Sturmeck, a nome dei condiscepoli, prega i Principi Augusti di accogliere il fervido omaggio del Collegio:

«Concedete, Altezze Reali, che i convittori Vi dicano che un vincolo sacro li terrà sempre uniti a Voi, che del Collegio siete augusti benevoli protettori, giusti estimatori, ed al quale potrete guardare sempre con animo sereno e fiducioso come a nobile fucina dove si forgiano anime temperate al dovere, a tutto il dovere della vita, fedeli all'ideale fulgido di religione e di Patria impersonato nella generosa grande stirpe dei Savoia».

I messaggi al Re e al Duce

Un vibrante plauso corona il discorso, e tosto si volge in una rinnovata acclamazione ai Principi che ringraziano sorridendo commossi. Quindi le Loro Altezze assistono con vivo interesse ad una accurata accademia musicale (l'*Intermezzo* della «Fedora», 2.o atto, di U. Giordano; il *Sogno di Ratcliff*, dal 3.o atto dell'opera, del Mascagni; e la *Canzone piemontese*, op. 32 n. 1, di L. Sinigaglia), concertata e diretta con bella maestria dal giovane compositore moncalierese Galdano, egli pure ex-allievo del «Carlo Alberto».

Prima di lasciare il Real Collegio, i Principi — i quali avevano amabilmente voluto che fosse eseguito un gruppo fotografico con i Padri Barnabiti e con le gerarchie sul nuovo grande terrazzo che domina l'intera città — si fanno presentare nel salone di foresteria i convittori e gli ex-convittori, a ciascuno dei quali rivolgono cordiali gentili espressioni. Mentre le Loro Altezze Reali si intrattengono nell'ampio salone, ornato dei quadri dei Santi e dei Venerabili dell'Ordine, il rettore Padre Grassi invia telegrammi di omaggio al Sovrano ed al Capo del Governo.

Al Re: «Auspicato compimento Real Collegio Carlo Alberto, Padri, Convittori ed ex-Convittori porgono a Vostra Maestà sensi devozione illimitata grandezza Italia e Monarchia. Viva il Re!».

Al Duce: «Inaugurandosi terza ala Real Collegio in nome di Sua Maestà alla presenza dei Principi di Piemonte, Padri Barnabiti, Convittori, ex-Convittori porgono vive memori grazie al Duce della nostra Italia».

Saluto di popolo alla Principessa

All'uscita dei Principi dal Collegio, un'immensa altissima ovazione si leva dalla neregggiante folla adunata. L'automobile che reca gli augusti personaggi deve procedere a passo d'uomo e riesce a malapena ad aprirsi un varco nella viva siepe ondeggiante di migliaia e migliaia di persone. Sono i giovani fascisti che lanciano i loro gagliardi alalà, sono le piccole italiane che gettano fiori e battono le mani e guardano con occhi ammirati estatici la bellissima Signora che sorride loro con così soave tenerezza, sono uomini, donne di tutti i ceti, che uno stesso sentimento schiettissimo e profondo unisce nel fervore e nell'omaggio; è il popolo, gente delle officine periferiche e gente delle feconde prossime campagne, il popolo aperto nel volto e nell'anima che grida ai Principi il suo incontenibile affetto. E quando il clamore sembra un poco placarsi, quasi a ridar fiato alla folla, ecco una voce dolce fresca chiara dalle labbra d'una bimba che la mamma solleva fra le braccia ignude, si leva ad esprimere il voto non detto, il desiderio ch'è nel cuore di tutti: «Torna presto, Principessa!», grida la bimba agitando le mani in un saluto familiare, affettuoso, tanto poco di etichetta, tanto colmo di significato.

Maria di Piemonte ode il grido l'invito la preghiera. Essa risponde con un sorriso che illumina il dolce volto regale e con un cenno della mano che la bimba — magico intuito degli innocenti — interpreta con infallibile esattezza. Dice: «Hai visto, mamma? Voleva farmi una carezza».

La Chiesa dei Ss. Angeli Custodi
consacrata dall'Arcivescovo

Il bel tempio dei Ss. Angeli Custodi, eretto dalla pietà di due volonterosi sacerdoti, l'ing. canonico Giovanni Cravesana e mons. Giovanni Durando, è stato solennemente consacrato ieri da S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati. Alla cerimonia, svoltasi con tutta l'imponenza della liturgia romana, ha assistito gran folla di fedeli, i quali hanno seguito con grande interesse le varie fasi della lunga funzione.

La giornata missionaria
ed una lettera di Monsignor Fossati

Oggi in tutte le chiese cattoliche si celebra la giornata missionaria. Questa celebrazione è dovuta ad un provvedimento di Pio XI ed è la quinta volta che la si compie. I sacerdoti, dopo la messa, rivolgono la parola ai fedeli ricordando i loro doveri riguardo alle Missioni. Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, ha scritto una lettera alla Commissione diocesana per le opere missionarie in cui si compiace di quanto fu fatto e si rallegra che la diocesi di Torino, in fatto di offerte, sia la seconda diocesi d'Italia.

Contributi sindacali sulla proprietà edilizia

[illegible]

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 1? al 17 ottobre 1931

In memoria e suffragio dell'anima bella di Amalia Salerno Rosa, alcune amiche, L. 50 — Per suffragio all'anima della [illegible] Bertardi Teresa [illegible] [illegible]

Verifica dei veicoli

[illegible]

Un ladro di ortaglie

Da qualche tempo i contadini di Settimo lamentavano furti di cavoli, peperoni, fagioli, granoturco ed altro che sistematicamente, ogni notte, venivano effettuati in loro danno. Non si trattava dei soliti furterelli d'ortaglia compiuti da ladruncoli occasionali, ma bensì di furti ingenti poichè i ladri — o il ladro — spogliavano completamente i campi. Naturalmente questo fatto aveva messo in allarme i contadini i quali organizzarono battute e appostamenti. Ogni tentativo per sorprendere i lestofanti rimaneva però infruttuoso tanto che i derubati finivano col chiedere l'intervento dei carabinieri. Il maresciallo Allopito disponeva un apposito servizio di sorveglianza, e l'altra sera, due carabinieri, sorpresero ed arrestarono un noto pregiudicato, certo Leonardo Cicolella di 25 anni, residente a Settimo. Il Cicolella, all'atto dell'arresto, recava sulle spalle un sacco di peperoni che, come è risultato dalle indagini dei carabinieri, erano stati rubati nell'orto del contadino Giuseppe Bersano abitante nella cascina Platina. L'arrestato è stato inviato alle carceri e denunciato per furto continuato.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: [illegible] — Gli interessati iscritti al collocamento [illegible] domani, 19 corrente, per essere avviati al lavoro.

Farmacie aperte oggi

Centrale, galleriana piazza S. Carlo — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, [illegible] — Demichelis, via Palazzo di Città, 4 — Consolata, via Orfane, 25 — [illegible] — Madonna del Pilone, corso Casale, [illegible] — Milanese, via Villafranca, [illegible] — Annunziata, via Stradella, [illegible] — Regio Parco, corso R. Parco, [illegible] — Dutto, corso Ponte Mosca, [illegible].

1.a Legione Sabauda - Squadra di soccorso. — Per disposizione del Superiore Comando di Legione, la giornata di addestramento del reparto che doveva aver luogo il 18 corr., è rinviata a domenica 25 ottobre.

STATO CIVILE

NASCITE 27: Maschi 17, Femmine 10.

MORTI 20: [illegible]

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 1,5
Il programma d'oggi

Ore 10,15 Giornale radio — 10,30 Spiegazione del Vangelo: Don G. Fino — 10,50 Musica religiosa riprodotta — 11,15 Lezioni [illegible] di lingua tedesca (a mezzo dischi) — 11,50 Consigli agli agricoltori: La moderna coltivazione del grano (dott. Carlo Bavai) — 12,30 Musica varia [illegible] — Negli intervalli, notizie sportive e notizie cinematografiche — dopo la commedia musica riprodotta — 18,30 Giornale radio e notizie sportive — 18,50 Radio giornalino di Spumettino — 19,05 Musica varia — 19,30 Com. del Dopolavoro — 19,45 Musica riprodotta — 20,35 Trasm. dell'opera «Il Trovatore» di G. Verdi, diretta dal maestro Attilio Parelli — Negli intervalli: conversazione di Carlo Veneziani — Not. artistiche e giornale radio — dopo l'opera, ultime notizie.

Un problema che si risolve

Spendere poco, cioè spendere bene, è il problema di grande attualità per i consumatori. Torino ha risolto la questione grazie all'azione provvida, sagace, energica dell'Alleanza Cooperativa.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: 1 - Annunzi pubblicitari [illegible] 2 - Seguendo la cronaca - [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. condot. B. Gandusio - L. Almirante). — Ore 15,15 «Il fu Toupinel», di A. Bisson. — Ore 21,15 «La via [illegible]», di [illegible].

ALFIERI (Comp. della «Commedia»). — Ore 15,15 e 21,15 «Pietro e Jack», di [illegible] De [illegible].

VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15 «La [illegible]», di M. Ordonneau, musica di E. Audran.

BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 15,15 e 21,15 «Napoli [illegible]», di R. Viviani.

ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 15,15 e 21,15 «Fòmje il monument», di C. Nisola, musica di T. Fiorillo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Via Faci».

ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni, ore 9-12 e 14-18.

CHIARELLA: 15 e 21: Schwarz «Wunder bar».

GAY-DANZE: Lezioni Rumba, 16 e 21 [illegible].

I divertimenti

Clotilde e Alessandro Sakharoff a Torino al «CHIARELLA»

I celebri creatori della nuova coreografia mancano da Torino da tre anni. In questo periodo essi hanno girato mezzo mondo (specialmente Cina e Giappone) passando di trionfo in trionfo. I Sakharoff presenteranno, a giorni, al Chiarella, loro nuovissime creazioni.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Alle soglie dell'Impero», Renata Müller, Otto Gebuhr, Cartoni animati.
VITTORIA: «Il bacio del cavaliere» Maynard.
ITALA: «La stella della [illegible]».
SPLENDOR: «Nella tempesta», J. Barrymore. Domani «Febbre dell'oro» Charlot.
IDEAL: «Fra Diavolo», Tenore Pattiera.
ALPI: «La spia», Myrna Loy e W. Baxter.
STATUTO: «Conquista dell'America», Chevalier.
BORSA: «La bodega», di Blasco Ibañez.
PRINCIPE: «L'ombra del [illegible]», R. Adorée.
SAVOIA: «[illegible]», Sonoro.

Musica al pubblico

Oggi la Banda Musicale del Dopolavoro Azienda Tranvie Municipali, diretta dal maestro cav. [illegible], darà un pubblico concerto, alle ore 16, in piazza [illegible] col seguente programma: [illegible]

Pubblicità Economica

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACCELERATO apprendissaggio industria [illegible] indipendente. Scuola Magliera. Monte Pietà, 6. 40601

ACCETTASI giovane [illegible] Scrivere cassetta 138 B, UPI, Torino.

AGRICOLTORE [illegible]

ALLA [illegible] via Cavour, 15, [illegible]

CERCASI [illegible]

CERCASI giovane cameriera [illegible] Scrivere cassetta 190 B, UPI, Torino.

CERCASI magliericista pratica per campionari. [illegible] Monte Pietà, 6. 73277

CIOCCOLATO. Importante fabbrica cerca capolinea [illegible] Scrivere cassetta 290 B, UPI, Torino. 25531

DITTA [illegible] Scrivere cassetta 189 L, UPI, Torino.

IMPORTANTE stabilimento fa ricerca di [illegible] cassetta 180 A, UPI, Torino.

ONDULAZIONE taglio manicure. Insegnamento rapidissimo garantito. Grande salone Dante Mario, Vanchiglia 17. Telefono 52-163.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CINQUANTENNE educata, seria, affidabile, buona massaia, capace stiro, cucina, [illegible] Portiamo, Vanchiglia, 15.

PASTICCIERE esperissimo ottime referenze offresi. [illegible] Goffredo, Abbadia, Villa Vesta. 128

PROVETTA contabile [illegible] Scrivere cassetta 118 L, UPI, Torino. 73112

VENTINOVENNE pratichissimo offresi magazzino, [illegible] Scrivere cassetta 165 L, UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTA [illegible] Fontana, Garibaldi 18. Telefono 45-176. 73121

AZIENDA [illegible] Rinaldi 8, Foligno. 6800

BOTTIGLIERIA d'angolo, [illegible] Comm. Doppietti 10. 73250

CINEMA [illegible] Crois, Nava 32.

FARMACIA importante, affare [illegible] Scrivere cassetta 4 M, UPI, Torino. 73128

LATTERIA [illegible] Frassinetto, 14.

MACELLERIA. 21.000. Telefonare 50-731.

OCCASIONE: [illegible] Scrivere cassetta 87 B, UPI, Torino. 93113

RITIRO commercio rinuncia avviatissimo Ristorante Nore con alloggio in San Germano Chisone. Rivolgersi proprietari coniugi Richiard. 2068

URGE rilevare per fine mese avviata panetteria, buon affare. Corso Francia 95, Rivoli. 40834

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CENTRO. Casa civile [illegible] vendesi [illegible] piazza Lagrange uno. 25551

VENDESI od affittasi elegante palazzina su corso, posizione centrale, giardino, garage. Scrivere cassetta 29 B, UPI, Torino.

VENDESI piccola casetta terreno periferia. Scrivere cassetta 3 M, UPI, Torino.

VILLINO vendo mobiliato, poggiolo, sorgente propria, luce, giardino vigna frutteto. [illegible] Almese.

60.000 casa reddito centro Torino, vendesi. Scrivere cassetta 195 B, UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A Appartamenti d'angolo, quattro locali, Porta Palazzo, 21, [illegible] Rivolgersi portineria.

ACQUA, luce, gas, [illegible] Rivolgersi Martini, Trapani, 3. 73247

AFFITTANSI appartamenti casa signorile 5-6-7 camere con ascensore. Corso Orbassano, 32. 73110

AFFITTANSI appartamenti massimo comfort, ascensore, impianto centrale termosifone, acqua calda, installazione completa luce, gas, gabinetti bagno. Palazzo corso Re Umberto, 112. 94100

AFFITTANSI corso Peschiera [illegible] alloggi [illegible] cucina, termosifone.

AFFITTANSI due, tre camere centrali moderne. Via Cibrario, 8.

AFFITTANSI subito duplex [illegible] Via Vestigne, 8.

AFFITTANSI, via Duchessa [illegible]

AFFITTASI bellissimo appartamento cinque camere, prezzo mite. Corso Moncalieri, 65.

AFFITTASI in palazzina alloggio primo piano, quattro, cinque vani, termosifone. Via Bergone, 50.

AFFITTASI subito alloggetto due camere, cucina, bagno, termosifone, ben disposto. Via Cagliari, 19.

AFFITTASI subito alloggio 3 camere bagno, termosifone, garage. Corso [illegible] Via Rovereto, 7.

ALLOGGIO centrale quattro camere, terzo piano, libero subito. Custode via S. Tommaso, 6.

AMMOBILIATO due stanze due letti sala pranzo cucina, anticamera, termo bagno, telefono. Lamarmora, 36.

ATTENZIONE: Affittansi via Lucento 50, [illegible]

CAMERA, cucina, gabinetto, vuoti. Corso Moncalieri, 47.

CEDESI [illegible] Rivolgersi Marchisio, 8, [illegible]

CERCASI alloggio ammobigliato, riscaldato, cucina, sala pranzo, matrimoniale. Offerte [illegible] S. Tommaso, 7, Torino.

PORTA Nuova, due, cinque camere, negozi, [illegible]

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A distinto affittasi elegante camera termosifone. Via Amedeo Peyron, 12. 43178

ELEGANTE grande camera, due letti, acqua corrente, ben riscaldata, uso telefono. Borgo Corso Fiume, 6. 94483

VEDOVA [illegible] Scrivere cassetta 2 M, UPI, Torino.

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A.A.A. [illegible] via XX Settembre 36. 94402

ALDO materassaio. Piazza Vittorio undici. Liquida: Brande, materassi, lana, crine. Prezzi [illegible] 94411

ALLA Mobiliare, via [illegible] liquidasi assortimento mobili letti ferro, prezzi imbattibili. [illegible] 73417

ALLOGGIO sette vani, [illegible] 492718

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia.

APPROFITTATE [illegible] Sacchi, 26.

CONVENIENTE. Vendo bellissimo studio [illegible] Nizza 102. 94412

DIVANI poltrone pelle [illegible] ricco assortimento prezzi fabbrica. Via Cavour, 12.

FAMIGLIE! [illegible] Telefonare 50-285.

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella. Mazzini 11. 25418

POLTRONE divani pelle, buoni prezzi. [illegible] piazza Statuto, 13.

PRANZO [illegible] Massena, 58. 40481

SCAMPOLI Tagli paletots uomo, signora. Prezzi incredibili. Garibaldi, 31. Cortile.

STUDIO rovere 500, noce 900 [illegible] Montebello, 21. 40979

VENDO 1050 camera pranzo come nuova. Oria, Francesco Assisi, 21.

800 matrimoniale noce, 700 pranzo noce, salotto, pianoforte, autopiano, mobili diversi. Po, 34. 94467

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

TEDESCO, inglese, francese, grammatica, corrispondenza, conversazione. Professore, piazza Barcellona, 19. 73119

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI locale segheria in funzione, vendendo macchinario lavorazione legno marca Guilliet. Via [illegible] Collegno, 4.

FRANCIA visitando periodicamente scopo commercio, industriale ex-ufficiale artiglieria, accetta seri incarichi fiducia. Scrivere cassetta 181 B, UPI, Torino. 2103

Rappresentanti, viaggiatori piazzisti 10
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

CERCASI per Torino abile produttore pratico bilance automatiche od affini; primarie referenze. Scrivere cassetta 7 M, UPI, Torino.

PRIMARIA macchina caffè espresso cerca agenti provincia Piemonte. Scrivere cassetta 9 M, UPI, Torino. 73117

I Capitalisti debbono conoscere gli INDUSTRIALI ed i COMMERCIANTI per il vantaggio reciproco e dell'Economia Nazionale

UN AVVISO ECONOMICO FA LE PRESENTAZIONI

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PEGLI Hotel Mediterraneo fronteggiante mare, soggiorno invernale, parco, tennis, accuratissima cucina, pensioni, prezzi convenienti. 6092

Collegi, Istituti, ecc. 12
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ISTITUTO Robba, Torino, Fabbilierra, 30. Magistrali irregolari, accelerati, ginnasio-tecnici, elementari. 25208

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Gioia, Gran Madre 3. Corso auto 150 posto 50. 94420

AUTOMOBILISTICA Le Chiuse, 4 bis, Grinfo, lunga corsi speciali lire cento. 94102

AUTOMOBILISTICA Motta, Fratelli Calandra 9. Iscrizioni continue, prezzi massima concorrenza. 73122

BERLINA 509 carrozzata tipo 524 perfetta [illegible] ogni accessorio, stroccasione. Portieria, Budballo, 29. 94155

GIOSE [illegible] Fabbrica Valenta, Corso Gabetti, 31 (Barriera Casale). 94101

GUIDINTERNE [illegible] Petrarca, 31.

VENDO 521 berlina 4 porte carrozzeria [illegible] Scrivere cassetta 11 B, UPI, Torino. 35013

Il Pretore di Torino ha condannato i seguenti esercenti:

Motta Carlo di Paolo, residente in Torino, via S. Francesco da Paola 31, a L. 300 di multa, con sentenza 9-4-1931, per aver posto in vendita olio di semi e miscelato senza le prescritte indicazioni.

Coscia Carolina di Giacomo, residente in Torino, via Lera 29 e Grosso Caterina di Vittorio, residente in Torino, via Vicenza 20 a L. 750 e 375 di multa rispettivamente, con sentenza 3-6-1931, per aver posto in vendita, come genuino, burro sofisticato con grassi estranei.

Bussanetti Francesco fu Sebastiano, residente in Torino, via Nizza 169, a L. 100 ammenda, con sentenza 12-4-1931, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Alice Onorina fu Giovanni, residente in Torino, via Cesana 46, a L. 375 di multa, con sentenza 27-1-1931, per aver posto in vendita, come genuino, burro sofisticato con grassi estranei.

Volpatti Alessandro fu Giuseppe, residente in Torino, corso Moncalieri 171, e Avalle Mario di Egidio, residente in Torino, via Saluzzo 24, a L. 300 e 60 di multa rispettivamente, con sentenza 11-5-1931, per aver posto in vendita sciroppo di ribes colorato artificialmente senza le prescritte indicazioni.

Bezzola Margherita di Giovanni, residente in Torino, via della Rocca 29, a L. 500 di multa, con sentenza 3-6-1931 per aver posto in vendita, come genuino, burro sofisticato con grassi estranei.

Rusta Angelo di Maurizio, residente in Torino, via Chiabrera 44, a L. 468 multa, con sentenza 5-6-1931, per aver posto in vendita contemporaneamente burro sofisticato con grassi estranei come genuino, e senza la prescritta licenza.

Fissore Margherita di Emanuele, residente in Ivrea, via Regina Margherita 6, a L. 468 di multa, con sentenza 5-6-1931, per aver posto in vendita ambulantemente burro sofisticato con grassi estranei come genuino, e senza la prescritta licenza.

Albini Giovanni fu Pietro, residente in Torino, corso Vercelli 78, a L. 300 ammenda, con sentenza 6-10-1930, per aver posto in vendita come genuino burro sofisticato con grassi estranei. Il Tribunale con sentenza 13-3-1931 ha confermato quella del Pretore.

P.E.C., Torino, 16-10-1931 Anno IX, E. F.

Il Cancelliere
D. CONDRO'-FLORES

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (46

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Sì, ma mi sono state sequestrate tutte.

— Naturalmente — disse Langogne. — Così di suo non avete più nulla.

— Mi è rimasta una penna, ed un blocco di carta asciugante, col quale non ha mai asciugato una parola. Avevo messi questi oggetti in un cassetto, che non fu più aperto. Forse ci devono essere ancora.

Langogne era disorientato ora. E si struggeva di conoscere molto più di quanto aveva appreso dall'uomo d'affari scaltro ed ipocrita.

Desiderava avere nozioni precise su quel miliardario del Nord dell'Inghilterra. Per conto suo era deciso a giurare che questo ricco amico di Méchin non era che il signor Steel. Ma desiderava avere le prove che il suo spirito di induzione non aveva errato.

Barouck, tamburellava con le dita sulla scrivania, per fare intendere a Langogne che la sua visita incominciava ad essere già un po' lunga. E quel gesto, poichè Barouck, per cambiare suono, batteva talvolta su di un blocco di carta asciugante, fece nascere in Langogne un'idea.

— Il blocco di Méchin era uguale a questo? — chiese.

— Sì, perfettamente uguale.

— Vorrei vederlo.

— Non vi trovereste nulla di interessante. Uno dei vostri colleghi lo aveva esaminato, e non trovandone nulla di interessante, me lo aveva lasciato.

— Non importa, fatemelo vedere.

— Subito. È nel cassetto a destra di questa scrivania; a meno che il mio impiegato non se ne sia appropriato per il suo uso personale.

Langogne ebbe un leggero tremito a quelle parole e si diresse verso il cassetto e trasse un sospiro di sollievo.

Il blocco rosa, simile a quello sul quale Barouck tamburellava era in mezzo al cassetto.

— Non debbo più farvi vedere nulla? — chiese l'uomo d'affari con leggero sarcasmo.

— Avete detto che l'ultima lettera Méchin la scrisse in questo ufficio in vostra presenza, non è vero?

— Sì!

— Allora, volete avere la cortesia di imprestarmi uno specchietto ed una lente se avete questi oggetti?

Barouck porse questi oggetti, senza nascondere il suo stupore.

— Che io sia impiccato, se riesco a capire che cosa state facendo.

Ed ebbe l'impressione che l'inviato della polizia fosse un maniaco od un pazzo.

Langogne non rispose. Pose lo specchietto di fronte al blocco di carta assorbente, e colla lente guardava attentamente sullo specchietto. Dopo un istante, chiamò Barouck, e gli fece leggere una parola: Steel.

— Ebbene?

L'ispettore non rispose, sorrise, salutò ed uscì.

L'ospite inatteso

Il giorno dopo Langogne lasciava Londra.

Non vi era rimasto che quattro giorni, ed aveva l'impressione che il suo soggiorno alla capitale fosse durato lunghe settimane. E per quanto spingesse lontano il suo sguardo, il suo pensiero, non si ricordava di avere tanto lavorato e pensato come in quei quattro giorni.

E non si ricordava di avere dormito così poco.

Col pensiero rivedeva tutta la gamma delle diverse emozioni provate in quei quattro giorni, ed ammise che l'esperienza psicologica che ne avrebbe acquistata, compensava sufficientemente lo sforzo fornito.

Per di più aveva la soddisfazione di non ritornare colle mani vuote, ed il suo bottino non gli pareva neppure del tutto insignificante.

Per combattere la noia del viaggio, aveva comperato giornali e riviste, ma non riusciva a concentrare la sua mente su nulla che non fosse l'affare al quale si era consacrato.

Fortuna volle che il sonno venisse a troncare la lunghezza del viaggio monotono e che così al suo cervello assai affaticato, fosse concesso un po' di riposo.

Non si svegliò che all'ora della prima colazione, e si recò nel vagone ristorante per soddisfare l'appetito che una notte di viaggio non gli aveva tolto.

Ma tosto l'ossessione lo riprese, e la successione degli incidenti che egli aveva vissuto, metteva una specie di paravento fra lui e il resto del mondo.

Langogne era troppo eccitato, la situazione eccezionalmente grave e troppo poco chiara, nonostante tutto, per permettergli di vedere nettamente quali erano le responsabilità che egli si assumeva, e quali possibilità avesse per giustificare la sua condotta. Infine gli fu necessario respingere tutte le considerazioni che la sua fantasia più spigliata che mai, sulla scorta delle ultime e sensazionali scoperte concernenti Steel, gli suggeriva.

Ritornato nel suo scompartimento, pensò di cominciare a scrivere una specie di memoriale sulla sua inchiesta. Il titolo gli venne spontaneo:

«Giustificazione dei sospetti contro Steel».

Scritto il titolo, si arrestò per un istante, il braccio sospeso nel vuoto. Egli stesso era spaventato di quanto aveva scritto e si chiedeva se egli aveva il diritto di far scoppiare una così terribile catastrofe, ma purtroppo:

1. Steel era giunto a Londra la stessa notte del delitto, ed era sceso ad un albergo vicino alla casa dove l'assassinio stava consumandosi. Il fatto era evidente.

2. Non appena fissata una camera all'albergo egli era uscito e non era rientrato che alle tre del mattino. Si era dunque assentato dall'albergo nelle stesse ore che, stando al rapporto dei medici, il delitto fu consumato. Ed anche questo poteva essere provato.

3. Steel e Méchin si erano conosciuti in Australia, ma quest'ultimo non si era giovato di questa conoscenza che due giorni prima di essere ucciso. Allora soltanto aveva parlato di questo suo ricco amico, in cui aveva riposto tutte le sue speranze di salvezza finanziaria.

Su questo punto Langogne non aveva che delle prove morali, ma era certo che all'occorrenza le prove materiali potevano essere apportate.

4. Quando Barouck chiese a Méchin come mai con tanta sicurezza poteva affermare che una persona che da lunghi anni non aveva più vista, avrebbe pagato i suoi debiti, tanto più che la loro relazione era cessata, Méchin scoppiò in un riso sardonico, e ribadì che della cosa era assolutamente certo.

Tutto ciò non faceva pensare forse che Méchin potesse ricattare in un qualunque modo questo suo amico miliardario? E logicamente non si doveva forse pensare che Méchin era a conoscenza di un segreto la cui rivelazione sarebbe stata dannosa per Steel?

(Continua).

Ammirata al «Salon»
di Parigi e di Londra

è in vendita in Italia
la nuova "6 cilindri„ di gran lusso

FIAT 524

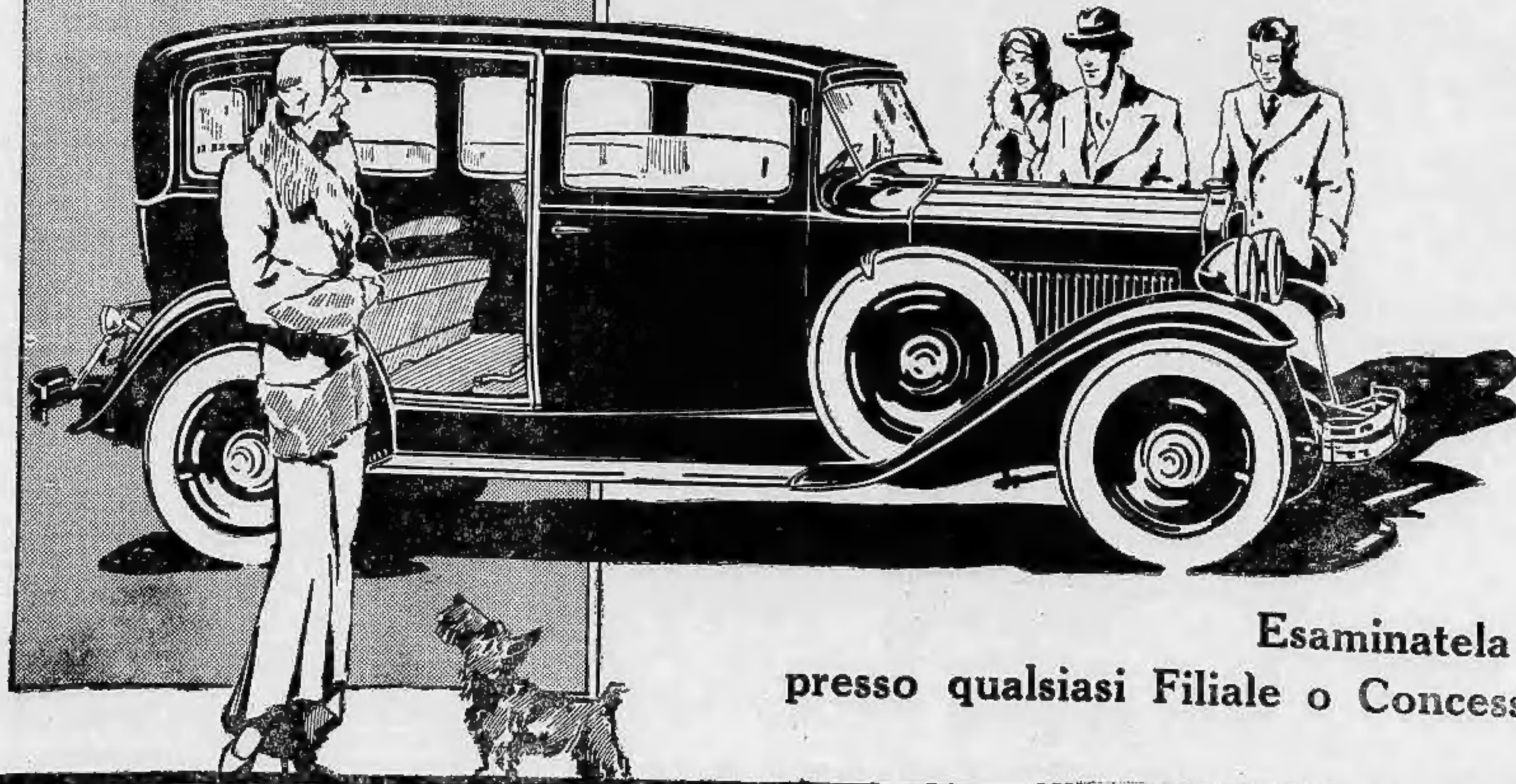
Le nuove "6 cilindri„ **522**, a 5 e a 7 posti, hanno un successo crescente per la modernità delle loro caratteristiche: motore di 2516 cmc. di cilindrata, ad alto rendimento; cambio silenzioso; freni idraulici; telaio abbassato. Tanto successo ha indotto la Fiat ad arricchire la serie di questi modernissimi tipi con un modello di gran lusso, che è dotato di nuovo radiatore con persiana termostatica ed alla perfezione meccanica della 522 aggiunge una più signorile comodità ed eleganza della carrozzeria.

La Fiat 524 — che è stata presentata trionfalmente al "Salon„ di Parigi ed a quello di Londra — è l'automobile più lussuosa, che ad un prezzo economico possa oggi trovarsi tra le vetture di media cilindrata. Costruita nei due tipi corto e lungo:

524/C Berlina a 5 posti **L. 31.000**

524/L Berlina a 7 posti **L. 35.000**

(La 524 L ha il divisorio interno con grande cristallo scendente).

Tutti gli accessori, paraurti cromati, 6 ruote gommate - Prezzi franco Filiali Fiat Italia.

Esaminatela e provatela
presso qualsiasi Filiale o Concessionario Fiat